

LA PROVA DI FATTO
CHE
IL DOGMA DELL'IMMACOLATA
NON PUÒ ESSERE DIFESO

o

L'INNOCENZA

DEI

PRETI SCOMUNICATI DI PAVIA

PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Gesù Cristo è l'istesso ieri ed oggi, ed in eterno:
non lasciatevi trasportare qua e là da varie e stra-
niere dottrine.

Agli Ebr., cap. XIII, v. 8, 9.

La vera semplicità della dottrina cristiana dimora
principalmente ed essenzialmente nel governarsi
sempre, in ciò che riguarda la fede, secondo que-
sto fatto certo: Ieri si credeva così, dunque oggi
ancora bisogna credere nella stessa maniera.

Bossuet, Lett. a Leibnitz del 28 agosto 1692.



TORINO
PRESSO L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
ED I PRINCIPALI LIBRAI

1858

Avv. GIACOMO FRANCHI

In communibus disceptationibus, quum proponuntur ex utraque parte discutenda, veritatis lumen tenebras expellit mendacii.

Nelle dispute fatte in comune, proponendosi da una parte e dall'altra le cose che si devono discutere, LA LUCE DELLA VERITA' CACCIA LE TENEBRE DELLA MENZOGNA.

Concil. Œcumen. V, Collat. 8.

Vuolsi vedere alla prova del fatto chi possegga la verità, se noi o gli immacolisti? La cosa non è difficile. Ecco: noi proponiamo loro ciò che i Cattolici hanno fatto una volta cogli Albigesi, e consentiamo d'avere per giudici persone scelte d'infra i nostri avversarii. Quindi si tenga una conferenza bene ordinata, o pubblica o presente un scelto uditorio: la cosa si esamini a fondo e quanto basta, con un'intiera libertà: tutto sia scritto in due originali firmati da ambe le parti e da alcuni testimonii. Finita la disputa, i giudici pronuncino la loro sentenza, appoggiandola alle migliori ragioni, ed ogni cosa sia stampata.

Può essere proposta agli immacolisti una conferenza a condizioni più vantaggiose per loro? Se non l'accettano, chi crederà che abbiano LA LUCE DELLA VERITA' CHE CACCIA LE TENEBRE DELLA MENZOGNA?

AI SINCERI AMATORI DELLA VERITÀ



Questo libro è scritto da poveri preti, che sono perseguitati perchè amano la verità più che i beni del mondo e non vogliono fingere o tacere, lasciando che i loro fratelli periscano miseramente nell'errore.

Iddio, a cui sono manifesti i segreti dei cuori, sa che, non per alcun desiderio di gloria umana, nè per altra ragione, se non per adempiere ad un dovere di coscienza e salvare le anime nostre, abbiamo protestato contro la definizione di Pio IX; imperciocchè non può un cristiano, molto meno un sacerdote, far cambiamento o novità qualunque sia nella credenza che ha ricevuto una volta dalla Chiesa. E noi, per questo solo che vogliamo continuar a credere come la Chiesa ha sempre creduto, portiamo l'infamia di eretici, di ribelli alla Chiesa, siamo stati sospesi dall'ufficio sacerdotale, anzi scomunicati con pubblica sentenza. Insino ad ora l'eretico è sempre stato colui che faceva novità; al presente

chi non vuol far novità è condannato come eretico, e a quelli che innovano e cambiano nella fede si dà il nome di Chiesa; i quali, abusando di questo santo nome, commettono le più enormi e palmari ingiustizie.

Un nostro fratello carissimo (il sacerdote Alfonso Tenca), il quale fu conosciuto ed ammirato da tutta la città come un raro esempio d'innocenza angelica e che, dopo aver dato in vita ogni cosa ai poveri, li fece eredi morendo di tutto quel poco che gli rimaneva, fu privato dei sacramenti della Chiesa, ed essendogli dopo la morte negata la sepoltura ecclesiastica, di notte tempo, come l'uomo più scellerato, messo su d'un carro e tirato dai beccamorti, fu condotto al cimitero, e quivi, lungi dalle sepolture dei fedeli, in un luogo a parte, venne seppellito come un maladetto; mentre i suicidi, gl'increduli ed i peccatori pubblici facilmente ottengono i suffragi pubblici e la sepoltura dei santi. Dio il vegga e ne giudichi!

Così parliamo non perchè punto offesi o per desiderio di vendetta; ma perchè ci duole e strazia il vitupero fatto alla verità e la strage miserabile di tante anime ingannate. Del resto, noi amiamo di cuore i nostri persecutori e piangiamo la loro fatale cecità e durezza, onde resistono ostinatamente alla verità che li stringe da tutte parti.

Iddio, nelle cui mani sono come i cuori e i pensieri degli uomini, così gli avvenimenti del mondo, e che li ordina al compimento de' suoi disegni, ha voluto renderci una testimonianza manifesta che siamo nella verità e costringere i nostri avversarii a riconoscere che non possono starle a fronte. Imperciocchè, avendo essi voluto fare per dir così l'ultimo colpo contro la verità

e, dopo averci scomunicati ingiustamente per un atto di violenza, far credere al mondo che ci avessero vinti per ragione, Dio gli ha presi nel loro laccio, sicchè, stretti dalla verità delle nostre risposte, hanno dovuto confessare che, per difendersi, non hanno altro che *il fuoco e rigorosi divieti*.

Ciò verrà reso manifesto e provato in questo libro; ma prima ci è d'uopo smentire certe cose esagerate e in tutto false, che disse di noi il canonico teologo Benzon di Venezia, ora vescovo d'Adria, in una sua orazione che recitò in occasione che Monsignor Ramazzotti, già nostro vescovo ed ora Patriarca di Venezia, faceva il suo solenne ingresso in quella sede. Ciò servirà molto opportunamente a prepararci la strada per quelle cose che dovremo esporre di poi.

Noi avremmo dovuto sin da principio consegnare al pubblico la nostra protesta e quindi mano mano gli altri atti colla relazione delle cose avvenute, imperciocchè non è una causa nostra personale, ma è causa della verità e della Chiesa; se non che l'impossibilità di farlo nel nostro paese ci mostrava essere volontà di Dio che prima ci dovessimo preparare coll'orazione e colla penitenza, sopportando nel silenzio una pena ingiusta e la più ignominiosa per sacerdoti. Ma ora, avendo Iddio messoci in mano prove evidenti e fatti, pei quali i nostri avversarii medesimi fanno conoscere la nostra innocenza e la loro impossibilità di difendere contro di noi il falso dogma dell'Immacolata, crediamo che Dio voglia che la cosa sia fatta conoscere al mondo, epperò, non potendo tra noi, stampiamo all'estero.

La difesa della propria innocenza è un diritto di natura che non può essere divietato; molto più è sacro e

stringente il dovere di rendere testimonianza alla fede pericolante. E però, finchè siamo stati oltraggiati personalmente ed anche provocati, abbiamo taciuto e pregato; ma ora saremmo rei al cospetto di Dio e della Chiesa, se per timore degli uomini mancassimo in ciò che dobbiamo alla verità. Le persone eque troveranno giuste queste ragioni: quanto poi ai nemici della verità, se, offesi perchè la facciamo conoscere, ci calunnieranno e perseguiteranno, mostreranno di continuare il triste ufficio dei persecutori della fede; mentre noi, coll'aiuto di Dio, sapremo da sacerdoti perdonare, soffrire ed amare, senza abbandonar giammai la testimonianza della verità, che è la nostra vita. Così siamo ammaestrati alla scuola dell'Uomo-Dio.

Intanto, per prevenire le calunnie che potrebbero spargersi contro di noi, facciamo le seguenti dichiarazioni:

La nostra questione non è sulla verginità di Maria. Noi crediamo articolo di fede che la Madre di Dio fu vergine in ogni tempo. Ciò che non crediamo è che sia stata concepita senza il peccato originale: 1° perchè ha avuto padre e madre come gli altri; 2° perchè, per esser concepito senza peccato, bisogna essere concepito di Spirito Santo, che è il privilegio di Gesù Cristo.

Noi riconosciamo il Pontefice romano siccome il successore di san Pietro e capo della Chiesa per istituzione divina, e veneriamo i Vescovi come i successori degli Apostoli ed aventi autorità immediatamente da Dio.

Crediamo che la Chiesa è infallibile nelle sue decisioni intorno alla fede; e, se rigettiamo la definizione di Pio IX, egli è perchè tosto appare che non è una definizione della Chiesa da questo che proibisce di conti-

nuare nella credenza, che la Chiesa ha sempre avuta, ma vuole che si cambii.

Noi crediamo di cuore tutte le promesse fatte da Gesù Cristo alla Chiesa e che, sebbene per grande sventura gli stessi pastori insegnino l'errore, egli è e sarà egualmente colla sua Chiesa tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli, sicchè contro di essa non potranno prevalere le potenze dell'inferno.

Noi crediamo che queste promesse si compiranno sino all'iota e sino all'apice, e nulla mancherà; ma crediamo altresì, e preghiamo i nostri fratelli a pensarvi bene, che devono compiersi tutte appunto le seduzioni universali di errore e le tentazioni della Chiesa, che sono chiaramente e ripetutamente predette sì forti e sì terribili da far credere fallite le promesse; acciocchè da una parte la fede dei santi e degli amici di Dio sia provata come quella d'Abramo e dall'altra meglio trionfi la potenza e la fedeltà di Dio, compiendo le sue promesse contro ogni umana apparenza.

Nondimeno speriamo che, anche in questa desolazione estrema, Iddio non lascerà mancare nella Chiesa un testimonio manifesto e visibile della sua verità, perchè tutti possano conoscere dov'è, e non abbia scusa chi si lascia sedurre. Chi sa che non possa essere lo stesso anatema contro i seguaci della verità, che pur non usciranno dalla Chiesa?

Per la qual cosa noi preghiamo i nostri fratelli di fare queste due cose sommamente necessarie nei nostri tempi per salvarsi: 1° di dimorar fermi nell'unità della comunione cattolica, fuori della quale non vi è salute; 2° di non prendere parte alle abbominazioni che vi si commettono, stando bene in guardia contro le seduzioni

e gl'inganni d'ogni maniera, che ci circondano da tutte le parti e vanno crescendo ogni dì.

O Signore Iddio degli eserciti, abbiate pietà della vostra Chiesa; confondete i vostri nemici; illuminare i vostri figli e non abbandonate quelli che, combattendo per voi, non hanno altra speranza che in voi.

PARTE PRIMA

Di ciò che il Canonico Teologo Benzon di Venezia pubblicò intorno i quattro preti di Pavia, che hanno protestato contro il dogma dell'Immacolata.

I.

Parte dell'Orazione panegirica del canonico Benzon, riguardante i quattro preti di Pavia.

Il Canonico Teologo di Venezia indirizzando la parola al novello Patriarca, già Vescovo di Pavia, così parla del nostro fatto:

«Ma allora massimamente (1) tu hai mostrato un non so che di angelico, quando ti sei fatto a correggere gli

(1) Sed tum maxime visus es angelicum nescio quid præ te ferre, quum errores corrigeres et petulantia ingenia coerceres. Tum miror hominem caritate maxime effusum in summa animi fortitudine atque constantia. Neque miror solum quod errantes paucos ideo coerceas, ne multi post illos errantes pereant; sed id mihi summopere mirandum, quod in eisdem Te videam tam magna fortitudine quam caritate. Existimarem duos in uno esse homines: nihil enim Te mitius atque modestius, qui erga subditos etiam ita te habes, ut potius subditus Ipse videaris quam Pontifex: qui enim diligit, inquit Chrysostomus, *gaudet magis imperatus quam imperans* (Hom. de perf. carit.). Tamen errores statim et ante damnas quam ad sedem accedis: dehinc vero etiam errantes, nisi resipuerunt, quoquo sint loco ubi noceant, expellis. Pertinaces denique anathemate punis. Sed antequam plecteres, quantum cunctatus es! cunctando vero quanto studio usus es ut eos ad veritatem ac rectam disciplinæ rationem adduceres! Quantum lenitatis ad flectendum animos, quan-

errori e gastigare i protervi ingegni. Mi è maraviglia un uomo che unisce una grandissima espansione di carità ad una somma fermezza e costanza dell'animo. Nè questo solo io ammiro che tu punisca alcuni pochi erranti, acciocchè dopo loro non periscano nell'errore molti altri; ma questo per me è sommamente maraviglioso il vederti usar con essi egualmente gran forza che carità. Quasi io crederei essere in un sol uomo due uomini differenti, conciossiachè niuno v'abbia di te più dolce e moderato, il quale co' tuoi soggetti sembri essere anzi soggetto che loro pontefice. Imperciocchè, come dice il Crisostomo, colui che ama, rallegrasi più d'essere sotto al comando che di comandare. Nondimeno, immantinente tu condanni gli errori, e il fai prima eziandio di venire alla tua sede: alla quale come tu sei venuto, quegli erranti che non si correggono, in qualunque

tum gravitatis et roboris ut pertinaciam perfringeres! Quidquid peteretur dabas, colloquia, collationes, homines in primis eruditos, omnia ut veritatem assequerentur, omnia certe indulxisti. Percussisti tamen, et maxima quidem poena; sed ideo solum, quod quamvis modicum fermentum totam massam corrumpit (I. Cor., V. 6); quousque tradidisti Satanæ, in interitum tradidisti carnis, non spiritus: quia ideo tradidisti ut spiritus etiam eorum salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi (I. Cor., V. 3-5); tradidisti denique, ut ait Chrysostomus (Hom. I. De poenit.) non ut in manibus Satanæ permanerent, sed ut ab ejus tyrannide cito liberarentur. Idque porro satis fuit superque, ut omnibus luctui essent, ac nisi tanta fuisset quanta in te est clementia, ab urbe quidem a civitate exturbati et rejecti essent. Te autem video, o virum dilectione fortissimum! ut in humano corpore caput inclinatur, quum pes vulnus excipiat, Te quidem cerno ad calamitosos inflexum, eos tecum sic vinculo caritatis vincire ut ne loco quidem a te sejungantur. Teque ut alterum Paulum audio ad Ecclesiam clamare: Sufficit objurgatio hæc quæ fit a pluribus; ita ut e contrario magis donetis et consolemini, ne

luogo essi siano, dove nuocano, tu li cacci via. Finalmente punisci coll'anatema gli ostinati; ma, prima di punirli, quanto hai indugiato! e, indugiando, con quanto studio di carità ti sei adoperato per condurli alla verità ed alla giusta regola della disciplina ecclesiastica! Che dolcezza per piegare quegli animi! che gravità, che vigore per sfaccare la pertinacia! Qualunque cosa fosse chiesta tu la concedevi, colloqui, conferenze e principalmente uomini dotti che li illuminassero; insomma, in ogni cosa gli hai compiaciuti, acciocchè facessero acquisto della verità. Pur nondimeno gli hai puniti e certo della più gran pena; ma per questo soltanto che un poco di lievito non corrompesse tutta la massa; e gli hai dati in mano di Satana a morte della carne, non già dello spirito: perocchè a questo fine glieli hai dati in mano, acciocchè anche il loro spirito sia salvo nel

forte abundantiori tristitia absorbeantur. Propter quod obsecro vos ut confirmetis in eos caritatem (II Cor., II, 6-7, 8). Errantes esse, Tibi, Te præsentem, minus observantes restitisse, nihilo tamen minus esse quidem carissimos, ut oves pastori, vel ut mercatori navis pretiosis mercibus onusta: sunt oves in faucibus lupi, præveniamus igitur, præcipiamus: periclitatur navis, ante ergo quam obruatur eripere studeamus naufragio: sicut enim fluctibus usque ad summum sese elewantibus, scapha demergitur, sic et animus undique mœrore circumdatus velociter suffocatur, nisi quempiam habuerit, qui porrigat manum (Chrys. hom. I. De poenit.). Quo circa, Te summopere optare, præcari etiam atque obtestari ut omnes non ament solum, sed etiam confirmet in eos caritatem; idque est, ut interpretatur Chrysostomus, firmam et immobilem in eos ostendant amicitiam, calentem quandam et fervidam et ignitam; ne demum solitudine criminisque immanitate perterriti, atque mœrore veluti tenebris excæcati ruant præcipientes in interitum. O dilectionis constantiam! O zelum, ut Bernardus optat, caritate fervidum, scientia rectum et constantia firmum.

giorno del Signor nostro Gesù Cristo. Finalmente glieli hai dati in mano, come dice il Crisostomo, non affinché rimangano nelle mani di Satana, anzi perchè prestamente siano liberati dalla sua tirannia. Or questo bastò, e fu anche troppo, che divenissero cagione di cordoglio per tutti: e, se non fosse stata quella grande benignità, quale è in te, i cittadini gli avrebbero cacciati via con isdegno dalla città e ributtati. Ma qual uomo ti veggo io fortissimo nell'amore! chè, in quella guisa che nel corpo umano il capo si piega e s'abbassa al piede quand'è ferito, così io ti miro inchinato a quegli sventurati e così stringerli teco per legame di carità, che non siano separati da te neppure di luogo; e come un altro san Paolo ti odo gridare alla Chiesa pavese: Basta a loro cotesta riprensione che loro è stata fatta dalla moltitudine; talchè in contrario vi convien piuttosto perdonar loro e consolarli, che talora non siano assorti dalla troppo grande tristezza. Perciò io vi sconsigliuro di confermare inverso loro la carità. Essere invero i medesimi traviati nell'errore, aver osato senza rispetto resisterti in faccia; ma nondimeno esserti carissimi, come pecorelle al pastore, o come al mercatante la nave carica di merci preziose. Sono pecorelle già nella gola del lupo; adunque preveniamoli, usiamo i primi la carità. La nave è in pericolo; prima dunque che sia coperta dal fiotto, affrettiamoci a sottrarla al naufragio; imperciocchè, come lo schifo viene sommerso dalle onde che si levano altissime, così anche l'animo, involto per ogni parte dalla tristezza, viene ben presto affogato, se non vi è alcuno che gli porga la mano. Epperò essere tuo sommo desiderio, anzi far preghiere e suppliche, acciocchè tutti non solamente gli amino, ma eziandio

confermino in loro la carità; cioè, come interpreta il Crisostomo, che dimostrino inverso loro una ferma ed immobile amicizia tutta calore, tutta fervore e tutta fuoco; sicchè non avvenga giammai che da ultimo, spaventati per la solitudine e per l'enormità del delitto, lasciandosi acciecare dalla malinconia come da tenebre fatali, si diano disperatamente la morte. O costanza di amore! O zelo, come lo vuol san Bernardo, fervoroso per carità, regolato dalla scienza e fermo per costanza ».

II.

RISPOSTA

Ci fa compassione come un sacerdote del Dio vivo e vero, ed ora vescovo, per un vano fumo di eloquenza, abbia disonorato il suo carattere pronunciando davanti a Dio, e di poi pubblicando tante menzogne e sì gravi. Noi vi risponderemo, non perchè punto offesi, ma per l'obbligo che hanno massimamente i sacerdoti di conservare intiera la propria fama, e ancor più per rivendicare l'onta, che nelle nostre persone venne fatta alla verità di Dio.

Il canonico veneziano innanzi tratto ha mostrato poco rispetto della nostra diocesi e specialmente del clero, vituperandoli come infetti d'errori, che il vescovo Ramazzotti è venuto per estirpare; imperciocchè egli dice: « Immantinenti tu condanni gli errori, prima eziandio « di venire alla tua sede ». *Errores statim, et ante damnas quam ad sedem accedis*. La quale è ingiuria fatta alla memoria del santo Vescovo Tosi ed ai rispettabilissimi Vicarii Capitolari, che dopo lui hanno go-

vernata la diocesi ed allevato il clero avanti il Ramazzotti.

Di poi, per esaltare il suo novello patriarca, dà biasimo per poco di eresia ai dotti Professori che insegnavano nel seminario, i quali dal Ramazzotti furono rimossi senza dare altra ragione a coloro che gliene hanno domandato, se non che egli era padrone di far quel che voleva, e però intendeva mettere in seminario Professori che piacessero a lui. Nondimeno quei professori che furono rimossi godevano la stima universale ed avevano formato un clero di non comune dottrina, siccome lo stesso Ramazzotti vide e confessò in occasione dei primi concorsi alle parrocchie. Certamente non si possono intendere che dei professori del seminario così maltrattati, queste parole del canonico panegirista: « Quegli erranti che non si correggono, in qualunque « luogo essi siano (par che dica fossero anche nel seminario), dove nuocano, tu li cacci via ». *Dehinc vero etiam errantes, nisi resipuerunt, quoquo sint loco, ubi noceant, expellis.* Dei quali scacciati un solo nomineremo, il reverendissimo Canonico Arcidiacono Gandini, che al presente è Vicario Capitolare molto ben veduto ed onorato da tutti.

Ora, venendo al caso nostro, ci pare di poter francamente affermare nulla esser vero in tutto ciò che dice Monsignor Canonico, se non il fatto che siamo stati scomunicati pubblicamente; tutto il resto sono menzogne ed esagerazioni per far pompa d'eloquenza. Due sono i punti che tratta, ciò che fece il vescovo per disingannarci dall'errore, e ciò che avvenne in occasione che fu pubblicata la nostra scomunica.

1° Di ciò che fece il vescovo Ramazzotti,
per far conoscere ai quattro preti opposti
il loro supposto errore.

« Con quanto studio di carità, dice il canonico Benzon, ti sei adoperato per condurli alla verità ed alla giusta regola della disciplina ecclesiastica! Che dolcezza per piegare quegli animi! Che gravità, che vigore per fiaccarne la pertinacia! Qualunque cosa fosse chiesta, tu la concedevi, colloqui, conferenze e massimamente uomini dotti che li illuminassero; insomma in ogni cosa gli hai compiaciuti, acciocchè facessero acquisto della verità ».

Quali sono le prove di asserzioni tanto sicure? Forse non altro che la narrazione infedele dei nostri nemici, la quale l'oratore ha aggrandita ed esagerata. Noi all'opposto diremo le cose quali sono, con tutta semplicità, come parlando davanti a Dio ed alla sua Chiesa, e il lettore, che non sia del tutto accecato dai pregiudizii, da questo conosca che non vogliamo mentire in cose pubbliche; dacchè, per timore dei giudizi di Dio, meglio eleggiamo soffrire qualunque male che dire diversamente da ciò che abbiamo nel cuore.

✕ Noi abbiamo mandato a Monsignor Ramazzotti la nostra protesta la sera del lunedì 12 febbraio 1855, ed egli subito la mattina seguente, prima delle nove, ci fece chiamare, non per persuaderci, ma per spaventarci colla gravità delle pene che ci sovrastavano, come se queste potessero tener luogo di ragioni ad uomini, che operano per intima persuasione e molto più per una coscienza che teme Dio. Col solo Aquaroni (imper-

ciocchè ci parlò separatamente), essendo prete novello e da lui ordinato, tentò smuoverlo dal buon proposito, allegando l'esempio di tanti altri dello stesso parere che tacciono; agli altri due chiuse tostamente la bocca, appena cercarono dar ragione di ciò che facevano, e disse che le loro ragioni aveale sul tavolo scritte nella protesta. E certamente nulla di più che sul tavolo, perocchè in una sola notte, anche consumandovi più ore, appena potea aver letto di volo quella scrittura che era lunga molte pagine, non già aver esaminate le ragioni e le prove ivi allegate, e pesatele giustamente per farne il giudizio che si conveniva. Dopo otto giorni circa, ci sospese *a divinis*, intimandoci che avevamo incorsa la scomunica comminata dalla bolla di Pio IX.

Il mercoledì di passione, 28 marzo, alle nove della mattina, recaronsi dal sacerdote Parona il reverendissimo sig. Federico Cattaneo, Proposto di San Michele, ed il sacerdote Staurenghi, e gli dissero per parte del Vescovo che immantinenti venisse con loro da monsignore a sentirsi leggere una confutazione della nostra protesta, ch'egli avea scritta. Il Parona fu stupefatto che così all'improvviso fosse chiamato egli solo, per finire in tanta fretta una cosa di sì grande importanza, come una questione di fede: e però pregò que' due distinti sacerdoti che facessero al vescovo le sue scuse e il ringraziassero della sua offerta, riserbandosi di accettarla dopo che avesse parlato co' suoi colleghi; allegando per ragione che non poteva trattare da solo una causa d'interesse comune.

Il vescovo, secondo che ci riferì il sacerdote Staurenghi, parve che trovasse giusta questa ragione, e il proposto di San Michele scrisse al Parona che Monsignore

stava aspettando la nostra risposta. E noi, dopo aver pregato Dio e ben pensata la cosa, gli abbiamo scritto essere per noi cosa gratissima un'amichevole conferenza, massimamente col nostro vescovo; e che noi vi avremmo portato l'amore più sincero della verità, sperando che anch'egli non avrebbe altri sentimenti. E volendo usare con lui ogni sincerità come di figliuoli col loro padre, gli abbiamo fatti conoscere i nostri piccoli studii su questa materia: e quindi il pregavamo a recare in favore dell'immacolata concezione testi egualmente chiari che i nostri in contrario, i quali da sé dicessero la cosa, senza uopo di spiegazioni che ciascheduno può fare a suo modo.

Tanto bastò, e il prelato più non volle udir parlare di conferenza, sicchè tornarono inutili tutte le preghiere che gli abbiain fatto e a voce ed in iscritto. Egli ci disse che quella nostra lettera faceva conoscere che eravamo ostinati nell'errore ed incorreggibili, e che non tanto cercavamo di essere illuminati, quanto di trarre lui stesso nei nostri sentimenti; tanto che una conferenza in tali disposizioni sarebbe stata più di danno che di vantaggio.

Noi portavamo in pace questo rifiuto, credendo che di conferenza non si parlerebbe mai più, quando il giorno 27 dicembre del 1855, avanti le nove della mattina, ecco il reverendissimo signor proposto di San Michele a casa del sacerdote Parona, mandatovi dal Vescovo a dirgli che erano venuti da Milano due distinti sacerdoti, i quali sarebbero entrati in conferenza con noi per finire la cosa. Questi erano il reverendissimo sig. Luigi Biraghi, egregio Dottore della biblioteca ambrosiana e il reverendissimo nob. sig. Giuseppe Marioni, Rettore del seminario delle missioni estere.

Anche questa volta si vollero fare le cose con troppa fretta, di che per una mala intelligenza (come di poi riconobbe anche il vescovo) avvenne lo spiacevole accidente che alla conferenza vennero alquanti più sacerdoti che non erasi stabilito (1). Il vescovo ne fu allarmato, credendo che noi avessimo voluto sorprenderlo e cambiare in una disputa pubblica quella che dovea essere una conferenza privata; laonde, un po' turbato, venne nella sala a licenziarci, dicendo che vedeva bene che per la città si sarebbe detto ch'egli non avea voluto la conferenza, ma che non poteva permettere che nella sua casa si mettesse in disputa un articolo di fede definito dalla Chiesa, il quale egli rispettava come il mistero della SS. Trinità; la qual parola scandalizzò i secolari che erano presenti e fecè loro comprendere che il dogma dell'Immacolata è tutt'altro che una cosa da nulla od indifferente.

Fu inutile rappresentare al vescovo che sant'Agostino, dopo le definizioni della Chiesa, ha disputato con Manichei, con Ariani, con Donatisti; fu vano pregarlo ripetutamente che facesse scelta delle persone di suo gradimento e permettesse la conferenza. Egli andava ripetendo di non potere. « Che direbbe di me Roma? » esclamava;

(1) Il numero maggiore era tuttavia più apparenza che realtà. V'erano tre sacerdoti della protesta (il Tenca mancava perchè infermo), i due sacerdoti venuti da Milano, il segretario del vescovo, e il professore Carpanetti, forse invitato da monsignore, tre buoni laici, che noi avevamo richiesti come testimoni liberi da ogni influenza del vescovo, tre sacerdoti che ci erano stati conceduti come altri testimoni; ecco già 43 persone, che in una sala non molto ampia davano vista di una moltitudine; di più non c'erano forse che due o tre sacerdoti.

Che direbbero i vescovi, s'io facessi tal cosa di lasciar disputare sopra ciò che la Chiesa ha definito? » E così per la seconda volta non volle la conferenza, a cui ci avea chiamati egli medesimo.

Nel mese di ottobre 1856, il Vescovo ci mandò la prima ammonizione canonica, minacciandoci le pene più gravi a discrezione della Santa Sede, se non ci ritrattavamo. Intanto per la città correivano voci paurose che noi dovessimo essere o secolarizzati o rinchiusi in un monastero. Ridotti così alle strette, abbiamo scritto al prelato con rispetto, ma insieme con forza, che le minacce e le pene possono ben fare degli ipocriti il doppio rei, ma non convertire gli uomini, ancorchè fossero nell'errore; essere prescritto dai canoni della Chiesa che niuno sia condannato, se prima il suo delitto non è provato, e niuno scomunicato se non è ben esaminata la sua causa, secondo quel detto di sant'Isidoro: *Nullum damnare nisi probatum, nullum excommunicare nisi discussum* (1); aver noi un sacro diritto secondo tutte le leggi di essere uditi prima che condannati; onde, vedendoci chiusa ogni via d'ottenere giustizia e far conoscere la nostra innocenza, domandavamo una conferenza regolare secondo l'uso della Chiesa, con qualunque teologo avesse voluto il vescovo; chè, essendoci questa negata, sarebbe un giorno in faccia di tutto il mondo una prova irrefragabile che il dogma dell'immacolata non ha altri mezzi per sostenersi contro la verità che l'ingiustizia e la violenza.

Ognuno può immaginarsi quanto debba essere costato a poveri preti privi d'ogni appoggio, di ingegno poco

(1) S. Isidor. offic., lib. II, cap. 2.

più che mezzano e di cognizioni limitate, arrischiarsi a questo cimento, con avversarii potentissimi in ogni maniera: ma vi fummo costretti dalla necessità, e d'altra parte avevamo la piena certezza della verità e quindi dell'infallibile promessa, che Dio ha fatto di dare ai minimi testimonii della sua fede bocca e sapienza, a cui non possano resistere tutti i loro avversarii. E infatti, coloro che hanno tutta la voglia di farci comparire eretici, benchè ci avanzino in ogni maniera, non hanno però voluto arrischiare una disputa regolare coi più meschini preti, la cui forza è nella sola verità; e il vescovo, come già l'avea detto altre volte a voce, confermò anche con lettera che non ci potea concedere una tale conferenza.

Venga pure ora il suo panegirista a dire che ci ha concesso tutto quello che gli abbiamo domandato e che in ogni cosa ci ha compiaciuti: *Quidquid peteretur dabas, omnia certe indulsisti*. Quel vescovo, ch'egli tanto loda ed al quale deve per conseguenza dar tutta la fede, lo smentisce solennemente, avendoci scritto così: « Passo a toccare il lamento che voi fate, per esservi stata NEGATA UNA CONFERENZA, quale a voi pare di poterla pretendere prima di essere condannati.... Ah! piuttosto che lagnarvi che UNA TAL DISPUTA VI SIA NEGATA, dovreste vergognarvi di domandarla » (1).

Non rimane dunque verun dubbio che ci sia stata negata quella conferenza, che era da noi richiesta, cioè tale che facesse conoscere la verità. Eppure mons. Benzon assicura francamente che fu concessa, e mons. Ramazzotti, che l'ha negata, vuol far credere che ce

(1) Lettera del 49 marzo 1857.

l'abbia concessa, lasciando stampare tali cose e divulgando quell'orazione. Perchè ciò? se non perchè i nostri avversarii conoscono molto bene che tale conferenza non ci potea esser negata e che è somma ingiustizia, per condannare a sventura innocenti, chiudere loro la bocca, acciocchè non possano fare le loro difese. Onde è manifesto che si prese il pretesto della definizione della Chiesa per cuoprire l'ingiustizia e non arrischiare il novello dogma ad una conferenza, che ne avrebbe svelata la falsità.

Per la qual cosa, i nostri avversarii erano tutta carità nel darci una conferenza, purchè fosse per illuminarci e purchè noi prima di disputare credessimo ch'essi hanno la verità: allora l'avrebbero potentemente difesa. Ma più di tutto richiedevano un gran segreto, acciocchè, in qualunque modo andasse la conferenza, essi potessero sempre darsi il vanto della vittoria. Quindi, volendo noi che le cose si facessero regolarmente, presenti testimonii sicuri, scritto e pubblicato tutto, non fu mai vero che ci fosse concessa una conferenza, e la definizione della Chiesa era un ostacolo insuperabile o, diciamo più vero, un pretesto puerile per non confessare l'impossibilità di difendere un falso dogma: imperciocchè gli esempi di conferenze tenute dopo le definizioni della Chiesa sono innumerevoli. Noi ne riferiremo due soli molto acconci al nostro caso.

Il primo è del Concilio d'Aquilea, che fu tenuto l'anno 381. La definizione della consostanzialità del Verbo era già fatta nel concilio di Nicea; le turbolenze dell'Arianesimo erano finite, e tutto era pace nel mondo; sol rimanevano in Occidente due vescovi ariani, Palladio e Secondiano con alcuni preti. Nondimeno, perchè

essi lagnavansi d'essere ingiustamente condannati, se non fu loro concesso il concilio generale che domandavano, fu però adunato il sinodo d'Aquilea, al quale intervennero vescovi di quasi tutto l'Occidente (1), ed ivi « benchè fossero evidenti le definizioni dei maggiori, « dalle quali deviare è empietà e sacrilegio, nondimeno « fu offerta a quegli eretici libera copia di disputare ». Se non che, ostinandosi a non rispondere, ovvero rispondendo con soli cavilli, furono anatematizzati da tutti i vescovi del concilio, i quali poi scrissero queste cose agli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio (2).

Ecco tolto ai nostri avversarii il pretesto della definizione della Chiesa e del nostro piccol numero per negarci giustizia; chè finalmente noi non domandavamo un concilio, ma solamente che, in giudizio regolare, fossero ascoltate le nostre difese e che, prima di condannarci, fosse provato il delitto d'eresia che ci viene apposto.

E se quelli che ci condannano avessero la verità, non temerebbero di mostrare in faccia di tutto il mondo che noi siamo giustamente puniti, ed anzichè fuggire

(1) Per omnes autem tractus atque regiones, et vicorum claustra usque ad oceanum manet una et intemerata fidelium communio... In occidentalibus autem partibus vix duo hæretici qui obviare possint sancto concilio sint reperti (*Ambros. epist.*, xii, n. 4, 3).

In tutti i climi, in tutte le regioni e persino nei piccoli villaggi sino all'oceano, una sola e senza turbamento è la comunione dei fedeli... Nelle parti poi d'Occidente appena sonosi trovati due eretici che potessero contrastare al santo Concilio.

(2) Nam licet evidentiæ essent præscripta majorum a quibus impium et sacrilegum est deviare, tamen disceptandi obtulimus facultatem. *Inter epist. S. Ambros.*, epist. x, n. 3.

una conferenza, vi ci avrebbero essi costretti (come ha sempre fatto la Chiesa) per confonderci e renderci abominevoli al popolo, ove dimorassimo ostinati. Così, per dirne un esempio, fecero alcuni missionarii cattolici, secondochè riferisce il Fleury, con due capi degli Albigesi, Baldovino e Guglielmo canonico di Nevers, coi quali conferendo otto giorni, li resero sì odiosi a tutto il popolo di Cormain che li avrebbe cacciati via, se non vi fosse stato il signore della terra che li proteggeva. « Un altro giorno tutti i capi degli eretici si radunarono « a Montereale, nella diocesi di Carcassona, per conferire coi predicatori cattolici, e Pietro di Castelnau « (legato del papa) ritornò per assistere alla conferenza. Si presero i giudici tra quelli che dagli eretici « erano chiamati *credenti*. La conferenza durò quindici « giorni e fu messa in iscritto, dandone la relazione ai « giudici, acciocchè pronunciassero la sentenza. Ma « questi, vedendo che gli eretici erano manifestamente « convinti, non vollero dare il loro giudizio, e perchè « la relazione della conferenza non divenisse pubblica, « la consegnarono agli eretici » (1).

Vuolsi vedere alla prova del fatto chi possedeva la verità, se noi o gli immacolisti? La cosa non è difficile. Ecco, noi proponiamo loro ciò che i Cattolici hanno allora fatto cogli Albigesi e consentiamo d'avere per giudici persone scelte d'infra i nostri avversarii. Quindi si tenga una conferenza ben ordinata, o pubblica o presente uno scelto uditorio; la cosa si esamini a fondo e quanto basta con un'intiera libertà. Tutto sia scritto in due originali firmati da ambe le parti e da alcuni te-

(1) Fleury, *Histoire ecclesiast.*, livr. LXXVI, n. xxvii.

stimonii. Finita la disputa, i giudici pronuncino la loro sentenza, appoggiandola alle migliori ragioni, ed ogni cosa sia stampata.

Può essere proposta agli immacolisti una conferenza a condizioni più vantaggiose per loro? Se non l'accettano, chi crederà che abbiano la luce della verità che caccia le tenebre della menzogna?

Nel caso che la conferenza fosse accettata, intendiamo che si tenga in Pavia, perchè noi siamo poveri e non abbiamo danari per far viaggi e mantenerci altrove. Senza che, in un luogo nuovo per noi e dove fossimo soli, non ci fidiamo che la conferenza si faccia come si deve e senza tergiversazioni, pubblicando poi le cose diverse da quello che fossero (1).

2° *Di ciò che avvenne alla pubblicazione della scomunica dei quattro preti.*

Monsignor Benzon riferisce come cosa certissima che, quando la sentenza della nostra scomunica fu pubblicata, i cittadini ci avrebbero a furore cacciati e ributtati, se non fosse stata la gran benignità del vescovo Ramazzotti. *Ac nisi tanta fuisset, quanta in te est clementia, ab urbe quidem a civitate exturbati et rejecti essent.* Se non

(1) Chi volesse tenere conferenze con noi, favorisca renderci avvertiti del giorno in cui si troverebbe a Pavia, e non ci prenda all'improvviso; anzi ci indichi il modo e le norme da tenere nella conferenza; e noi, rispondendogli, faremo quelle ragionevoli modificazioni ed aggiunte che ci parranno necessarie, acciocchè ogni preliminare sia già prima conchiuso e mosso in carta, a scanso d'ogni inganno e dispiacere d'ambe le parti.

che, com'egli descrive con molto apparato di eloquenza, furono racquetati dalla somma dolcezza del Prelato, il quale li ha esortati ad usare con noi molta carità, rappresentando il nostro stato troppo miserevole; che talora spaventati per la solitudine, essendo abbandonati da tutti, e più ancora atterriti dall'enormità del nostro delitto, non ci lasciassimo cotanto acciecare dalle tenebre della malinconia, da venire nella disperata risoluzione di darci la morte. *Ne demum solitudine, criminisque immanitate perterriti atque moerore velut tenebris excaecati, ruant precipites in interitum.*

Noi crediamo che l'eloquente Monsignore non abbia detto queste cose perchè egli ne fosse persuaso, ma sol per mostrare la sua valentia nell'arte oratoria e nella bella latinità: quindi noi lo ringraziamo che, avendo detto cose tanto esagerate e fuor del credibile, ha avvertito i lettori che nella sua orazione devono ammirare l'eloquenza, non cercarvi la verità.

Quanto a noi, checchè egli dica, non siamo mai stati sì lieti come dopo la nostra protesta, per la certezza di aver fatto il nostro dovere; e la scomunica ben ci ha spaventati pel giudizio terribile di Dio, che pesa su quelli che l'hanno pronunciata, ma non ha punto scemata la pace dell'animo nostro. I nostri buoni Pavesi ci hanno resa in quest'occasione la miglior testimonianza, disapprovando altamente la maniera colla quale il vescovo ci aveva trattati: e quelli che lessero l'orazione panegirica del canonico Benzon, la prima parola che dissero fu questa: *Egli è proprio tutto il contrario*, maravigliandosi che si fossero potute stampare falsità così badiali e che il patriarca vi avesse consentito e avesse mandati alcuni esemplari di quell'orazione a Pavia, dove sapeva

ben egli la brutta accoglienza che era stata fatta alla sentenza della nostra scomunica.

Nei giorni 24, 25 e 26 luglio 1857, la sentenza della nostra scomunica veniva esposta alla porta della cattedrale e del palazzo vescovile. Varii giornali di Piemonte hanno pubblicata la relazione di questo fatto e dell'effetto prodotto sopra la popolazione (1). Senza consentire a ciò che hanno detto di esagerato sì a nostra lode, come per rendere odiosa la persona del vescovo, egli è però certissimo che, meno le pinzochere, i falsi devoti ed alcuni preti di soverchio zelanti, in generale la città si dimostrò molto offesa dell'onta che ci venne fatta, e nulla è più vero del confronto che andavasi comunemente facendo tra noi ed altri preti che non hanno molestie, benchè la loro vita sia tutt'altro che sacerdotale. A ciò dava specialmente occasione la santità più che comune del nostro fratello Tenca, il quale (ora che passato a miglior vita il possiamo dire sicuramente) era per giudizio universale il prete più santo che fosse in diocesi (2).

Che la nostra scomunica abbia eccitato lo sdegno in tutta la città, ne diamo queste due prove: 1° Erasi parlato di farne la pubblicazione in tutta regola, facendola leggere alle domeniche dai pergami, in tempo della messa solenne; ma non fu trovato opportuno consiglio, sì perchè i parrochi assai mal volentieri avrebbero fatto quell'odioso servizio, e molti sarebbonsi rifiutati; sì

(1) Veggasi la nota aggiunta in fine.

(2) Egli morì il 49 aprile 1857, nell'anno 54° di sua vita, e benchè privato dei Sacramenti, rese l'anima sua a Dio con tale pace e sicurezza della sua salute che fu di stupore e di edificazione a quanti lo videro.

perchè temevasi non suscitasse qualche scandalosa dimostrazione del popolo nelle chiese. Ciò venne detto dal vescovo ad una ragguardevole persona, la quale ringraziò monsignore della fattale confidenza. 2° La nostra scomunica essendo stata pubblicata il 24 e 25 luglio, venerdì e sabato, dovea essere esposta per compiere le tre solite pubblicazioni, il giorno successivo 26, che, essendo domenica, giorno di maggior frequenza del popolo alla chiesa, era il più acconcio per dare maggiore pubblicità alla cosa, siccome richiedeva di sua natura; ma appunto per questo, cotal giorno fu trapassato, essendosi veduti gli sprezzati fatti alla sentenza del vescovo i giorni precedenti e specialmente al sabato. Quindi la terza pubblicazione si fece il lunedì 27 molto al tardi, cioè ad ora pomeridiana, quando, essendo terminate tutte le funzioni, niuno più andava in chiesa, e il popolo, non avendola veduta fuori la domenica, credeva che tutto fosse finito. Quindi pochi la videro in quel giorno.

Tutti i Pavesi sono testimonii delle cose che abbiamo riferite e crediamo ch'essi, leggendole, non ci daranno biasimo di averle falsificate o punto esagerate.

NOTA.

Estratto della relazione che alcuni giornali di Piemonte hanno data della pubblicazione della scomunica dei quattro preti di Pavia.

(Dall'Indipendente di Torino, martedì 11 agosto 1857, n. 240).

PAVIA. Quattro sacerdoti, stimati grandemente per dottrina e libatezza di vita, perchè ricusarono di accettare il dogma della *Sine-Labe*, furono colpiti, ad intercessione del vescovo di Pavia monsignore Ramazzotti, dalla Curia romana della scomunica mag-

giore. Ciò eccitò tale malcontento nella popolazione pavese che la bolla fu lacerata e il vescovo fu fischiato quando uscì alla passeggiata.

(Dall' *Opinione*. Lunedì 10 agosto 1837, n. 218).

(*Corrisp. partic. dell'Opinione*).

Dal confine Lombardo, 8 agosto.

« Quattro preti della diocesi di Pavia, i sacerdoti Aquaroni, Grignani, Parona e Tenca, non vollero riconoscere il nuovo dogma dell'immacolata concezione, ed il focoso mitrato, senza por mente che la maggior parte del clero della diocesi divideva le loro opinioni, tosto li sospendeva a *divinis*.

« Giova notare che i quattro sacerdoti suddetti sono, come a dire, lo specchio e il modello del clero, stimati ed amati da tutti per l'integrità della vita, la modestia dell'animo, la carità delle opere. Se il vescovo avesse avuto maggior prudenza, maggior tatto, avrebbe ben veduto che era miglior partito l'evitare tanto scandalo, massime conoscendo che il clero e la popolazione parteggiavano in gran parte per l'opinione dei quattro sacerdoti; ma come aveva già cambiato tutto il personale del Seminario, perchè aveva opinioni contrarie alle sue, così non esitò a fulminare i preti ribelli alla sua autorità.... Or son pochi giorni giunse un breve pontificio, con cui si autorizzava Monsignore a far luogo alla scomunica maggiore, la quale non si fece attendere; ed una di queste mattine, alle porte della Curia e del nostro maggior tempio, venne affissa la bolla di scomunica contro i sunnominati sacerdoti, concepita in uno stile violento e degno dei beati tempi del medio evo. In essa si dichiarano non solo scomunicati i quattro preti e decaduti dai loro benefici, ma si dichiara inoltre che incorrerà nelle censure e pene canoniche chi si recasse a visitarli (avvertite che il Tenca da due anni è gravemente ammalato), chi loro fornisse vitto, alloggio, mezzi di sussistenza, ecc., e vien vietato loro l'ingresso nelle chiese, che dalla loro presenza verrebbero profanate ecc.

« Questo bel monumento dell'intolleranza e poca carità sacerdotale veniva anzitutto letto dagli studenti, che vi facevano glosse e commenti a modo loro; sicchè un prete, il quale a caso passava, chiese se meritasse maggior fede e rispetto l'opinione di quattro milioni di sacerdoti, o quella di soli quattro fanatici. A tale apo-

strofe rispondeva uno studente che i quattro erano più che quattro; ma che, anche posta la quistione in quei termini, egli non dubitava di asserire valer meglio il giudizio di quattro uomini onesti, conscienciosi, indipendenti dell'animo, che quello sia pur anche di migliaia altri ignoranti, interessati, pieghevoli troppo.

« Intanto, anche l'altra popolazione aveva a poco a poco notizia della bolla e si faceva a leggerla, e siccome la massa non intende molto di teorie e giudica dai fatti col suo buon senso, così facevasi a gridare che quei buoni sacerdoti non meritavano cotanta ingiuria e si fiera condanna; e via a far confronti fra quei creduti reprobì ed alcun altro sacerdote della città, con poco buon tornaconto di questo. Dalle parole poi passando ai fatti, voleva lacerare la bolla; per il che, ad evitare maggiori disordini, si dovette intromettere l'autorità politica. Nel dopo pranzo però la popolazione, colto Monsignore che recavasi a passeggio, gli fece una poco benevola dimostrazione e lo chiamò con un nome ch'io non vorrò qui riportare.

« Nel giorno successivo la bolla veniva esposta al pubblico difesa da graticcio, ma la popolazione si accingeva a farla ancora in pezzi e gli agenti di polizia doveano intromettersi di nuovo. È fatto che nei successivi giorni quella bolla non veniva esposta al pubblico, dicesi per divieto dell'autorità politica ».

L'amore della verità ci obbliga di rettificare alcune poche cose in questa narrazione. E primieramente dichiariamo che, sebbene abbiamo tolta la narrazione del nostro fatto da questi giornali, non però abbiamo i loro principii, nè di verun partito in fatto di politica; perocchè noi intendiamo servire unicamente a Dio ed alla sua religione, come suoi sacerdoti, ai quali è comandato che non devono impacciarsi delle cose del secolo, dacchè sono stati separati d'infra gli uomini e costituiti per le cose di Dio e dell'eternità. E invero, chi per grazia di Dio ha compreso una volta la grandezza infinita delle cose divine ed eterne, avendone l'anima ripiena, non può trovare che piccolezza e miseria in tutta cotesta grandiosa illusione d'un mondo che perisce.

L'atto pubblicato contro di noi non era una bolla del papa, ma una sentenza del vescovo, appoggiata ad ordini ricevuti da Roma. Essa era scritta colla massima moderazione per un atto sì odioso ed ingiusto, dicendo brevemente e semplicemente che noi eravamo

incorsi nella scomunica maggiore e in tutte le sue conseguenze, senza però specificarle. Noi non vi eravamo chiamati eretici nè ostinati nell'errore, ma fermi immobilmente nel nostro sentimento; non era detto che ci opponiamo ad un decreto della Chiesa, ma alla decisione del papa. Quindi, per chi bene intenda la cosa, quella sentenza condannava se stessa e giustificava noi, siccome quelli che ci opponiamo ad un atto tutto personale del pontefice, che si vuol far ricevere come una definizione infallibile della Chiesa universale. Quanto agli altri, che comunicassero con noi e ci dessero soccorso, non era detta pur una parola.

Ciò viene a confermare quello che abbiamo detto della paura che aveasi che il popolo non si offendesse per quest'ingiusta pubblicazione: e però si fece il meno che si potè, e non ciò che richiedeva la natura di cotale sentenza, perchè sortisse il suo effetto di separarci come membri infetti dal corpo dei fedeli; chè allora era mestieri avvertire il popolo (massimamente ora che non sa quasi che sia scomunica nè quali i suoi effetti) di star lungi da noi come da una peste, per non essere infetti della nostra eresia; anzi bisognava farne il più espresso e rigoroso comando. Ma nulla di tutto ciò; onde si pare che quella scomunica non era che una formalità, per farci senza cagione una pubblica ingiuria e, non avendosi ragioni da convincerci, tentare un colpo, se mai fossimo così piccoli di mente da abbandonare la verità per uno spauracchio da fanciulli, qual'era una scomunica sì ingiusta.

PARTE SECONDA

Polemica tra i quattro preti di Pavia e il Reverendissimo
Monsignor Marinoni.

Che abbia dato luogo a questa Polemica.

I fatti che abbiamo narrati provano che i difensori del dogma di Pio IX non si arrischiano di difenderlo in presenza di quelli che lo combattono e ne fuggono lo scontro. Ora ci accingiamo a riferire altri fatti, provandoli con lettere e scritti relativi, pei quali verrà posto fuor di dubbio che, messi alle strette di dover presentare al pubblico il confronto sincero degli argomenti pro e contro quel dogma, rispondendo senza frode e com'è uopo ai documenti ecclesiastici che loro si oppongono, se ne scusano con pretesti e del tutto ritiransi da cotesto confronto, che mostrerebbe la verità.

Il vescovo Ramazzotti, mandandoci la terza ammonizione canonica, l'accompagnava con una lettera, colla quale volea dimostrare che la definizione dell'Immacolata, avendo il suffragio dei vescovi e dei fedeli che ricevono il decreto del sommo Pontefice, è senza dubbio

definizione della Chiesa, perocchè altrimenti tornerebbero vane le promesse di Dio alla Chiesa.

Noi vi abbiamo risposto con una lunga lettera, o piuttosto con un trattato di più capitoli, ed abbiamo provato: 1° Che, essendo il dogma dell'Immacolata assolutamente falso per ragioni ineluttabili ed evidentiissime, la definizione non può essere di quella Chiesa che non erra e niente muta nella fede; 2° Che la definizione, anche quanto alle forme, è manifestamente nulla per le enormi irregolarità e le palmari ingiustizie commesse, alle quali per certo non ha assistito nè cooperato lo Spirito Santo; 3° Che, sebbene l'errore abbia invaso la comunione esterna della Chiesa, pure stanno egualmente salde le divine promesse: ma che Iddio, con questo fatto sì straordinario della fede cambiata da un giorno all'altro, ci avverte che già incominciano gli ultimi tempi pericolosi della Chiesa, nei quali, come è predetto, le seduzioni saranno tali da indurre in errore, se fosse possibile, persino gli eletti.

Dopo che il Vescovo ebbe ricevuta questa lettera, ci mandò l'ultima e severissima intimazione che, nel termine perentorio di 30 giorni, ci dovessimo sottomettere alla bolla di Pio IX. Noi siamo dimorati in silenzio e la nostra scomunica fu pubblicata.

Così noi ci credevamo come seppelliti al mondo, e vedendo che da più mesi i nostri avversarii ci lasciavano tranquilli, stimavamo che ci avessero dimenticati come i morti da lungo tempo; quand'ecco il giorno 27 gennaio 1858, il portinaio del Vescovo portò a casa del sacerdote Parona un pacco suggellato. Apertolo, vi trovammo quattro lettere suggellate, una per ciascheduno di noi, che accompagnavano tre fascicoli di 116 pagine

in confutazione della predetta nostra lettera al Vescovo. Si le lettere come la confutazione, tutto era scritto dal rev.^{mo} monsignore Marinoni, rettore del seminario delle missioni estere in Milano, nel quale il vescovo Ramazzotti dimostrava aver tutta la confidenza, siccome persona di molta dottrina e pietà.

Noi pubblichiamo due sole di queste lettere, perchè le altre due dicono lo stesso con parole poco diverse.

LETTERA

di monsignor Marinoni al sacerdote Tenca.

Dalla Certosa di Pavia, il 20 gennaio 1858.

Amat.^{mo} e ven.^{do} Fratello in G. C.

Il Rev.^{mo} Monsignor Vescovo di Pavia mi ha dato a leggere la risposta fatta da V. S. in unione dei tre suoi colleghi alla lettera accompagnatoria della terza ed ultima canonica ammonizione, diretta loro dal medesimo prelato. Profondissima per un doppio motivo è stata l'impressione, che mi ha fatto quel lavoro, perchè mi rivelava innanzi a tutto nella sua piena verità la radice dell'opposizione al dogma dell'Immacolata, e perchè al tempo stesso mi assicurava che non si agiva per inconsiderazione, ma si appellava alla ragione, al buon senso, ad argomenti; il che, ove si proceda con buona fede e con sincerità d'intenzione, apre da sé la via alla ricognizione della verità. Egli è perciò che dimandai licenza a Monsignore di scrivere qualche cosa in riscontro alle difficoltà da loro addotte, sperando che sarebbero da loro accolte le mie riflessioni con quel buon cuore, con

cui sono state scritte, nell'unico intento della fraterna carità, che mi rende così acerba, così dolorosa la loro aberrazione. Chi sa che la grazia di nostro Signore Gesù Cristo non usi pur delle parole di questo indegno suo servo, come usò del fango mescolandovi la sua divina saliva, per aprir gli occhi a quel buon cieco, che gli corrispose poi con tanto affetto e si gettò tosto a' suoi piedi ad adorarlo dicendo: *Credo Domine; et procidens adoravit eum!* (1) L'ottimo Monsignor Ramazzotti ha concepito le più vive speranze di un sì fausto ritorno, specialmente sopra di lei, perchè fu intenerito veramente sino all'anima, allorchè ella, nell'ultimo abboccamento, gli strinse per ben due volte la mano, baciandogliela con riverenza ed affetto e riconoscendo che il venerando prelato non avea fatto che il suo dovere e aveva pienamente adempite le parti di padre amoroso, anche nell'atto per lui più amaro di così tremenda separazione! (2) Dio le tocchi il cuore, amatissimo confratello, e le dia di poter ripetere nel giubilo dell'animo: *Erravi sicut ovis quæ periit; require servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus* (3). Dio le conceda ancora la grazia di guada-

(1) Io credo, o Signore; e prostratosi lo adorò.

(2) È falso che queste dimostrazioni d'affetto avessero nel Tenca una significazione così contraria alla sua opposizione all'errore. Non-dimeno le parole della lettera mostrano abbastanza quanto il vescovo fosse colpito della sua santità e dell'impressione che faceva nel popolo. Il Marinoni lavorava col dolce della pietà e del sensibile: ma la pietà del Tenca avea altro fondamento che l'immaginazione e la sensibilità della carne; essa era edificata sulla verità immobilmemente.

(3) Io vo errando come una pecora smarrita: cerca il tuo servo, perciocchè io non ho dimenticati i tuoi comandamenti. Salm. 148, v. ult.

gnare alla verità i suoi confratelli, di precederli coll'esempio, di sormontare lei pel primo con generosità invitta di cuore gli ostacoli che si attraversano a così lieto avvenimento. Oh quanta sarà la gioia di tutti i buoni, ove questo si avverasse! Oh come sarà dolce al loro Vescovo quel momento, in cui gli fosse dato di abbracciarli, di mescolare insieme con essi le sue lagrime, di consolarsi insieme, come dice l'Apostolo, nell'unione di una medesima fede: *Simul consolari in vobis per eam, quæ invicem est fidem vestram atque meam* (1). Ad Rom. c. 1. v. 11. Questa è la gran raccomandazione che ci ha fatto il divin Salvatore nell'andare alla morte, lasciandocela come per suo supremo testamento. *Ego claritatem quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis et tu in me, ut sint consummati in unum* (2). Jo. 16. 23. Ci ottenga questa grazia quella Vergine santa, a cui V. S. certo nutre fin da fanciullo una tenera divozione; ricorriamo a Lei, come ci esorta s. Bernardo: *Queramus gratiam et per Mariam queramus* (3). Il Signore è buono con chi lo cerca sinceramente: *Bonus est Dominus omnibus querentibus eum in veritate* (4).

Devo pregarla di perdonarmi tutte le ripetizioni e le inesattezze di questo lavoro, mirando unicamente a ri-

(1) Per essere insieme consolato in voi, per la fede comune fra noi, vostra e mia.

(2) Io ho data loro la gloria che tu hai data a me, acciocchè siano uno siccome noi siamo uno. Io in loro, e tu in me, acciocchè siano compiuti in uno.

(3) Domandiamo grazia e domandiamola per mezzo di Maria.

(4) Il Signore è buono inverso tutti quelli che lo ricercano in verità.

levare da qual parte stia la verità, da qual parte l'errore; specialmente la prego a perdonarmi qualunque modo duro, disgustoso, mi fosse caduto dalla penna. Io capisco pur troppo che, nel disputare, avrò fatto come s. Pietro che, per difendere G. C., tagliò l'orecchio a Malco: per difendere bene la verità, non bisogna offendere le orecchie, anzi sanarle colla dolcezza e colla mansuetudine del Salvatore; sarà perciò maggiore il di lei merito, accogliendo con benevolenza la verità anche male esposta; sarà tutto trionfo di quell'amore del vero e del bene, che viver deve nel cuore dei sacerdoti di G. Cristo il non fare caso della forma, ma unicamente della sostanza delle cose.

Io non ho declinato, per quanto mi pare, da alcuna seria difficoltà rinvenuta nel loro scritto; se a qualche cosa non ho risposto, non ho creduto sinceramente importante il rispondervi. Però sono dispostissimo, ove mi si indichi, a supplire alla mancanza che per caso si trovasse.

Desiderosissimo di stringermi con essi loro in una sola fede, in un sol cuore, in un'anima sola, implorando perciò col più vivo affetto la grazia del loro ravvedimento, mi dico

Tutto suo in G. C.

Prete GIUSEPPE MARINONI.

PS. La prego di un favore, ed è che dopo che, a tutto suo comodo, ella e i suoi colleghi avranno letto questa mia risposta, mi facciano grazia di restituirmela o in essere o in copia, non avendo io potuto, per mancanza di tempo, trarne un altro esemplare.

Lettera dello stesso al sacerdote Aquaroni.

Dalla Certosa di Pavia, il 20 gennaio 1858.

Ven.^{do} Fratello in G. C.

Accolga in grazia queste mie povere riflessioni fatte sullo scritto da V. S. co' suoi colleghi presentato al Rev.^{mo} Monsignor Ramazzotti, all'epoca dolorosa della terza ed ultima canonica ammonizione. L'esposizione da essi fatta dei loro principii, mentre da una parte mette in chiaro quanto profondamente radicata fosse nelle loro menti e nei loro cuori l'opposizione all'emanata definizione, dall'altra dimostra aperta una via a ricondursi sul sentiero della verità, perchè non è l'opposizione di chi ottura gli orecchi e non vuol ascoltare, ma è la ripugnanza di chi crede essere in possesso della verità e non vorrebbe esserne disturbato se non col lume della discussione, col trionfo della ragione. Sebbene all'insegnamento generale dei legittimi pastori della Chiesa non si possano opporre ragioni, ma si debba l'ossequio dell'intelletto, tuttavia non è disperata quella piaga che non si cela, e la discussione istessa che si invoca, mercè la benignità della grazia divina, può additare il cammino della rettitudine e della giustizia. Quella Vergine benedetta, che diede a noi tutti per frutto delle viscere sue la Via, la Verità e la Vita rivestita delle sue carni, la partorisca di nuovo in noi, a somiglianza di ciò che disse l'Apostolo: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec*

formetur Christus in vobis. (1) Questo è il voto sincero, ardente, affettuosissimo del

Suo servo devotissimo in G. C.
Prete GIUSEPPE MARINONI

Quale senso abbiano fatto sull'animo dei quattro preti gli scritti del Marinoni. — Loro lettera al Vescovo.

Nulla per avventura si potea dire di più per dimostrare tenerezza di affetto, se il parlar dolce e lusinghevole non fosse una seduzione vie più pericolosa, quando è adoperato per ingannare le anime e precipitarle nell'errore. Nondimeno, per dovere di carità, noi abbiamo credute sincere le parole del nostro avversario e ci siamo messi a leggere il suo scritto nella miglior disposizione verso di lui, credendo che operasse in buona fede, con equità e lealtà di cuore, benchè, ingannato, egli cercasse tirare altri nell'inganno. Ma oh quanto ci ha afflitti e disgustati la lettura di quei fascicoli! Non per parole pungenti o pel sarcasmo, chè, meno in alcuni luoghi, generalmente erano scritti con moderazione; ma ci ha offesi il cavillo pressochè continuo, il cambiarci e voltarci le cose, ed alcuna volta anche le parole. La confutazione era poi sì vuota delle vere prove per un dogma che, in più luoghi, rileggendo il nostro scritto, appariva più efficace la forza delle nostre ragioni.

Eppure come convincere di ciò i nostri avversarii e trovar modo che non potessero darsi il vanto della vit-

(1) Figlioletti miei, i quali io partorisco di nuovo, finchè Cristo sia formato in voi! Gal. iv, 49.

toria? Non ve n'era altro che la stampa dei due scritti in confronto, cioè della nostra lettera e della sua confutazione, sicchè tutti ne potessero giudicare. Quindi noi abbiamo stimato dover scrivere direttamente al Vescovo, anzichè al Marinoni, perchè il Vescovo solo potea darne il permesso, ed egli era più interessato che il Marinoni in questo caso: il quale, benchè mostrasse operare per proprio zelo, era per darne tutto il vantaggio al prelato, se il colpo andava bene, e se male, questi non ne fosse compromesso.

Ecco la lettera che abbiamo scritta al Vescovo.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignore,

Abbiamo letta attentamente la confutazione, che il Reverendissimo Signor Marinoni ha fatto della lettera da noi scritta a V. S. R., in occasione dell'ultima canonica ammonizione, e che Ella si è compiaciuta di comunicarci.

Per dirle schiettamente ciò che sentiamo, ci parve un lavoro molto studiato e maturato; e benchè lo stile sia alquanto negletto, l'abbiamo trovato scritto con tal arte che forse non poteasi far di più in difesa della definizione di Pio IX, per dare all'errore tutta la possibile sembianza di verità e far comparire la verità errore; per sparger tenebre sulle cose più chiare ed abbacinare sui fatti che si hanno davanti agli occhi. Ma appunto perchè cotesta confutazione è per così dire il non plus ultra nel suo genere, ci è una prova certissima che la nostra predetta lettera è così sodamente fondata sulla verità che non vi si può rispondere che con sofismi. Imperciocchè quale risposta è quella che trapassa o tocca sol di volo i punti e gli argomenti più solenni e decisivi?

Che, dove ha vista di dare una risposta vittoriosa, ha travolte le cose a sensi che non hanno nella nostra lettera? Ciò prova che, lasciandole quali sono, non v'è modo da potervi rispondere: e noi all'uopo non mancheremo di dimostrarlo.

Vossignoria Reverendissima e gli altri del suo sentimento diranno per l'opposto che questa è l'ultima prova della nostra insanabile cecità ed ostinazione nell'eresia, non bastando ad illuminarci una risposta sì moderata, sì caritatevole e tanto piena di verità che rovescia dal primo all'ultimo tutti i nostri argomenti in modo da convincere qualunque persona di buona fede. Ebbene, se Monsignore è certo di questa cosa, noi le domandiamo una grazia e molto la preghiamo a non volercela negare; ed è di darci un permesso in iscritto di stampare quella confutazione con accanto la nostra lettera. Noi le diamo parola che nulla vi aggiungeremo in risposta, nè note, nè osservazioni; ed ove il facessimo, divieti pure la stampa e ne faccia proibire la pubblicazione; anzi, per darle una prova maggiore della nostra schiettezza, le mandiamo copia della breve prefazione che ci vorremmo fare. Solamente, acciocchè tutti possano intendere, sarà bene sostituire ai testi latini una fedele traduzione italiana, mettendo il latino a piè di pagina.

Che se al rispettabilissimo autore della confutazione non paresse questo suo lavoro abbastanza finito per essere stampato, lo corregga, lo compia come vuole, che non è gran cosa, essendovi già i materiali abbondanti, ben ordinati e finiti i ragionamenti, onde non avrebbe forse che a dare l'ultima mano alla veste oratoria.

I santi Padri, per chiudere la bocca agli eretici e svelare al mondo i loro errori e sofismi, avevano più

volte la pazienza di recare brano a brano tutti per intero i loro trattati, facendovi mano mano la risposta. Così p. e. ha fatto s. Agostino contro Giuliano Pelagiano; e perchè non fare lo stesso colla nostra lettera, se V. S. R. è certa che quella confutazione ha tanta luce di verità da dissipare tutti i nostri errori e falsi ragionamenti?

Poichè, come dice Tertulliano, *Nihil erubescit veritas nisi solummodo abscondi* (1) (Lib. contr. Valentinianos), non accettare questo partito sarebbe confessare che a ragione non ci rendiamo vinti ad una confutazione, la quale non si crede bastevole a convincere il popolo, se è messa in confronto della nostra lettera. Di più sarebbe una novella prova, oltre il rifiuto della conferenza, che il dogma dell'Immacolata è d'un genere tutto suo, che non può essere difeso presente la parte contraria; ma è uopo che chi lo difende parli solo e faccia ambe le parti, per esporre le ragioni contrarie in modo che si accconcino alle risposte, ingannando i fedeli e non lasciando loro vedere le cose quali sono. Di tal fatta sono le pretese confutazioni dei libri contrarii al nuovo dogma.

Noi diciamo queste cose perchè ci è venuto all'orecchio che si voglia stampare solo lo scritto del Reverendissimo Monsignor Marinoni; la qual cosa sarebbe molto sconvenevole e confermerebbe quel che ora diciamo. Saranno probabilmente false voci; ma l'opera del professore Carpanetti mostra che è cosa pur troppo possi-

(1) La verità non ha altra vergogna se non d'essere tenuta nascosta.

bile (1). Noi dobbiamo credere che la S. V. Rev.^{ma} avrà ripreso come meritava quel sacerdote, che ha fatto disonore al sacro carattere d'un vescovo, abusando della confidenza colla quale V. S. Rev.^{ma} gli ha comunicato tutte le nostre scritture, e facendo per conseguente ricadere sopra di lei il vituperio della maniera, colla quale ci ha pubblicamente svillaneggiati, al certo indegna di un sacerdote. Lasciamo il sarcasmo e lo sprezzo datoci a larga mano, questo è niente; ma rispondere a scritti che il mondo non può vedere, rappresentarli come meglio piace, per farne strazio, aggiungervi calunnie personali, e poi dare per prova di sue asserzioni che noi ci guarderemo dal rispondervi, perchè è certo che ci viene impedito, è tale villà che forse non ha esempio ed è veramente menar colpi da traditore, secondo ciò che si legge nel salmo: *Acuerunt ut gladium linguas suas, intenderunt arcum, rem amaram ut sagittent in occultis immaculatum* (2). Perdoni Iddio a quel povero prete il suo peccato, noi ne lo preghiamo di cuore (3).

(1) Il sacerdote Carpanetti, professore di Teologia dogmatica nel Seminario di questa diocesi, ha stampato nel 1857 un libro intitolato *Conferenze pacifiche tra Don Probo e Don Sincero per la soluzione di alcune difficoltà intorno al dogma dell'immacolata concezione di Maria V. Madre di Dio*. In quest'opera il prof. Carpanetti ha preteso rispondere non solo ai libri stampati contro l'immacolata, ma anche a quelli non ancor stampati; perocchè, avendo avuti nelle mani gli scritti che noi avevamo presentati al vescovo, ed affatto segreti tra noi e il prelato, egli ha voluto farvi qua e là risposta, presentandoli come a lui è piaciuto.

(2) Essi hanno aguzzate le loro lingue a guisa di spade, hanno teso il loro arco, per saettare di nascosto con parole amare l'uomo innocente. *Salm. lxxii, 4.*

(3) Veggasi il n. 38 delle nostra risposta nella nota, come rendiamo giustizia al professore Carpanetti ove ha detto bene.

Se V. S. Rev.^{ma} dicesse di voler far ella la pubblicazione di cui si tratta, la faccia pure subito; anzi caldamente la preghiamo a fare un'opera compiuta, pubblicando tutta la protesta e le altre nostre lettere colla loro confutazione. Non ci risparmi, Monsignore, e ci faccia conoscere al mondo quali siamo. Solamente le domandiamo questo, che non ci può essere negato senza mancare di lealtà, cioè che i nostri scritti siano pubblicati per intiero dalla prima all'ultima parola, nulla tralasciando; e poi, acciocchè sia più facile il confronto, la preghiamo che lo stampato sia in due colonne, portando l'una il nostro scritto e l'altra la confutazione: ovvero che ad ogni nostro capitolo segua immediatamente la sua risposta.

Noi preghiamo la bontà di V. S. Rev.^{ma} di mandarci in iscritto una risposta precisa, se acconsente o no alla nostra domanda; perchè, se ci è favorevole, ci metteremo immantinenti all'opera; ed anche per potere far risposta alle gentili lettere del Reverendissimo Monsignor Marinoni e restituirgli la sua confutazione.

Innanzi di por termine a questa lettera, il sacerdote Tenca si crede obbligato di togliere V. S. Rev.^{ma} da un inganno; ed è che nè nell'ultima visita, di cui ci ha onorati, nè giammai egli ha dato verun segno di riconoscere che Ella faccia con noi il suo dovere di padre amoroso, come il Reverendissimo Monsignor Marinoni ha scritto allo stesso Tenca. Anche gli altri, che furono presenti a quella visita, niente hanno udito nè veduto per parte del Tenca che avesse questo strano significato; ma sole dimostrazioni di sincero affetto: imperciocchè non solamente egli, ma tutti noi, il creda, Reverendissimo Monsignore, l'amiamo e il rispettiamo siccome

padre, benchè ci abbia scomunicati, e saremmo lieti di potergliene dare tutte le migliori prove: senonchè ci spiace assai, e il Tenca fu specialmente rattristato, che V. S. Rev.^{ma} voglia rivolgere a pro dell'errore la profonda venerazione, che abbiamo pel sacro carattere di cui Ella è rivestita.

Aggradisca i sentimenti del molto nostro rispetto.
Di V. S. Rev.^{ma} ed Ill.^{ma}.

Pavia li 12 marzo 1858.

Ossequiosissimi servi,

Sacerdote ALFONSO TENCA
Sacerdote GIUSEPPE GRIGNANI
Sacerdote GIUSEPPE PARONA
Sacerdote LUIGI AQUARONI.

Prefazione di cui è parlato in questa lettera.

Al benevolo Lettorè,

In occasione che l'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Vescovo di Pavia intimava l'ultima canonica ammonizione ai quattro suoi sacerdoti, che avevano protestato contro la definizione dell'immacolata concezione di Maria Vergine, scriveva ai medesimi una lettera per dimostrare che tale definizione è veramente della Chiesa ed esortarli a sottomettervisi.

Gli opposenti fecero una lunga risposta, colla quale pareva loro aver ridotte al niente tutte le ragioni e difficoltà in contrario, mostrando che la definizione di Pio IX, anzichè essere un giudizio della Chiesa, è un flagello di Dio, il quale avverte che già incominciano nella Chiesa le seduzioni degli ultimi tempi.

A questa lettera venne fatta dal Reverendissimo Monsignor Giuseppe Marinoni (se l'autore vuol che si taccia il suo nome sarà fatto) una confutazione, la quale il Vescovo fece pervenire alle mani degli opposenti, siccome una risposta trionfante di tutte le loro ragioni: ma ad essi parve tutto l'opposto e domandarono al Reverendissimo Prelato che permettesse di stampare la loro lettera e la confutazione; al che avendo il medesimo annuito, se ne fa ora la pubblicazione.

RISPOSTA

Del sacerdote Marinoni alla lettera precedente.

Milano, il 19 marzo 1858.

Reverendi Sacerdoti di G. C.

Dolorosa assai, ma non inaspettata mi giunge da Pavia la nuova del nessun frutto ottenuto da' miei sforzi, per disingannarli dall'errore infelicamente adottato. Io dovevo ben attendermi che poco o nessun conto si sarebbe fatto delle mie rimozioni da coloro, che non sono commossi dall' unanime consentimento del romano Pontefice, di tutti i vescovi del mondo, di tutto moralmente il Clero e il popolo cristiano. Confesso però sinceramente che mi parvero così palpabili, così numerose, così strane ancora, ardirò dire (perdonino l'espressione a chi n'è intimamente convinto), le contraddizioni e gli abbagli di quel loro scritto, che mi lusingava, rilevandoli nei modi più semplici, di ottenere qualche principio almeno di ravvedimento. Per me penerei a trovare altrove un più luminoso esempio dell'imbarazzo, in cui

si getta chiunque abbandona la via regia e sicura del magistero vivente costituito da Dio nella sua Chiesa. Non avrei mai pensato che si potessero in tal modo travolgere tutti i principii della sana teologia da chi era stato allevato nella professione delle cattoliche dottrine. Il Signore non mi ha concesso quella consolazione, che pure gli vanno domandando continuamente tante anime buone, afflittissime della loro persistenza nell'errore: non vorrei ne fossero causa le mie colpe.

Quanto al partito che propongono, vi osta la regola sesta dell'Indice: *Libri vulgari idiomate de controversiis inter catholicos et haereticos nostri temporis disserentes non passim permittuntur* (1). S. Carlo Borromeo, appoggiandosi a questa prescrizione, ritirò dal pubblico, con suo editto 4 dicembre 1582, tutti i libri di controversia cogli eretici scritti in lingua volgare, perchè ordinariamente nei semplici e deboli in fede ne proviene più danno che utilità, come osserva ancora l'angelico s. Tommaso, parlando delle pubbliche dispute cogli eretici, le quali non sono opportune, dove la verità è in possesso e non trionfa l'errore. L'unico scopo della risposta loro data, come della conferenza amichevole altre volte loro offerta, era di aprir loro una via al ravvedimento, rispondendo alle loro difficoltà, non già di discutere in pubblico una questione già pienamente decisa ed ultimata dalla legittima autorità in modo inappellabile. Si persuadano una volta per sempre che la causa dell'Immacolata è già del tutto finita, già in perpetuo risolta, nè ha bisogno alcuno del loro esame,

(1) I libri in volgare, che trattano delle controversie tra i cattolici e gli eretici dei nostri tempi, non sono permessi comunemente.

nè del loro suffragio, come non l'ha dell'esame o del consenso di verun altro. I cieli e la terra passeranno, ma il dogma dell'Immacolata Concezione, come ogni altro dogma della S. Chiesa Cattolica, non passerà giammai. Misurino se stessi, considerino qual posto, qual ufficio hanno essi sortito nella S. Chiesa di Dio, dove tutto è ordine, tutto armonia fondata nell'umile sommissione e dipendenza dei poteri inferiori verso i superiori; non presumano alzare un tribunale, che loro non è concesso, e di erigersi in dottori e giudici del Vicario di G. C. e dei primarii Pastori, dal vivo magistero dei quali devono apprendere la verità, come da essi devono ricevere la missione, per annunciarla legittimamente in mezzo al popolo di Dio. Si ricordino che, senza il beneplacito de' superiori non possono aprire il labbro (1), nè sedere maestri in Israele, e ripensino bene alle parole dell'Apostolo: *An a vobis processit verbum Dei, aut ad vos solos pervenit?* (2)

Quanto ai genuini sentimenti del sig. Tenca, perdono al cuore di un padre amoroso di averli interpretati,

(1) Risponderemo colle parole di s. Agatone, solitario ed abate d'Egitto. I padri radunati in Sceti avendo mal giudicato in un affare, egli, benchè giovane, venne francamente e disapprovò il loro giudizio; e domandandogli altri chi egli fosse per parlare in tal modo contro i suoi superiori, rispose: *Io sono uno dei figliuoli degli uomini, ciò basta per obbligarmi a difendere la verità, secondo ciò che è detto nel Salmo 51: Se la giustizia è nelle vostre parole, o figliuoli degli uomini, giudicate dirittamente.* Poichè la verità è gravemente offesa, non solo noi abbiamo in questo caso la missione da Gesù Cristo, ma tutti hanno diritto di parlare. Se tacevamo noi, parlerebbero le pietre.

(2) La parola di Dio è ella proceduta da voi? ovvero è ella pervenuta a voi soli?

a seconda de' suoi vivi e santi desiderii, nel senso più favorevole.

Lascio da parte tutto ciò che non mi riguarda, perchè il degnissimo sig. professore Carpanetti non ha bisogno delle mie difese; e con questo credo aver risposto pienamente alla loro lettera delli 12 marzo, trasmessami da Mons. Vescovo di Pavia, siccome a me direttamente spettante. Pregandoli perciò di ridonarmi il mio scritto e implorando di nuovo, con tutto l'affetto, il più sollecito ravvedimento tanto sospirato da tutti i buoni, mi dichiaro

Affezionatissimo in Cristo
Prete GIUS. MARINONI.

Quale sia il giusto valore delle asserzioni di questa lettera, si vedrà in seguito alla prova.

I preti scomunicati ritornano al sacerdote Marinoni i suoi scritti con una risposta.

Quando ci giunse col mezzo postale la lettera precedente, noi eravamo occupati a fare una risposta alla confutazione del Marinoni. Appena l'ebbimo terminata, gliel'abbiamo mandata insieme al suo scritto e alla lettera seguente, che fu sottoscritta da tre soli, perchè il carissimo nostro fratello Tenca, in questo mezzo tempo, era uscito da questo luogo d'esiglio.

Reverendissimo Monsignore,

Le domandiamo umili scuse dell'aver tardato cotanto a rispondere alle sue lettere e restituirle il suo scritto,

massimamente dopo avercelo domandato. Chi sa che cosa avrà pensato di noi? Nondimeno creda che veramente non abbiamo avuto mai cattivi pensieri, ma solo occupazioni e diverse circostanze, tra le quali la morte di quel santo e dolcissimo nostro fratello Alfonso Tenca, ci hanno impedito di poter compiere prima d'ora il nostro desiderio; imperciocchè volevamo mandarle, colla sua confutazione, alcune nostre osservazioni. V. S. vorrà dunque crederci e darci un largo perdono di questa nostra mancanza, dissipando le sinistre prevenzioni, che per avventura fossero sorte nell'animo suo. Approfittando della licenza dataci da V. S. Reverendissima, abbiamo trattenuta l'originale sua scrittura e ne mandiamo a lei una copia esatta.

Ora rispondiamo alla sua lettera del 19 marzo passato. La sesta regola dell'Indice non proibisce la pubblicazione dei libri di controversia cogli eretici in modo sì assoluto che non possa ammettere delle eccezioni, perocchè li permette sotto quelle condizioni, che prescrive per la Bibbia in volgare. *Servetur quod de Bibliis vulgari lingua scriptis statutum est* (1). E per verità il Bossuet ed altri scrissero in volgare libri contro gli eretici; in volgare è scritto l'opuscolo anonimo intitolato: *La verità e la bugia*, contro le lettere del sacerdote Donetti; ed anche le conferenze del professore Carpanetti, comechè abbiano il nome di *pacifiche*, sono un vero libro di controversia in volgare.

Quindi, se furono permessi questi libri, se la Bibbia in volgare di monsignor Martini, corredata delle sue

(1) Si osservi ciò che è stabilito per le Bibbie scritte in lingua volgare.

note, va per le mani di tutti, non vi era a temer nulla pubblicando la nostra scrittura fiancheggiata passo passo da una buona confutazione, la quale, come si dice, mostra chiaramente *così palpabili, così numerose, così strane le nostre contraddizioni e ne rileva gli abbagli nei modi più semplici*, talchè noi medesimi dovremmo riconoscere nell'errore. Perchè dunque non se ne vuole la pubblicazione? Non è certo per risparmiarci un pubblico disonore, dopo essere stati infamati con una scomunica; anzi è perchè, come dice V. S. Reverendissima, i semplici e i deboli nella fede ne avrebbero avuto più danno che utilità. Ciò vuol dire che molte persone, benchè favorevoli all'immacolata, vedendo le nostre ragioni, ne sarebbero meglio persuase che delle contrarie; e tanto ci basta per giustificareci, se non ci siamo resi vinti alla confutazione che ci fu mandata.

Del resto, sia persuasa V. S. Reverendissima che non abbiamo speranza di ottener nulla, opponendoci alla definizione di Pio IX. Noi saremmo rimasti in un silenzio invincibile, nè alcuno avrebbe saputo di noi, se avessimo creduto di poter tacere senza renderci colpevoli di eterna dannazione, ricevendo un articolo di più nella fede: ed ora sappiamo bene che ci dee toccare la medesima sorte di Colui che, essendo venuto nel mondo per rendere testimonianza della verità, *inter iniquos reputatus est* (1); imperciocchè i nostri tempi sono propriamente quelli preveduti e descritti da s. Gregorio Magno, nei quali *fides in opprobrium et veritas erit in crimen* (2); di che volentieri lasciamo ai nostri avver-

(1) Venne annoverato tra gli scellerati.

(2) La fede sarà in vituperio, e la verità un delitto.

sarii tutto l'onore della vittoria e la responsabilità delle tristi conseguenze in questo mondo e nell'altro, contentandoci d'aver fatto il nostro dovere come sacerdoti, acciocchè Gesù Cristo non si vergogni di noi nel suo giudizio.

Abbiamo poi domandato che la conferenza, due volte stataci offerta dal Vescovo, fosse tenuta in modo che scuoprissi dov'è la verità, ed ora abbiamo chiesta la stampa della nostra lettera colla sua confutazione, acciocchè il costante rifiuto che ci venne fatto convincesse i nostri avversarii che non hanno il coraggio di mettere le loro ragioni in confronto delle nostre: la quale è una prova palpabile dell'errore. La verità, essendo sicura di vincere l'errore e di confonderlo, non soffrirebbe mai che le fosse fatta questa vergogna.

Quale sia la forza della verità contro l'errore, si vede da ciò che sant'Agostino scriveva ad un certo Crispino, Donatista. Questi avea costretti colla forza i Mappaliesi cattolici a farsi Donatisti, e poi calunniava sant'Agostino ed i Cattolici che avessero sforzati molti dei Donatisti a riunirsi alla Chiesa. Sant'Agostino, per convincerlo ch'egli della forza e i Cattolici aveano usato della verità, gli propone di trattar la cosa ragionando tra loro, in presenza dei popoli, e che poi ciascheduno fosse libero di prendere quel partito che trovasse migliore. *Quid multa? Si voluntate sua Mappalienses in tuam communionem transierunt, ambos nos audiant, ita ut scribantur quae dicemus, et a nobis subscripta, punice interpretentur, et remoto timore dominationis eligant quid voluerint. . . Si quae etiam plebes a vobis ad nos transierunt, quos putas a dominis coactas, hoc et ibi fiat; ambos nos*

audiant et eligant quod placuerit (1). Noi saremo sempre pronti a questa prova, se gli immacolisti la ricusano, sotto qualunque pretesto, ascoltino sant'Agostino: *Si autem non vis, cui non appareat non vos de veritate praesumere? Sed cavenda est ira Dei, et hic et in futuro saeculo* (2). August. Epist. LXVI ad Crispinum, n. 2.

Queste parole di sant'Agostino dovrebbero suonare terribili all'orecchio d'ichi, non potendo sostenere questa prova (tutta colpa della causa non della persona), ha asserito con troppa franchezza che i cieli e la terra passeranno, ma il dogma dell'immacolata non passerà. Leggendo queste parole nella lettera di V. S. Reverendissima, ci perdoni se diciamo francamente quel che abbiamo nel cuore, ci vennero i brividi per lo spavento; imperciocchè questo è niente meno che provocare Dio ad uscire del suo segreto, se vuole che si creda falso il dogma definito; la quale è una cecità somigliante a quella de' Giudei, che insultavano a Gesù Cristo in croce, dicendo: *Si filius Dei es, descende de cruce.* — *Confidit in Deo, liberet eum nunc si vult eum* (3).

(1) A che perderci in parole? Se i Mappaliesi di lor volontà sono passati nella tua comunione, ci ascoltino amendue; le cose che noi diremo siano scritte e sottoscritte da noi, e poscia spiegate in dialetto punico; quindi, tolto ogni timore di chi comanda, scelgano essi quella parte che vorranno.... Che se vi sono dei popoli, che dal vostro partito sono passati a noi e che tu credi essere stati costretti dai loro signori, facciasi il medesimo anche con loro; ci ascoltino amendue ed eleggano quel partito che loro meglio piacerà.

(2) Che se non lo vuoi fare, chi non vedrà che voi non siete sicuri di avere la verità? Ma egli è da evitare l'ira di Dio, e qui e nel secolo futuro.

(3) Se tu sei figliuolo di Dio, discendi dalla croce. — Egli si confida in Dio, liberilo ora se pur lo gradisce.

V. S. Reverendissima non ha abbastanza considerato che il solo dire che il professore Carpanetti non ha bisogno di difesa, è approvare cose sì sconvenevoli, delle quali un mondano avrebbe rossore, e manifesta uno spirito di parte, che ad ogni modo vuol difendere il fallo benchè sia evidentissimo. Non fa così l'amore ingenuo della verità. Col medesimo spirito contenzioso, ci spiace doverglielo dire, è scritta la confutazione della nostra lettera, e ciò che ultimamente abbiamo scritto a Monsignor Vescovo è troppo vero. Perchè non dica che avventiamo parole dure e forti senza prove, le mandiamo una risposta di quella confutazione dove, in alquanti saggi, dimostriamo che nulla abbiamo detto di falso o di esagerato.

Dio volesse aprirle il cuore alla verità, sicchè, vedendosi svelate le arti dell'errore usate contro a noi ed ora ridotto all'impotenza di fare con lealtà una conveniente risposta, conoscesse d'aver fin qui combattuto la verità! Le pare troppo ardita questa proposizione? Ci smentisca di presente, che noi le presentiamo il modo facile e breve. Noi le mandiamo un breve scritto che abbiamo intitolato *Quadro sinottico delle prove contrarie ed in favore del dogma dell'immacolata concezione*. In una delle due colonne, abbiamo messe le prove più forti contro il dogma; nell'altra, che abbiamo lasciata vuota appositamente, V. S. Reverendissima registri le prove più forti e decisive in favore della definizione di Pio IX. Faccia, se crede bene, passare il nostro scritto ai teologi più dotti, sicchè finalmente sia fatta ai nostri argomenti una compiuta risposta.

In questa maniera saranno raccolte, come in uon

specchio, le prove più forti d'ambe le parti e scritte da loro stesse, talchè niuna potrà lagnarsi che le proprie ragioni siano state travolte od affievolite, ed essendo tolto ogni inganno, la verità si farà manifesta da se medesima; imperciocchè, come sant'Agostino dimostra in più luoghi contro i Donatisti, è impossibile che in questo modo la verità sia vinta o superchiata dall'errore.

Per la qual cosa, se la V. S. Reverendissima crede conscienziosamente di essere nella verità e che le sue ragioni ci persuaderebbero, se non fossimo ostinati nell'errore, debb'esser certa che persuaderanno gli altri, i quali non sono così ciechi e caparbi come noi; e però non mancherà di opporle alle nostre nel quadro sinottico che le mandiamo, non allegando la frivola scusa che non si deve esaminare e discutere una questione già finita dalla Chiesa; imperciocchè ella non farebbe che confermare la cosa e mostrare a tutti che noi veramente ci opponiamo alla Chiesa. Rifiutare ciò che sarebbe un trionfo certissimo per la verità è confessare di non averla. Che se non si hanno ragioni, le quali, in confronto delle nostre, valgano a persuadere la verità del dogma dell'immacolata a persone di coscienza e di senno, a cui fossero presentate, con qual giustizia si vorrà pretendere che ne siamo noi persuasi, cedendo a ragioni che hanno vergogna di mostrarsi in confronto delle nostre? Anzi, ove ciò fosse, come V. S. Reverendissima sarebbe sicura in coscienza di essere nella verità, se il dogma che professa non può difendersi dalle prove che lo convincono di errore? L'autorità della Chiesa? Le promesse di Dio? Ma, provato certo che il

dogma è falso (e non può esser vero se non basta contro le ragioni contrarie), non è più la Chiesa che lo ha definito; e ciò che si chiama *Chiesa*, in questo caso, non è che apparenza ed illusione. E nuovamente, se il dogma è falso, la promessa d'infallibilità fatta alla Chiesa non è per uomini che, abusando del loro grado, hanno tentato Dio facendo una definizione a lor capriccio e senza necessità.

Dopo che la definizione di Pio IX ci ebbe costretti ad una protesta per l'antica fede, noi ci siamo proposti di non fare verun atto se non provocati dai nostri avversarii; e, dopo la nostra scomunica, ci consideravamo come morti del tutto al mondo e chiusi nel sepolcro con Gesù Cristo, quando inaspettatamente ci pervenne la confutazione della nostra lettera. Quindi essendo V. S. Reverendissima, che ci ha ridotti a questo estremo di trovare un mezzo, pel quale i nostri avversarii siano convinti che sono nell'impossibilità di rispondere alle nostre ragioni, ella non ha più che due vie per mostrare che procede in buona fede con noi; o rimandarci compiuto il nostro Quadro sinottico (noi all'uopo ne faremo una copia per lei), o rendere gloria alla verità da noi difesa.

Noi le mandiamo questi scritti, raccomandandoli caldamente al Signore e pregandolo per V. S. Reverendissima che incominci a farle questa grazia di credere che le abbiamo scritto con sincerità di cuore e senza artificio, non pel piacere di vincere disputando, che sarebbe una miserabile vanità, anche difendendo il vero, ma per solo amore della verità di Dio, ed anche, ci permetta il dirlo, col vivo desiderio dell'eterna salute

di un fratello che amiamo in Gesù Cristo e del quale ci professiamo volontieri

Pavia, il 5 maggio 1858.

Umilissimi servi

Sacerdote GIUSEPPE GRIGNANI

« GIUSEPPE PARONA

« LUIGI AQUARONI.

RISPOSTA

alla confutazione della lettera, che i quattro preti di Pavia, scomunicati per la loro protesta contro la bolla Ineffabilis, avevano scritta al loro vescovo, in occasione dell'ultima canonica ammonizione.

Noi pubblichiamo la nostra sola risposta senza lo scritto di mons. Marinoni, perchè è cosa che può benissimo stare da sè; altrimenti, richiamandosi gli uni gli altri, avremmo dovuto stampare tutti gli scritti precedenti sino alla protesta. Noi siamo disposti a fare anche questo quando Dio lo vorrà. Per la più comune intelligenza, abbiamo sostituita la versione italiana ai testi latini che furono messi a piè di pagina; le note sonó tutte aggiunte a maggior luce e prova; similmente in alcuni luoghi abbiamo variata un poco la locuzione per rendere, secondo il possiam noi, più chiaro il concetto; la quale piccola libertà ci parve permessa, trattandosi d'un nostro scritto e destinato a far conoscere la verità.

I nostri avversarii possono essi pubblicare, se n'hanno bisogno, la scrittura di mons. Marinoni: ma, se nol

fanno, li preghiamo a non darci accusa di aver tralasciato qualche cosa, perchè non vi potessimo rispondere, o pure d'aver cambiato; e se vogliono accusarci di questo, ne presentino tostamente la prova, recando per intero quei luoghi di cui si tratta; imperciocchè sarebbe una calunnia apporre colpa senza prove, massimamente in punti sì delicati. E se sono forti in ragioni, non sarà bisogno di esercitar l'ingegno per vincere coi sarcasmi e con spiritose ingiurie; chè in questo non osiamo misurarci con loro e volentieri lasciamo ad essi tutta la vittoria.

1. Per dimostrare che la confutazione della nostra lettera, mancando di buone ragioni, lavora col sofisma, basterà rispondere a quei punti principali, da cui dipende la verità o la falsità del dogma dell'immacolata concezione; perchè, dimostrato ch'esso è falso, tutta la confutazione cade da sè.

2. Se il nostro confutatore crede aver ragioni contro questa risposta, ce le faccia pur conoscere; benchè, se risponde convenientemente alle prove che abbiamo compendiate nel quadro sinottico che gli mandiamo, egli ha vinto.

§ I.

CAPO III. ~~X~~ Principii del Bellarmino e del Veronio, sui quali appoggia il ragionamento per rigettare la definizione dell'immacolata.

3. Il principio del Bellarmino e del Veronio è questo: « Acciocchè una proposizione qualunque, definita

X perchè Capo III e non I?

« dalla Chiesa in un concilio ecumenico, si debba credere di fede cattolica, ricercansi queste cose... 4° *Che quella cosa sia definibile di fede* » (1).

4. La risposta del nostro avversario è sofistica in due modi.

Primieramente perchè ammette in apparenza questo principio, ma in realtà lo nega, facendovi questa restrizione:

Purchè si lasci intiero il giudizio alla Chiesa e il discernimento tra la verità rivelate e le non rivelate, dovendo noi credere ad essa che una verità è rivelata, anche quando ci paresse non rivelata e puramente naturale.

5. Benissimo, quando si tratta d'una cosa dubbia ed oscura; ma quando, come negli esempi recati dal Veronio delle quistioni di filosofia, di legge, si vedè manifestamente che la cosa è d'ordine naturale, perchè non si potrà dire: questa definizione non è della Chiesa? Che se, come pretende il nostro avversario, non si può e bisogna dire rivelato ciò che è evidentemente naturale, perchè il papa o anche un concilio lo ha definito, allora è giusta la scomunica che il papa Zaccaria ha data a quelli che dicevano che la terra è rotonda; giusta è anche la condanna di Galileo Galilei (2); non si può col Bellarmino e collo stesso nostro confutatore (n° 4 di questo capo della sua confutazione) scusare da errore

(1) Ut assertio aliqua ab Ecclesia definita per concilium œcumenicum credi debeat de fide catholica, hæc requiruntur... 4° *Ut res illa definibilis sit de fide*.

(2) Galileo Galilei, celebre fisico, fu acerbamente perseguitato e messo in prigione come eretico, perchè insegnava che gira la terra e non il sole.

Giovanni XXII, nelle bolle date contro i Fraticelli (1). Nè vale la ragione predetta che qui non trattavasi di cosa appartenente alla fede; ma del tutto secondo la sua definizione, bisogna credere rivelato che Gesù Cristo e gli Apostoli non aveano rinunciato ad ogni proprietà delle cose temporali; e credere rivelato anche il contrario (che Giovanni XXII chiama eresia e bestemmia contro la fede cattolica), perchè così definirono altri papi, Nicolao III, Martino IV, Nicolao IV, Clemente V. Per noi queste assurdità sono una prova che il papa è fallibile.

6. In secondo luogo, la risposta è sofistica, perchè

(1) Molti frati minori, chiamati dipoi *fraticelli*, volendo recare la povertà evangelica al grado sommo, sostenevano, che consiste nel possedere niente affatto nè in proprio nè in comune, non pure i cibi che si mangiano e le altre cose che coll'uso si consumano, delle quali dicevano avere il solo uso dandone al papa la proprietà, e dicevano questa essere stata la povertà di Gesù Cristo e degli Apostoli. Nicolao III, colla bolla *Exiit qui seminat*, definì tale essere la vera povertà evangelica, e sotto pena di scomunica condannò l'opinione di quelli che dicessero che Gesù Cristo ha avuto qualche cosa di proprio. Martino IV, Nicolao IV, Clemente V confermarono questa dottrina, con bolle che si trovano nel libro vi delle decretali. Ma in contrario, Giovanni XXII, nel 1323, colla bolla *Cum inter nonnullos*, dichiarò erronea ed eretica la dottrina dei suoi predecessori, e l'anno dopo, con altra bolla (*Quia quorundam*), la chiamò un'eresia, una bestemmia contro la fede cattolica, perchè, nelle cose che si consumano coll'uso, la proprietà delle medesime è inseparabile dall'uso che se ne fa. Ecco qui due definizioni contrarie sul medesimo punto; qualunque abbiasi per vera, è però falsa l'infallibilità papale. Il Bellarmino, per salvarla, dice che, se il pontefice qui ha fallato, è perchè non trattavasi d'una questione di fede. Anche il nostro avversario ammette questo, quando ne ha bisogno per difendere il papa, ma lo nega per combatterci.

noi medesimi fin da principio avevamo lasciato alla Chiesa il giudizio di ciò che è rivelato da Dio e di ciò che non è rivelato, dicendo: « Quando trattasi di una « cosa, che è evidentemente non definibile o contraria « all'insegnamento già avuto dalla Chiesa, si può ben « dire: Questa definizione non è della Chiesa, perchè « la Chiesa ha già fatto conoscere ciò che è fede e ciò « che non è fede o vi è contrario ». E quindi rigettavamo la definizione di Pio IX, perchè la Chiesa, col suo perpetuo insegnamento, ci assicura che l'immacolata concezione è estranea alla fede, e però non definibile.

7. La risposta semplice e naturale a questo ragionamento era provare che l'insegnamento della Chiesa ha sempre riconosciuto l'immacolata concezione per verità rivelata, che appartiene al deposito della fede; ma ciò essendo impossibile, il nostro avversario s'è messo a provare il già concesso, che il discernimento delle verità rivelate e non rivelate appartiene alla Chiesa, per poi mutarci il sillogismo in altra forma, che in fondo dice lo stesso; solo che, invece di dire l'immacolata concezione estranea alla fede, egli dice non è articolo rivelato, per poter dire: prima non era articolo di fede, è divenuta articolo colla definizione; per far credere che l'immacolata, benchè non ancor definita come articolo, fosse però verità di fede, verità rivelata anche prima: ciò che egli non prova in verun luogo.

8. Sulla parola *estranea alla fede* da noi usata, si è fatto un gran rumore in varii capitoli. Come mai, dicesi, è l'immacolata concezione materia estranea alla fede, indifferente, adiafora, e poi si vuol dimostrare che vi è contraria? Come può essere questione che non interessa la fede il privilegio di Maria Vergine, essendo

eccezione a un dogma capitale della nostra fede, com'è quello della trasfusione generale del peccato d'Adamo? Avrebbe l'immacolata concezione questa particolarità che, decisa pel sì non è materia di fede, decisa pel no è di fede, perchè manifestamente contraria ai dogmi della fede? (Parole della confutazione, cap. vi, n° 1) (1). Queste, stimiamo noi, saranno alcune di quelle contraddizioni così palpabili e strane, che trovansi nella nostra lettera.

9. A noi pare più strano che non siasi inteso che abbiamo usata la parola *estranea* alla fede dal latino *extra* (fuori), per indicare tutto ciò che è fuori della dottrina della fede e della rivelazione, scienze umane, verità naturali, opinioni religiose vere o false che siano, ed anche le eresie; che certo non si vorrà dire che appartengano alla fede. Le dottrine della filosofia e delle leggi furono da noi accennate sol per esempio, come fa il Veronio: « *Del qual genere*, dice, sono le dottrine « che riguardano le scienze delle leggi o della filosofia » (2).

10. Ci fa poi molta maraviglia come un distinto teologo non abbia veduto che definire dogma di fede ciò che Dio non ha rivelato è un'empietà contro la fede; perocchè aggiunge alla parola di Dio: onde la questione sopraccitata, relativamente a Giovanni XXII, se si possa separare l'uso dal dominio, nelle cose che si consumano coll'uso, in qualunque modo si definisca per ve-

(1) Chi vuol vedere come lo stesso confutatore presenti queste difficoltà veggia al principio del § iv di questa risposta, ove trovasi per intero il capo vi della Confutazione.

(2) Cujusmodi sunt doctrinae quae studia spectant legum et philosophiae.

rità di fede, sarebbe eresia, perchè proporrebbe come rivelato da Dio ciò che egli non ha rivelato. Lo stesso si dica di quella moltitudine di opinioni, pie credenze, divozioni, parte vere, parte false, ma puramente umane ed infinitamente distanti dalle verità della fede. Tali sono per es. la presentazione di Maria Vergine al tempio, la storia della Veronica, le cadute di Gesù sotto la croce, la lettera del re Abgaro a Gesù Cristo ed altre somiglianti opinioni, che non possono essere definite, nè diventare giammai dogmi di fede; perciocchè di esse nulla si trova nella rivelazione e la Chiesa non le ha mai riguardate come verità appartenenti al deposito della fede. L'opinione dell'immacolata concezione della B. Vergine è di questo genere.

11. Ma ci vien detto (Cap. vi, n° 1): « Come mai « l'immacolata concezione decisa pel sì non è materia « di fede, decisa pel no è di fede, perchè manifesta- « mente contraria ai dogmi della fede? »

Risposta. — V'ha delle opinioni che, rigorosamente parlando, sono contrarie alla fede, per es. che Gesù risuscitato sia apparso per la prima alla sua benedetta madre; che in termini è contrario al Vangelo, in cui si legge: « Or Gesù, essendo risuscitato la mattina del « primo giorno della settimana, apparve *prima* a Maria « Maddalena » (1). Nondimeno, finchè rimangono semplici opinioni fuori del campo della fede, si suol dire che la fede non è offesa, e si tollerano per amor di pace e per non tener troppo schiavo il pensiero degli uomini. Non è più così volendole definire e farne articoli

(1) Surgens autem mane prima sabati apparuit *primo* Mariæ Magdalenæ. Marc. xvi, 9.

di fede, perocchè si farebbe un'aggiunta alla fede, e aggiunta d'un errore contrario alla rivelazione: dove per l'opposto, definite pel no, non si farebbe che confermare ciò che è rivelato, come nell'esempio addotto, definendo che la prima apparizione di Gesù Cristo risorto non fu a sua madre, ma a Maria Maddalena.

12. Questo è propriamente il caso dell'immacolata concezione. Veramente essa è contraria a più dogmi fondamentali; ma finchè dimora semplice opinione umana e si considera come un fatto isolato e separato dalla fede, in persone che rispettano i dogmi della fede e nella loro semplicità credono rendere più onore alla Madre di Dio, è cosa che si poteva tollerare in alcuna maniera, come dice san Bernardo: « Io avea ben trovato quest'errore in alcuni, ma lo dissimulava per « risparmiar la loro divozione, che veniva da semplici « città di cuore e da amore per la Beata Vergine » (1). Ma come questo santo non potè tacere, quando vide i canonici di Lione favorire quell'errore, istituendo la festa della concezione, molto più è intollerabile che, con una definizione, se ne faccia un dogma di fede. Allora quella opposizione alla fede, a cui non si poneva mente per un'opinione fuori della fede, si fa sentire in tutta la sua forza e virulenza, dacchè s'introduce e s'immedesima colla fede, che la corrompe e distrugge tutta; a somiglianza d'un veleno, che, preso internamente, uccide sull'istante la persona, mentre applicato di fuori non è micidiale, benchè sia d'alcuna molestia. — Definita poi l'immacolata concezione in senso negativo,

(1) Apud aliquos errorem compereram, sed dissimulabam, parcens devotioni, quæ de simplici corde et amore Virginis veniebat.

tutto va a suo luogo, secondo la rivelazione, e la definizione non è che una conferma del dogma del peccato originale, che non ammette altra eccezione che quella di Gesù Cristo.

Così pare a noi aver soddisfatto ad una difficoltà, che dà tanta pena al nostro avversario, e di averlo fatto in modo da poter contentare tutte le persone che non siano acciecate dalle prevenzioni.

§ II.

CAPITOLO IV.— *L'opinione dell'immacolata non è definibile, perchè è un'invenzione umana.*

13. La prima prova che l'opinione dell'immacolata è estranea alla fede e non appartiene alla rivelazione è che ebbe cominciamento molti secoli dopo gli Apostoli.

14. Il nostro avversario è stupefatto della franchezza intrepida, colla quale affermiamo essere così certa la novità dell'immacolismo, come fu nuova la scoperta dell'America, della stampa, della bussola. Questa franchezza il doveva almeno mettere in sospetto che ne avessimo prove non ispregevoli e, cercatele nella nostra protesta e nel libro dell'abate Laborde, da noi citato (1), doveva rispondervi. Quando si vuole davvero persuadere, non si lasciano da banda gli argomenti più forti della parte contraria; anzi, si affrontano francamente e colla luce della verità si dimostrano falsi.

(1) L'opera dell'ab. Laborde, *La Croyance à l'immaculée conception de la Sainte Vierge ne peut devenir dogme de foi*, è veramente ammirabile, per l'evidenza in cui mette còtosto fatto della novità dell'immacolismo.

15. Il nostro avversario invece, come se noi non avessimo prova veruna, pretende dimostrare che la fede dell'immacolata viene dagli Apostoli con argomenti, che non lo provano; imperciocchè sono testi dei Padri, nei quali si fa vedere l'immacolata concezione con spiegazioni, mentre i contrarii sono sì chiari che ci vuole tutto lo sforzo degli immacolisti per trovarvi un senso diverso: altri sono testi di quei Padri, che chiaramente danno a Maria, non che l'originale, gli stessi peccati attuali che ne sono una conseguenza. Tali sono Origene, s. Massimo da Torino, s. Proculo di Costantinopoli: come si può vedere nella *Proposta di alcune difficoltà* ecc., Append. I, n. 2, 9, 10, delle testimonianze contrarie.

16. V'è di più: i due testi di s. Agostino, che il nostro avversario allega in favore dell'immacolata, ben considerati, provano il contrario. Giuliano Pelagiano opponeva a s. Agostino: « Tu soggetti al diavolo la stessa « Maria, a cagione del modo del suo nascimento » (1). Se vi fosse stata una generale credenza che Maria Vergine fu concetta senza peccato, Giuliano non avrebbe mancato di opporla a s. Agostino, con che avrebbe dato al suo argomento cento tanti più di forza che col dire la cosa di solo suo capo. Anzi, i Pelagiani, cui tanto importava aver prove contro s. Agostino che la generazione carnale non propaggina il peccato, non poteano aver più forte argomento che la credenza di tutta la Chiesa, la quale riconoscesse che in Maria la generazione carnale non ha trasmesso la colpa. Nondimeno questo argo-

(1) Tu ipsam Mariam diabolo nascendi conditione transcribis. *Op. imperf. contr. Julian*, lib. IV, cap. 122.

mento, il più forte che potessero avere i Pelagiani, non lo adoperarono giammai una volta; dunque non v'era e la Chiesa comprendeva Maria Vergine nella legge della colpa originale (1).

17. Egualmente è contrario all'immacolata concezione l'altro testo di sant'Agostino (2). Ivi è fatta un'antitesi tra Maria Vergine e Gesù Cristo, onde ne appare un'essenzial differenza quanto al peccato. Maria, per evitare tutti i peccati attuali (di cui ivi è parlato esclusivamente) dovette combattere *un peccato*, che avea dentro se medesima. *Per vincere*, dice, *in ogni parte il PECCATO*. Gesù Cristo al contrario ebbe assolutamente nessun peccato: *Il quale è certo che NON EBBE VERUN PECCATO*. Qui senza spiegazioni la lettera del testo dà espressamente alla B. Vergine quel peccato, che nega

(1) Nella questione del peccato originale, se esso sia passato in tutti a cagione dell'immondezza della carne che genera, la credenza generale della Chiesa che facesse un'eccezione interessava amendue i partiti: i Pelagiani, per servirsene a distruggere il dogma del peccato originale; i Cattolici, per opporvisi. Eppure, nè gli uni nè gli altri ne hanno mai parlato. Qual prova più sicura che non vi era?

(2) *Excepta itaque sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo quaestionem: unde enim scimus quid ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere ac parere meruit quem constat nullum habuisse peccatum?* Lib. De nat. et grat. cap. xxxvi, n. 42. — Pertanto, eccettuata la Santa Vergine, intorno alla quale, per rispetto del Signore, quando trattasi di peccati, voglio che del tutto non se ne faccia questione; imperciocchè, d'onde sappiamo noi che a lei sia stata conferita una maggior grazia *per vincere* in ogni parte *il peccato*, siccome colei che meritò di concepire e di partorire colui il quale è certo che *non ebbe verun peccato*?

essere stato in Gesù Cristo: e chi sa quanti sforzi dovrà fare l'immacolista, per far scomparire dalla Vergine questo peccato e poi mostrare la differenza, che sant'Agostino mette tra il Cristo e la sua Madre, se amendue erano egualmente immuni da ogni peccato.

18. Se le prove più forti che si recano contro di noi ci sono tanto favorevoli, che sarà di quelle che sono decisamente in nostro favore e che gl'immacolisti passano via come se non ci fossero? Qui si parrà se il nostro confutatore ha argomenti più forti da opporre o tanta sincerità da confessare che non vi sono.

19. S. Tommaso dice: « La Chiesa romana e moltissime altre, considerando che la concezione della Beata Vergine è stata nel peccato originale, non celebrano la festa della sua concezione » (1).

20. La questione non è sulla festa, ma sulla ragione per cui non si celebrava. *Considerando che la concezione della Beata Vergine è stata nel peccato originale*. S. Tommaso ignorava egli la credenza della Chiesa romana e di queste altre moltissime chiese? Se non l'ignorava, ha egli voluto ingannare? Perchè niuno l'ha smentito, se v'era una credenza opposta a quella che egli affermava? Se un gran teologo dei nostri tempi, poco prima della definizione dell'immacolata, avesse detto che la Chiesa romana e moltissime altre credevano che Maria fu concepita nel peccato originale, avrebbe fatto ridere tutto il mondo. Egualmente ridicolo sarebbe stato s. Tommaso, se la Chiesa romana e le altre aves-

(1) *Ecclesia romana et plurimae aliae considerantes conceptionem Virginis in originali peccato fuisse, festum conceptionis non celebrant. S. Thom. Quodlibet vi, quaest. v, art. 7.*

sero creduto il contrario di ciò che egli si francamente affermava.

21. Dunque l'asserzione di s. Tommaso è vera, e noi giustamente rigettiamo il dogma dell'immacolata, perchè Pio IX ha definito tutto l'opposto di quello che credeva la sua Chiesa romana e moltissime altre, dai tempi di s. Tommaso andando indietro sino agli Apostoli.

22. Infatti, circa 30 anni prima di s. Tommaso, Innocenzo papa III predicava francamente contro l'immacolata concezione. « Eva fu formata senza la colpa e « generò nella colpa; Maria fu formata *nella colpa* e « generò senza la colpa » (1). Ed in altra occasione: « Lo Spirito Santo era già prima venuto in Maria, allora « quando nell'utero della madre *mondò l'anima sua dal* « *peccato originale* » (2). Ecco l'anima, non la sola carne, infetta dal peccato originale e però mondata. Inutilmente cercherebbesi con spiegazioni oscurare parole sì chiare; imperciocchè, se ora, perchè si crede l'immacolata, non si sopporterebbe un tal linguaggio, allora predicavasi liberamente, perchè non la si credeva.

23. Avendo i canonici di Lione introdotta la festa della concezione di Maria Vergine, s. Bernardo oppose loro con forza, oltre l'uso della Chiesa, l'antica tradizione. « Voi avete introdotta una festa, la quale non è conforme al rito della Chiesa, non è approvata dalla ragione, non ha il suffragio dell'antica tradizione. Siamo

(1) Illa (Eva) fuit sine culpa producta, sed produxit in culpa; hæc (Maria) fuit in culpa producta, sed sine culpa produxit. *Serm.* II, *De Assumpt. B. Mariæ*, tom. I, pag. 67, ed. Colon. 1577.

(2) Prius quidem in eam (Mariam) venerat (Spiritus Sanctus), quum in utero matris animam ab originali peccato mundavit. *In fest. Purif., Serm. unic.*, tom. I, pag. 108.

« noi più dotti o più divoti dei padri? » (1) Se nella Chiesa fosse stata generale credenza che Maria Vergine fu concetta senza peccato, s. Bernardo sarebbe stato un pazzo, facendo a quei canonici un rimprovero, che a lui si dovea; perocchè vituperava una festa, la quale, benchè fosse nuova, aveva per fondamento una credenza generale, antica ed apostolica.

24. Di più, s. Bernardo accerta che l'opinione dell'immacolata appena allora incominciava in alcuni pochi ignoranti. « Non era da andar dietro così a trabocco « ed inconsideratamente alla semplicità di pochi ignoranti. E per verità io avea trovato in alcuni questo « errore » (2). Se questo santo divotissimo della Vergine non mente per la voglia di disonorarla, l'immacolata concezione era a' suoi tempi errore di pochi ignoranti e generalmente credevasi il contrario.

25. Si dice: s. Bernardo in fine di questa lettera si sottomette in tutto al giudizio della Chiesa romana. Ebbene? cotesta sua sommissione farà essa diventar falsi i fatti che attesta così sicuramente? Se ciò non è possibile, voglionsi altre prove e buoni documenti della storia, che provino non esser vero ciò che l'abate di Chiaravalle riferisce.

26. Lascерemo Pietro Lombardo, Potone monaco di Prum, Graziano, Alberto Magno, che tutti sono testi-

(1) Inducendo celebritatem, quam ritus Ecclesiæ nescit, non probat ratio, non commendat antiqua traditio. Numquid patribus doctiores aut devotiores sumus? S. Bernard., *Epist. cxxxiv ad Canon. Lugd.*, n. 1.

(2) Non ita præcipitanter atque inconsulte paucorum sequenda simplicitas imperitorum. Et ante quidem apud aliquos errorem compereram. *Ibid.*, n. 9.

monii della novità dell'immacolismo, e riferiremo san Bonaventura che dice: (1) « *Comunemente i Santi*, quando « parlano di questa materia, eccettuano il *solo* Gesù « Cristo da quella generalità, della quale è detto che « tutti hanno peccato in Adamo. *Niuno* poi di coloro, « che abbiamo udito colle nostre orecchie, trovasi che « abbia detto che la Vergine Maria sia stata immune dal « peccato originale ».

27. Alvaro Pelagio, religioso francescano e poi vescovo di Silva in Ispagna, afferma che la sentenza del concepimento maculato di Maria (2) « fu tenuta da tutti « gli antichi teologi, Alessandro, Tommaso, nel suo « quarto libro delle sentenze, Bonaventura, Riccardo; « benchè certi novelli teologi *si allontanino temeraria-* « *mente dal sentimento comune della Chiesa*, invero « poco divoti di nostra Signora, comechè si sforzino di « comparirne divoti; i quali agguagliano in certo modo « la Vergine a Dio ed al suo Figliuolo; l'opinione dei « quali è *nuova e fantastica*, disapprovata dai fedeli, « perchè nega la santificazione della Vergine, contro

(1) Communiter Sancti, cum de materia illa loquuntur, solum Christum excipiunt ab illa generalitate, qua dicitur, omnes peccaverunt in Adam. Nullus autem invenitur dixisse ex his, quos audivimus auribus nostris, Virginem Mariam a peccato originali fuisse immunem. In lib. III, *Sent. Dist.* III, par. I, art. I, quæst. II.

(2) Hanc sententiam tenent omnes antiqui theologi, Alexander, Thomas in suo quarto, Bonaventura, Ricardus, licet quidam novi theologi a sensu Ecclesiæ communi recedentes temere, contra indevoti revera Dominae, ei tamen devoti cupientes apparere nitantur, eam quodammodo sic Deo et suo Filio comparantes, quorum nova opinio et phantastica sit a fidelibus cancellata, quia sanctificationem Virginis negat, contra id quod tenet Ecclesia, ipsam sanctificatam fuisse. *De Planct. eccl.*, lib. II, cap. LX.

« ciò che tiene la Chiesa che la medesima è stata « santificata ».

28. Noi qui abbiamo un discepolo di quel famoso Scoto, capo dell'immacolismo, che, in un libro scritto per ordine di Giovanni XXII ed a lui presentato, non teme di rinfacciare a tutto l'ordine francescano, a cui apparteneva, che temerariamente difendesse un'opinione contraria al senso comune della Chiesa, un'opinione nuova e fantastica. Bisognava che fosse stato l'uomo più stolto del mondo, per vituperare in tal modo una credenza generale della Chiesa e provocare un ordine intero, che gli poteva rendere pan per focaccia, svergognandolo come un calunniatore impudentissimo. È dunque certo che la credenza generale dava alla Vergine il peccato originale.

29. Lo conferma anche lo Scoto, grande immacolista, il quale, recate le autorità e le ragioni degli antichi in prova della concezione maculata, confessa che questa era la sentenza comune (1). « *Comunemente* dicesi che « così è il fatto di quella concezione, per le autorità « allegate e le ragioni riferite ». Di poi proposta la possibilità della concezione immacolata, insieme colle due opposte della concezione in peccato, si dichiara per la prima, siccome più conveniente alla dignità di Maria (2). « Se non ripugna all'autorità della Chiesa ed all'au-

(1) Dicitur communiter, quod sic propter auctoritates et rationes assumptas. *Joan. Duns Scoti.* Opera omnia, tom. VII, par. I, pag. 94.

(2) Si auctoritati Ecclesiæ, vel auctoritati Scripturæ non repugnat, videtur probabile quod excellentius est attribuire Mariæ. *Ibid.* pag. 94.

« torità della Scrittura, sembra probabile e conveniente « attribuire a Maria ciò che è più eccellente ».

30. Di una credenza universale della Chiesa avrebbe egli detto *se non ripugna all'autorità della Chiesa?* Di una tradizione apostolica avrebbe dubitato con quel *se non ripugna all'autorità della Scrittura sembra probabile e conveniente?* Anzi, la credenza universale della Chiesa sarebbe stato il suo primo e più forte argomento, se gli fosse stato favorevole, e se solamente un autore prima di lui avesse insegnato l'immacolismo, ce l'avrebbe indicato, mentre registra i nomi di quelli che gli sono contrarii. Ciò prova che da lui incominciava nelle scuole l'opinione dell'immacolismo.

31. A questi documenti storici, che provano sì chiaramente la novità dell'immacolata, opporre testimonianze che hanno bisogno di spiegazioni è cosa ridicola. Qui ci vogliono altri documenti d'eguale chiarezza ed autorità, che neghino quel fatto; e, se non vi sono, noi abbiamo raggiunto la certezza storica maggiore che si possa, che, avanti san Bernardo, non si credeva l'immacolata concezione: perocchè questo è un fatto attestato dai dottori più illustri per santità e per dottrina dei secoli XII, XIII e XIV, in cui l'opinione ebbe i suoi primordii, confessato dal primo e più antico tra gl'immacolisti, e contrastato da nessuno, propriamente da nessuno. Se un fatto, che ha cotali prove, non è abbastanza certo, non vi è più nulla di certo nella storia e possiamo dubitare che sia esistito Gesù Cristo.

32. Dopo ciò, noi domandiamo al nostro avversario che risponda a queste prove e come si possa sostenere la definizione di Pio IX, a fronte della certezza storica

che l'opinione dell'immacolata ebbe cominciamento ben undici secoli dopo gli Apostoli.

33. Noi preghiamo Iddio che conceda la grazia al nostro avversario di non chiudere gli occhi contro una verità sì luminosa, che non può combattere nè negare.

§ III.

CAP. V. — *L'opinione dell'immacolata non è definibile, perchè contraria alla tradizione della Chiesa.*

34. La seconda prova che l'opinione dell'immacolata è dottrina non rivelata ed estranea alla fede, si ha dalla tradizione della Chiesa, che è manifestamente contraria.

Innanzi di venire alle prove, ci è d'uopo rispondere ad alcune poche cose accessorie.

35. Il P. Passaglia non può essere scusato di frode, quando cita il testo di Fausto di Rietz secondo un'edizione, nella quale furono intruse a controsenso parole in favore dell'immacolata concezione (1). Imperciocchè

(1) Il P. Passaglia (*De immaculato Deiparae semper Virginis conceptu*, sect. III, cap. III, art. IV, n. 535) reca in favore dell'immacolata concezione queste parole di Fausto vescovo di Rietz, semi-pelagiano del V secolo: « Item de Mariæ generatione. Porta clausa, idest signaculum pudoris, immaculatæ carnis integritas; non etenim violata est partu, quæ magis sanctificata est conceptu, quæ absque omni peccato concepta est in utero ». — « Lo stesso è della generazione operatasi in Maria. La porta è chiusa, quest'è il suggello del virginal pudore e l'integrità di quella carne immacolata. Imperciocchè non poté essere violata nel parto quella verginità, la quale anzi è stata santificata nel concepimento, la quale fu concepita nell'utero senza peccato ». Queste parole in carattere corsivo sono le aggiunte e hanno niente che fare allo scopo di provare che la ver-

l'errore è troppo grave e sensibile, per un uomo erudito come il P. Passaglia e già messo in guardia dal P. Perrone. Senzachè in altri luoghi si permette simili astuzie; per es., allegando in favore dell'immacolata concezione parole di san Tommaso prese in quegli articoli, nei quali il santo di proposito la combatte (1). Veggasi

ginità di Maria non potè essere violata nel parto, perciocchè fu santificata nel concepimento del Verbo. E infatti il P. Perrone ci fa sapere che furono aggiunte da un qualche divoto immacolista, contro la mente e lo scopo dell'autore, e che mancano nell'opuscolo genuino. « Verum postrema hæc verba, in quibus tota vis ponitur, in opusculo citato desiderantur, et a pio quodam Virginis cultore adjecta sunt, contra mentem et scopum auctoris. Hoc Fausti opusculum reperies in Hæreseologia. Vol. fol. Basil. 1556, p. 700. (Perrone, *De immaculato B. V. Mariæ conceptu etc.*, par. II, cap. VI, § IV, in nota). Ma il Passaglia, per non perdere un testo che mostrerebbe la credenza dell'immacolismo nel v secolo, cita un'altra raccolta, in cui il testo è falsato con quella giunta. *De ratione fidei ad objecta quædam responsio*, pag. 124. 125. Paris 1586. Il Passaglia poi destramente ti presenta questo testimonio e passa oltre, mentre su altri debolissimi ed inconcludenti mena assai rumore, come del più gran trionfo.

(1) Eccone una prova: il Passaglia (op. cit., n. 53) vuol dedurre (egli lavora sèmpre per induzione) l'immacolata concezione dall'eccellente santità della B. Vergine e si appoggia a queste parole del dottor Angelico: « Sub Christo, qui salvari non indiguit, tamquam universalis Salvator, maxima fuit Beatæ Virginis puritas ». — « Sotto Cristo, che come Salvatore universale non ebbe bisogno d'essere salvato, massima fu la purezza della Beata Vergine ». — Vediamo ora il testo intiero in S. Tommaso (*Summ.*, par. III, *quæst.* xxvii, art. II, ad 2): « Ad secundum dicendum, quod si numquam anima beatæ Virginis fuisset contagio originalis peccati inquinata, hoc derogaret dignitati Christi, secundum quam est universalis omnium Salvator. Et ideo sub Christo, qui salvari non indiguit tamquam universalis Salvator, maxima fuit Beatæ Virginis puritas. Nam Christus nullo modo contraxit originale peccatum, sed in ipsa sui

il Passaglia ai num. 53, 55, 1255, 1316, 1545 nelle note, e vadansi a vedere i luoghi di san Tommaso ivi citati, avvertendo che v'è qualche citazione sbagliata; e lo crediamo uno sbaglio innocente.

36. Cotali malizie del P. Passaglia sono ben altra cosa che gli sbagli d'inavvertenza, o anche d'ignoranza, da noi commessi: e noi saremo grati al nostro confutatore, se favorirà indicarci. Tuttavia, quanto ai commenti delle lettere di san Paolo, non abbiamo errato allegandoli come proprii di san Tommaso, e non sono di Nicola Gorran, come ci dice il nostro avversario. Se egli rilegge la prefazione, a cui ci ha rimandati, troverà che il De Rubeis asserisce essere di Nicola Gorran i commenti *delle sette lettere canoniche* (i quali perciò

conceptione fuit sanctus, secundum illud Luc. I: Quod ex te nascetur sanctum vocabitur Filius Dei. — Sed beata Virgo contraxit quidem originale peccatum, sed ab eo mundata fuit antequam ex utero nasceretur ». — « Se l'anima della Beata Vergine non fosse mai stata contaminata dall'infezione del peccato originale, ciò toglierebbe qualche cosa alla dignità di Gesù Cristo, per la quale egli è l'universale Salvatore. E perciò sotto Gesù Cristo, il quale, come Salvatore universale, non ebbe bisogno d'essere salvato, massima fu la purezza della Beata Vergine. Imperciocchè Gesù Cristo in niun modo contrasse il peccato originale, ma fu santo nella stessa sua concezione, secondo ciò che è scritto in S. Luca I: Ciò che da te nascerà santo sarà chiamato Figliuol di Dio. — Ma la Beata Vergine in verità contrasse il peccato originale, ma ne fu mondata prima che nascesse ». Le parole in carattere corsivo sono le sole recate dal Passaglia per sostenere l'immacolata concezione, mentre san Tommaso prima e dopo dimostra che la B. Vergine ebbe il peccato originale. Quest'arte di togliere dagli autori alcune parole per applicarle al proprio senso, mentre il contesto dice il contrario, sa usarla il P. Passaglia non di rado, e nondimeno sull'opera di lui, al dire di mons. Malou, fu calcata la bolla di Pio IX.

non trovansi in quel volume); ma che non lo sono quelli sulle lettere di san Paolo, che l'editore attribuisce a san Tommaso, come si vede dal titolo postovi in capo.

37. Dove abbiamo fallato, ed il nostro avversario ha ragione, è nel testo di san Gerolamo recato nella nostra protesta; il quale parve a noi contrario all'immacolata e che, facendo un'antitesi tra la concezione di Gesù Cristo senza peccato, perchè frutto della verginità, e la concezione di Maria nel peccato, perchè venuta di matrimonio, dicesse che la Beata Vergine abbia reso nel frutto, cioè in Cristo, quel bene della giustizia ch'ella avea perduto nella radice, cioè nel proprio concepimento (1). Ma non è questo il pensiero del santo, il quale invece non parla che della verginità, siccome buon frutto del matrimonio, in cui è stata perduta: ed egli medesimo si spiega con queste parole (2): « Lodo

(1) Il testo di san Gerolamo è questo: « Et ut scias virginitatem esse naturæ, nuptias post delictum, virgo nascitur caro de nuptiis, in fructu reddens quod in radice perdiderat ». *Epist. ad Eustoch.* Noi l'avevamo inteso come è tradotto nella proposta: « Ed acciocchè tu conosca che la verginità è da natura e le nozze sono dopo il peccato, la Vergine nasce carne dalle nozze, rendendo nel frutto quel bene che avea perduto nella radice ». La parola latina *virgo*, come giustamente ha osservato il prof. Carpanetti (*Conferenze pacifiche sull'Immacolata*, ecc., pag. 494 e seg.), qui non è nome indicante la Vergine, ma un aggettivo del nome *carne*; onde, invece di tradurre *La Vergine nasce carne dalle nozze*, vuolsi tradurre *La carne nasce vergine dalle nozze*. Avendo dovuto lagnarci del prof. Carpanetti, siamo ora ben contenti di poter mostrare che non l'abbiamo fatto per mal animo, tanto che, quando dice il vero e noi abbiamo errato, non ci vergogniamo di confessarlo e rendergli giustizia.

(2) *Laudo nuptias, laudo conjugium, sed quia mihi virgines generat, lego de spinis rosam, de terra aurum, de concha margaritam.*

« le nozze, lodo il maritaggio; ma perchè mi genera « *le vergini*, colgo la rosa dalle spine, l'oro dalla terra « *è la perla dalla conchiglia* ».

38. Noi siamo lieti che l'essere stati trovati in fallo ci abbia fornito modo di far conoscere che senza difficoltà riconosciamo l'errore e non ci rendiamo ostinati in quello.

39. Ora entriamo in materia. Avendo nella nostra protesta recate in mezzo testimonianze dei Padri chiarissime, che mostrano il peccato originale nella Beata Vergine, a volerci persuadere del contrario era uopo metterci innanzi testimonianze egualmente chiare e in maggior numero, che annullassero le nostre. Ma non ve n'ha pur una: perciò il nostro confutatore s'è dato a provare che la Chiesa può definire le cose oscure, acciocchè, spargendo tenebre con dispute e sofismi sopra una cosa chiarissima, siccome è il peccato originale della Vergine Maria, potesse concludere che, la cosa essendo oscura, bisogna stare al giudizio del papa, ch'egli chiama giudizio della Chiesa.

40. Noi avevamo posta questa regola del Lirinese (1): « Tutto ciò che non uno o due soltanto dei maestri « nella fede, ma tutti ad una, di pari consentimento, « con chiarezza, di frequente e con perseveranza, vedrà « il cristiano Cattolico, aver essi tenuto, scritto ed insegnato, questo sappia che senza verun dubbio debb'essere da lui creduto ». E il nostro avversario, per li-

(1) *Quidquid non unus aut duo tantum, sed omnes (Ecclesiæ magistri) pariter, uno eodemque consensu, aperte, frequenter tenuisse, scripsisse, docuisse cognoverit, id sibi quoque intelligat, absque ulla dubitatione, credendum. Comm. I, cap. iv.*

berarsi da una regola che pel dogma dell'immacolata è morte, tostamente risponde:

La regola del Lirinese è ottima pei privati, i quali non hanno diritto come la Chiesa di decidere nelle *controversie oscure e difficili* sul senso della parola di Dio scritta o tradita.

41. E che? Vorrassi dire che la Chiesa definisce anche contro ciò che i Padri, *tutti ad una, di pari consentimento, con chiarezza, di frequente e con perseveranza hanno insegnato*? Imperciocchè noi proviamo che la definizione di Pio IX è contro una tradizione della Chiesa aperta e chiarissima; mentre d'altra parte il Lirinese, confermando la sua regola, dice che i Padri del concilio d'Efeso (1) « ispirati da Dio, decretarono » che nient'altro si dovesse proporre ai posteri da credere se non quello che la sacra antichità dei santi « Padri, conforme ed unanime in Gesù Cristo, avesse professato ». Pertanto, se i Padri, *non uno o due solamente, ma tutti ad una, di pari consentimento, con chiarezza, di frequente e con perseveranza* insegnano che Maria ha contratto la colpa d'Adamo, come tutti gli altri suoi figli, la definizione di Pio IX è contraria alla Chiesa.

42. Vediamo innanzi tutto come si stabilisca il senso dei Padri. Il nostro avversario, se vuol fissarlo colle sue spiegazioni, provi in prima che a questo modo la Chiesa ha definito i suoi dogmi, abbandonando od anche fa-

(1) Quibus divinitus placuit, nihil aliud posteris credendum discernere, nisi quod sacrata sibi in Christo consentiens sanctorum Patrum tenuisset antiquitas. *Comm.* II.

cendo contro il senso ovvio e letterale dei Padri (1). Noi troviamo l'opposto, cioè che si è sempre deciso secondo la lettera delle sentenze dei Padri.

43. I concilii d'Efeso e di Calcedonia, secondo che attesta il Sinodo V ecumenico, non avrebbero approvato gli scritti di san Cirillo alessandrino, nè le lettere di san Celestino e di san Leone Magno (tuttochè papi) (2), se non avessero riconosciuto « che s'accordavano in tutto » cogli ammaestramenti e colla dottrina dei santi Padri, « colla quale venne fatto il confronto ». Ed il Lirinese ci rappresenta che i Padri del concilio d'Efeso si attenero sì scrupolosamente ai dettati dell'antichità (3) « che niente ardirono innovare, niente presunsero, niente affatto si arrogarono di fare, ma in ogni maniera si guardarono che non tramandassero ai posteri alcuna cosa, la quale essi non avessero ricevuto dai » Padri. E vollero così non solo provvedere con ottimo

(1) Taluno ha detto: Non son le parole che si cercano, ma il senso, nei Padri; e quante dispute si fanno sul senso d'un testo! dunque si determina con spiegazioni.—Ciò si fa per qualche testo oscuro, dopo che per altri chiarissimi e senza interpretazioni è stabilito il dogma. Rechisi l'esempio d'un sol dogma definito tutto a spiegazioni, come quello dell'Immacolata!

(2) Nisi per omnia cognovissent consonare expositioni et doctrinae sanctorum Patrum, ad quam et collatio facta est. Synod. Œcumen. V, Constant. II, Collat. VI. Apud Harduin, tom. III, col. 464. Paris 4744.

(3) Nihil tamen novarent, nihil præsumerent, nihil sibi penitus adrogarent, sed omnimodis præcaverent ne aliquid posteris traderent quod ipsi a Patribus non acceperant, et non solum in præsentibus bene disponerent, verum etiam post futuris exempla præberent, ut et ipsi scilicet sacratæ vetustatis dogmata colerent. *Commun.* II.

« successo ai bisogni dei loro tempi, ma anche dare a
« quelli, che verrebbero dopo, l'esempio, acciocchè an-
« ch'essi rispettassero i dogmi della sacra antichità ».

44. Quei santi vescovi non osavano toccare con loro interpretazioni la fede dei Padri; *niente presunsero, niente affatto si arrogarono di fare* (nihil præsumerent, nihil penitus sibi adrogarent), e lasciavano i testi quali erano (1) « acciocchè, per mezzo del loro consenso e della loro decisione, venisse confermata la « santità dell'antico dogma e l'empietà della profana « novità fosse condannata ». Laonde la sentenza era già data nel consenso dei Padri, e la definizione non faceva che confermarla e ratificarla.

45. L'uso costante dei concilii fu questo: col riscontro dei libri dei santi Padri, che di presente leggevansi, approvare gli scritti dei cattolici, siccome a quelli conformi, e confondere gli eretici, perchè contrarii: e così condurre alla verità quelli che per inganno erano tenuti nell'errore. Un bellissimo esempio l'abbiamo nel concilio VII, dove, chiesti ed avuti i testimonii dei Padri, che espressamente insegnano le due operazioni e volontà di Gesù Cristo, per farne il riscontro coi libri della biblioteca patriarcale, e, riconosciuta la verità, abiurarono il Monotelismo, con grande allegrezza di tutto il concilio, Giorgio patriarca di Costantinopoli e con lui altri undici vescovi. Poteasi ciò fare altrimenti che con testimonianze di tale chiarezza da chiudere la bocca ai contraddittori? Se i cattolici avessero voluto provare

(1) Ut scilicet rite atque solemniter ex eorum consensu atque decreto antiqui dogmatis religio confirmaretur, et prophanæ novitatis blasphemia condemnaretur. Commonit. II.

i loro dogmi con spiegazioni, come avrebbero potuto persuadere? Gli eretici non sarebbonsi egliino creduti in diritto di fare altrettanto? Adunque ripeteremo con sant'Agostino arrecato nella nostra lettera al vescovo (1): « Del tutto mettiamo per ora da banda quelle testimonianze, che hanno bisogno di qualche interpretazione;... ma gridi la verità manifesta, essa risplenda, « sforzi le orecchie otturate, ferisca gli occhi di quelli, « che fingono di non vedere; niuno cerchi in oscuri « nascondigli un luogo per la sua falsa opinione, e la « verità chiara fiacchi la fronte impudente di chi vi si « oppone ». Il nostro avversario ha voluto applicare queste parole all'insegnamento presente dei vescovi, e così ha fatto conoscere che non ha nelle Scritture nè nella tradizione testi chiari e sufficienti all'uopo, quali sant'Agostino li voleva dai Donatisti.

46. Ciò premesso, esaminiamo se la tradizione sia veramente contraria al dogma dell'immacolata concezione.

47. I. I santi Padri stabiliscono il dogma del peccato originale, escludendo formalmente qualsiasi eccezione, salvo quella di Gesù Cristo; non che eccettuino mai una volta Maria Vergine.

48. SANT'AGOSTINO (2): « Tutti sono morti nei pec-

(1) Prorsus, quæ alicujus vel talis interpretationis indigent, interim seponamus;... sed aperta veritas clamet, luceat, in obturatas aures irrumpat, dissimulantium oculos feriat, nemo in eis latebris quærat falsæ suæ sententiæ locum, omnem frontem impudentia elidat. August., *De Unit. Eccles.* cap. v, n. 9.

(2) Omnes itaque mortui sunt in peccatis, nomine prorsus excepto, sive originalibus, sive etiam voluntate additis... et pro omnibus mortuis, vivus mortuus est unus, idest nullum habens omnino peccatum. August., *De civit. Dei*, lib. xx, cap. vi, n. 4.

« cati, *niuno affatto eccettuato*, o per li peccati originali
« od anche per quelli aggiunti di propria volontà;... e,
« per tutti i morti, è morto un solo veramente vivo,
« cioè che non aveva assolutamente nessun peccato ». *Trovisi un'espressione più forte, per togliere ogni eccezione, che quelle parole: Niuno affatto eccettuato — Nemine prorsus excepto.*

49. Lo stesso (1): « Quanto io posso, l'ammonisco,
« o fratello, che, o pensi o disputi intorno l'origine
« dell'anima, non ti venga in mente doversi credere
« che vi sia mai alcun'anima, nemmeno una, se non
« quella del solo Mediatore, la quale non tragga da
« Adamo il peccato originale, legato alla generazione
« e che si dissolve per la rigenerazione ». Nel latino
quel *prorsus* aggiunto all'*ullam animam* non può essere più forte contro ogni eccezione; onde anche l'*anima* di Maria Vergine è infetta di peccato, dacchè la sola del Mediatore è eccettuata e libera.

50. PIETRO DIACONO (2): « Non v'è uomo alcuno, il
« quale non nasca stretto dal legame di questo peccato,
« fuorchè Colui, il quale, per sciogliere questo legame

(1) Quantum possum, frater, admoneo, quum de animarum origine sive cogitas, sive disputas, ne tibi subrepat esse credendum, *ullam prorsus animam*, nisi unius mediatoris, non ex Adam trahere originale peccatum generatione devinctum, regeneratione solvendum. August., *Epist. ad Milevitan. Episcop.*, *De natur. et origin. animæ*, n. 40, tom. xviii, pag. xvi, col. 2, edit. in-4°.

(2) Nullus est homo, qui non hujus peccati vinculo nascatur adstrictus, præter eum, qui ad hoc vinculum peccati solvendum novo generationis modo natus est, Mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus. *De incarnat et gratia D. N. J. C. ad Fulgentium et ad alios episcopos Africæ liber, seu inter Fulgent. Epist.* XVI, cap. 1, n. 46.

« di peccato, è nato per una novella maniera di generazione, ed è il mediatore di Dio e degli uomini,
« l'uomo Cristo Gesù ».

51. II. La ragione data dai Padri che tutti sono concepiti in peccato, perchè generati di concupiscenza, e che Gesù Cristo non in altro modo escluse da sè la colpa dell'umanità, se non nascendo di Spirto Santo, mostra impossibile, nell'ordine di Dio, che Maria, nascendo di carne, non portasse seco il peccato che è proprio della carne.

52. SANT'AMBROGIO (1): « Essendo tutta la generazione umana corrotta nel peccato, il solo Signore Gesù, non per altro potè essere giusto, se non perchè, essendo nato da una Vergine, non fu soggetto alla legge di quella generazione che è schiava del peccato ».

53. SAN LEONE MAGNO (2): « Per la sola maniera della generazione, tutti hanno una medesima cagione di peccato. Perciò tra i figliuoli degli uomini, solo il Signore Gesù è nato innocente, perchè è il solo che è stato concepito senza bruttura di carnale concupiscenza ». Per conseguente, Maria, che fu concetta *per la bruttura della carnale concupiscenza*, contrasse il peccato.

(1) Solus Dominus Jesus potuit justus esse, cum generatio omnis erraret, nisi natus ex Virgine generationis obnoxie privilegio minime teneretur. *Ambr. Fragm.*, lib. *De Arca et Noe*, tom. 1, pag. 324, edit. Maurin.

(2) De sola conditione nascendi una cunctis est causa peccandi. Solus itaque inter filios hominum Dominus Jesus innocens natus est, quia solus sine carnalis concupiscentie pollutione conceptus est. *Leo M., Sermon. v. In Nativit. Domin.*, cap. v.

54. SANT'AGOSTINO dice anche più formalmente che la cagione del non essere il peccato in Gesù Cristo è la sua nuova generazione (1): « Imperciocchè egli è nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine; cioè è nato per opera dello Spirito Santo, per non essere carne del peccato; ed è poi nato dalla Vergine Maria, per avere in se medesimo la somiglianza della carne del peccato. Perciò egli non venne soggetto a quella sentenza di peccato e disciolse quelli che vi erano legati ». Così il terzo articolo del *Credo* condanna formalmente, secondo sant'Agostino, il dogma dell'immacolata concezione.

55. E però un distinto abate, in un'opera, che mandò a sant'Anselmo, non dubitò asserire che anche Gesù Cristo non sarebbe stato immune dal peccato, se non fosse nato da una Vergine (2): « Iddio s'è fatto uomo nell'utero di una vergine e prendendo carne da una vergine. Imperciocchè altrimenti non sarebbe stato immune dal peccato originale ».

56. Dopo tanta chiarezza di tradizione, domanderemmo volentieri agli immacolisti quali termini più chiari, quali ragioni più forti si possano usare per escludere ogni eccezione nel dogma del peccato originale. —

(1) Natus est enim de Spiritu Sancto ex Maria Virgine. De Spiritu scilicet Sancto, ne esset caro peccati; ex Virgine autem Maria, ut esset in illo similitudo carnis peccati. Ideo illi chirographo non venit obnoxius et ab illo solvit obnoxios. August., lib. v, *cont. Julian*, cap. xix, n. 62.

(2) Deus homo factus est in utero Virginis ex carne Virginis. Nam aliter ab originali peccato non fieret immunis. — *Gisleberti abbat. Vestmonasterii*, Disput. Judæi cum christiano inter opp. Sanct. Anselm., pag. 349, ed. 1724.

Quindi, per stabilire siccome dogma l'eccezione della Beata Vergine contro una tradizione sì chiara, non ci vuol meno di monumenti dei Padri egualmente chiari e precisi, i quali facciano cotesta eccezione. Noi sfidiamo a presentarne pur uno, che sia autentico, dei Padri. Nei tre grossi volumi del Passaglia non se ne trova che un solo di Fausto di Rietz, in cui l'eccezione (come abbiem veduto) fu introdotta per frode di un immacolista. E il nostro avversario, anzi che garrirci per questa proposizione, dovea smentirla presentando il testo chiaro e formale dell'eccezione di Maria Vergine, che domandiamo; non potendolo fare, rimane confermato che l'opera del Passaglia è un monumento provvidenziale, che i Padri non hanno mai fatta l'eccezione ora eretta in dogma. Ciò l'avea già prima confessato il P. Perrone con queste parole (1): « Inutilmente tu cercheresti appo gli antichi Santi testimonianze, nelle quali con espresse parole affermino o che la Beata Vergine non contrasse la macchia originale, o che il concepimento di lei sia stato immacolato ». E invece vi sono non poche testimonianze de' Padri, che con espresse parole danno alla Vergine il peccato originale.

57. Ora facciamo al nostro avversario ed a qualunque altro immacolista le seguenti domande: provinsi a rispondervi. Se i santi Padri aveano, come si dice, il cuor pieno riboccante del privilegio di Maria, sì che l'esprimevano in mille maniere magnifiche, perchè non

(1) Frustra apud sanctos veteres testimonia requires, in quibus ipsi, conceptis verbis, asserent Beatam Virginem aut originalem labem non contraxisse, aut ejus conceptum immaculatum fuisse. Perrone, *De immaculato B. V. Mariæ conceptu ecc.*, par. I, cap. x.

l'hanno mai dichiarato colle parole loro proprie? Perchè non una volta? in tanti secoli!!! Mancavano forse quelle parole nel loro vocabolario? No, perchè le hanno usate per eccettuar Gesù Cristo. E qui, perchè fare ad ogni momento quest'eccezione, che a tutti è manifesta per la singolarità del concepimento? Perchè non fare una volta quella di Maria, che, essendo stata concepita nel modo comune, niuno può immaginare? A queste ragioni, che leggonsi nella nostra lettera al Vescovo, perchè non ha risposto il nostro confutatore? A noi non sembrano così frivole da dover essere trascurate.

58. III. V'è di più; i Padri di frequente fanno l'antitesi tra il concepimento di Gesù Cristo e quello di sua Madre; l'uno senza peccato, perciocchè operato dallo Spirito Santo, l'altro nel peccato, perchè prodotto dalla concupiscenza: e, che è più, servonsi di quest'antitesi come d'argomento per mostrare che in niun modo la concezione carnale può essere senza peccato. Così sant' Agostino (1): « E senza dubbio la carne di Gesù Cristo « non è carne del peccato, ma somigliante alla carne « del peccato; che più bisogna per farci intendere che, « eccettuata la sola carne di Gesù Cristo, tutta l'altra « carne umana è carne del peccato? E di qui è mani- « festo che quella concupiscenza, per la quale Gesù « Cristo non volle essere concepito, ha fatto nel genere

(1) Et sine dubio caro Christi non est caro peccati, sed similis carni peccati: quid restat ut intelligamus, nisi, ea excepta, omnem reliquam humanam, carnem esse peccati? Et hinc apparet illam concupiscentiam, per quam Christus concipi noluit, fecisse in genere humano propaginem mali, quia Mariæ corpus, quamvis inde venerit, tamen eam non trajecit in corpus, quod non inde concepit. August., *Contr. Julian.*, lib. v, n. 52.

« umano una propaggine di male: perchè il corpo di « Maria, sebbene sia venuto da essa, non però la tras- « fuse in quel corpo, che per essa maligna propaggine « non ha concepito ». Tutto è qui mirabilmente compendiato. Si inevitabile è il peccato, che si propaggina per la generazione carnale, che passa sin nella Madre del Signore, la quale è venuta per questa via, e il solo eccettuato è colui ch'essa generò di Spirito Santo. Ogni altra eccezione è assolutamente esclusa.

59. IV. Finalmente, v'hanno molte testimonianze, che attribuiscono a Maria Vergine il peccato originale coi termini suoi proprii: e prova che non possono essere più chiare, sono gli sforzi che fanno gl'immacolisti per trovare in esse un altro senso. Non crediamo uopo riferire coteste testimonianze, che abbiamo arrecate nella nostra protesta, e si trovano in quasi tutti i libri, che trattano di questa materia. Come saggio basteranno quelle che metteremo nel Quadro sinottico.

60. Il nostro confutatore così risponde a queste testimonianze:

Le testimonianze dei Padri, che diconsi contrarie, per la più parte ammettono l'interpretazione che gli oppositori negano, e la differenza notabilissima che passa tra la concezione di Maria preservata per grazia, ma senza alterare il modo ordinario della generazione, e la concezione di Cristo per opera dello Spirito Santo, basta a far capire perchè i Padri stabiliscano che Cristo Signor nostro non era debitore di nulla al demonio, per ragione della sua concezione, mentre la Vergine, benchè incorresse il debito, come dicono i teologi, per condiziona di natura, non incorse il reato, per esenzione di grazia.

61. Queste sono mere asserzioni ed asserzioni contrarie alla dottrina del peccato originale, così salda nei

Padri; se dunque non si dimostrano colla rivelazione alla mano, fanno prova che il dogma dell'immacolata è fondato non sulla parola di Dio, ma sulle spiegazioni ed ipotesi degli uomini.

62. Vogliamo noi vederlo in fatto? Eccolo: la grande arma del nostro avversario per difendersi, eludendo le autorità dei Padri, è che Maria, benchè non abbia incorso il reato, cioè la vera colpa, ha però incorso il debito del peccato originale per condizione di natura, cioè per la maniera del suo concepimento. Monsignor Malou nello stesso senso insegna che tal *debito* in Maria forma *quasi parte del mistero*, e che la dottrina di chi stima e predica Maria immune da quel *debito* è stata colpita e condannata prima da Alessandro VII e poi da Pio IX. Ma ecco che gli autori della *Civiltà Cattolica* e *quelli che furono messi a parte dei più intimi trattati previi a quel decreto*, che fece Pio IX, ne garriscono al Malou e trovano conveniente che *di nuovo si predichi al popolo, o nei libri o a viva voce dai pergami e dall'altare, l'immunità nella B. Vergine anche dal debito di contrarre il peccato originale* (1).

(1) La *Civiltà cattolica*, fasc. 3, aprile 1858. — Merita esser letto questo articolo e l'altro nel fascicolo successivo, per vedere come gl'immacolisti, venendo un poco alle mani tra loro, si scuoprono a vicenda le lor magagne. Il Malou rigetta senza misericordia, come insufficienti, non poche prove recate trionfalmente dal Passaglia, dal Ballerini, ecc., e i compilatori della *Civiltà Cattolica* si vendicano, mordendo con molta gentilezza il Malou e dimostrandogli che anch'egli, con tutta la sua severità, ha lasciato passare alquanto prove che non reggono ad una sana critica.

I Gesuiti dunque sapevano che queste prove sono insufficienti; perchè dunque essi, nelle loro opere, le sostengono come prove sicurissime ed irrefragabili? Questa volta sono convinti colla loro

63. Ed allora come rispondere alle testimonianze dei Padri? Allora? Non ve ne sarà più bisogno. Questi sono ingegni, sono macchine, che servono all'errore per atterrare la verità; ora che ciò si è ottenuto e che l'errore è diventato dogma, le spiegazioni sono un inutile ingombro, che impediscono il libero progresso dell'errore. A forza di proibizioni e di anatemi, facendo tacere la verità, l'errore dell'immacolata concezione era divenuto una pia credenza generale nella Chiesa; la pia credenza fu poi mutata in dogma. — Sisto IV incomincia a chiamare *maravigliosa* la concezione della Beata Vergine, non osando dire nettamente che sia senza peccato. Alessandro VII fa un passo innanzi e apertamente approva la credenza dell'immacolata concezione, ma distinguendo la concezione passiva dall'infezione originale. Pio IX non fa distinzione ed in modo assoluto definisce che la B. Vergine è immune da ogni peccato, nel primo istante del suo concepimento, qualunque sia. — Colla teoria del *debito*, salvavasi qualche apparenza del peccato originale; ora non si vuol più ed appena si ammette che quest'immunità anche dal debito è pei meriti di Gesù Cristo. Da qui a poco, Maria sarà immune dal reato e dal debito, per una pura liberalità di Dio, senza Gesù Cristo: ed allora ecco Maria sottratta del tutto alla redenzione. Chi mette una volta il piè nell'errore non può che andare di novità in novità, sempre mutando e traboccando in peggio; la sola verità è eterna e non muta; quale insegnavasi dai Padri, tale veniva difesa da san Bernardo, contro la

propria bocca che cercano d'ingannare: ed essi sono *quelli che furono messi a parte dei più intimi trattati previi* alla definizione.

novità che invadeva, e tale ancor noi la professiamo, dappoichè tutta la nostra colpa è del non voler mutare: e non ce ne possono trovare altra.

64. Un altro sofisma non men frivolo contro l'autorità dei Padri è quello che si fa sulla parola *carne di peccato*; la quale vuolsi che in Maria dinoti una sola impurità materiale della carne concepita. Ma pei Padri *carne di peccato e peccato originale* è tutt'uno. Così san Fulgenzio (1): « Gli eretici, dicendo che i bambini non « portano dalla nascita il peccato originale, al tutto negano ch'essi abbiano la carne del peccato ». Quindi, allorchè san Fulgenzio chiama Maria Vergine *carne di peccato*, le attribuisce il peccato originale, come ai bambini (2). « Imperciocchè la carne di Maria, la quale, « secondo la solita maniera dell'umana generazione, « era stata concepita nelle iniquità, fu certamente carne « del peccato ».

65. « V'hanno, dice il nostro confutatore, chiarissime testimonianze dei Padri, che la dicono immacolata, e di concilii che non « la comprendono nella colpa comune ».

66. Se la parola *immacolata* vuol dire *concella senza peccato*, hanno questo privilegio tutti i cristiani, che san Paolo chiama *immacolati*. Il Petavio, tuttochè immacolista, si ride di queste prove. Se poi vi sono concilii, che non hanno compreso Maria Vergine nella

(1) *Dicentes enim parvulos non trahere originale peccatum, negant eos profecto habere carnem peccati.* Fulgent., *De incarnat.*, cap. xv, n. 29.

(2) *Caro quippe Mariæ, quæ in iniquitatibus humana fuerat solemnitate concepta, caro fuit utique peccati.* Fulgent., loc. cit., cap. vii, n. 43.

colpa comune, la cosa era già definita e Pio IX ha dato inutilmente la sua definizione.

67. I testi che si recano in favore dell'immacolata concezione non sono altro che elogi generali e vaghi della purità, della santità, della verginità della Madre di Dio, senza toccar mai precisamente il punto della questione; quindi, tanto provano ch'essa fu concepita senza peccato, come lo provano le lodi delle Litanie Lauretane, nelle quali si chiama Maria *Mater purissima, Mater intemerata, Domus aurea, Foederis arca, Janua coeli, Speculum justitiæ, Sedes sapientiæ, Regina Angelorum*. — Come poter esser regina di spiriti purissimi, creati in santità, quella che fosse stata formata in colpa? Che specchio purissimo e perpetuo della giustizia di Dio quello che ebbe cominciamento nella bruttura dell'iniquità? La sapienza porrebbe ella suo seggio dove fu la stanza di Satana? — Così poco più poco meno si ragiona, per provare coi testi dei Padri l'immacolata concezione: onde possiamo dire che quei Padri, che ci si danno per favorevoli, credevano tanto l'immacolata come i Domenicani e gli altri, che, mentre combattevano l'immacolismo, cantavano divotamente le Litanie della Madonna.

68. Infatti, chi più esimio lodatore di Maria Vergine di san Bernardo? Chi più fortemente di lui ha combattuto l'errore dell'immacolata? Lo stesso è di san Tommaso, di san Bonaventura, di Alberto Magno: e, quanto ai santi Padri, molti, che si mettono nelle file degli immacolisti, attribuiscono alla Santa Vergine il peccato originale ed anche peccati attuali, come conseguenza di quello. Ma chi il crederebbe? La foga di voler trovare testi per l'immacolata fa che se ne allegghino di

quelli, che sono apertamente contrarii; per es., questo di san Proculo di Costantinopoli, riferito dal P. Perrone (1): « Essa è il celeste globo della nuova creatura, nel quale il sole di giustizia, che non tramonta giammai, cacciò da tutta l'anima ogni notte di peccati ». Se nell'anima di Maria v'era una notte, qualunque sia, di peccati, la quale fu scacciata dal sole di giustizia, non ne era immune sin dal concepimento.

69. Nulla dunque v'è nella tradizione che provi l'immacolata concezione della Vergine, e tutto vi è contrario. La colpa d'Adamo è propria di tutti i suoi figliuoli e segue necessariamente la generazione carnale, dovunque questa operi; ogni eccezione è esclusa colle parole più forti ed il solo senza colpa è Colui, che solo è eccettuato per la maniera del concepimento; mentre la Madre di Lui, non che essere pur una volta eccettuata, è messa insieme cogli altri ben di frequente, ed a lei è attribuita la colpa originale, colle parole tutte proprie a stabilire questo dogma.

70. Può essere la tradizione più chiara, più evidente, più forte contro l'immacolata concezione? Ed appoggiati a questa tradizione, non siamo noi certi che la Chiesa ha insegnato il contrario di ciò che Pio IX ha definito? Non è dunque per un nostro privato giudizio, ma per giudizio di tutta la Chiesa che rigettiamo la definizione dell'immacolata; e però non fanno per noi le parole del Lirinese, che il nostro confutatore ci ha

(1) Ipsa novae creaturae coelestis globus, in quo sol justitiae numquam occidens omnem ab anima omni peccatorum noctem fugavit. Orat. VI, laudatio S. Dei Genitricis Mariae. Apud Perrone, *De Immaculato B. V. Mariae conceptu, ecc.*, par. 1, cap. xi.

date a meditare (1): « O meraviglioso cambiamento delle cose! Quelli che furono gli autori della medesima opinione sono buoni cattolici e i loro seguaci sono giudicati eretici; i maestri vengono assolti e i discepoli sono condannati ». Imperocchè non sono due o tre maestri che noi seguiamo, ma tutta la tradizione, la quale è eretica se lo siamo noi. Anzi, pensi il nostro avversario se non sia abbandonare le grandi regole della fede, che sono la Scrittura e la tradizione, il prenderle a controsenso, per stare alla sola parola del Pontefice, come unica e sovrana regola del credere.

§ IV.

CAPO VI. — *L'opinione dell'immacolata non è definibile, perchè manifestamente contraria ai dogmi principali della fede.*

Perchè si possa fare un confronto tra la confutazione del reverendissimo monsignor Marinoni e la nostra risposta, ne presentiamo ora un capitolo come saggio. Abbiamo scelto la confutazione di quel capitolo della nostra lettera al Vescovo, che il nostro avversario ha trovato più debole di tutti; quindi la confutazione che egli ne ha fatta sarà tanto più potente e vittoriosa.

Confutazione del Reverendissimo Marinoni.

4. Questo capitolo, che dovea essere il più forte, se gli avversarii avessero qualche ragione, appare il più debole di tutti. I nostri avversarii stessi ne sono i più autentici testimoni.

(1) Oh rerum mira conversio, auctores ejusdem opinionis catholici, consecratores vero haeretici judicantur; absolvuntur magistri, condemnantur discipuli. Com. 1, cap. ix.

Al cap. III, che intitolano: *Principii del Veronio e del Bellarmino, sui quali appoggia il ragionamento, per rigettare la definizione dell'immacolata*, allegano come regola per discernere le definizioni vere dalle false (1): *Ut res illa definibilis sit de fide, ejusmodi non sunt doctrinae, quae studia spectant legum aut philosophiae*, — e assolvono (2) col Bellarmino Giovanni XXII, — *quum docuit non posse separari usum a dominio in rebus usu consumptibilibus, sed non in re fidei: haec enim questio ad fidem non pertinet. Similiter itaque doctrinae legum aut philosophiae studium spectantes non sunt definibiles de fide* (Veronio, *De Reg. fid.*, c. I, § 4, n. 8). Questi sono i principii da loro citati, come appoggio di tutto il loro ragionamento. Ora si domanda: se la definizione dell'immacolata non è un argomento, una materia riguardante la fede, ma si deve mettere tra le dottrine adiafore, come quelle che *legum aut philosophiae studium spectant*, come può opporsi ai dogmi principali della fede? Sosterrassi forse l'assurdo che una questione decisa pel sì riguarda la fede, decisa pel no è estranea alla fede? Se Giovanni XXII avesse deciso che l'uso si può separare dalle cose consumibili, diveniva egli dogma di fede ciò che, deciso in contrario, è una mera controversia di filosofia?

(In margine) « Una controversia filosofica indifferente alla fede resta tale, sia che si decida in senso affermativo, sia che si decida in senso negativo: altrimenti non può dirsi controversia estranea, indifferente alla fede. Solo l'immacolata concezione, secondo gli op-

(1) Che quella cosa sia definibile di fede, del qual genere sono le dottrine che appartengono alle scienze delle leggi o della filosofia, ed assolvono col Bellarmino Giovanni XXII, quando insegna che non si può separare l'uso dal dominio, nelle cose che si consumano coll'uso, ma non in cosa di fede; imperciocchè questa questione non appartiene alla fede. Similmente eziandio, le dottrine che appartengono alla scienza delle leggi e della filosofia non sono definibili di fede.

(2) Noi abbiamo ammesso il principio del Bellarmino che la cosa deve essere definibile di fede; non abbiamo assolto Giovanni XXII, abbiám solo recato il testo di quel cardinale. Ecco la facilità del nostro avversario in voltarci le cose ed attribuirci sensi che non abbiamo. Ma quest'è un'inezia.

ponenti, avrebbe questa particolarità che, decisa pel sì, non è materia di fede, decisa pel no, è di fede, perchè è manifestamente contraria ai dogmi della fede ».

2. Gli opposenti hanno detto nello stesso capitolo: « La nostra argomentazione si risolve in questo semplice sillogismo: la definizione di un articolo non rivelato non può essere della Chiesa. La Chiesa, col suo perpetuo insegnamento, ci assicura che l'immacolata concezione è estranea alla fede, ecc. Si domanda come mai la tradizione, a seconda del cap. V, e la Scrittura e i concilii, a seconda del cap. VI, attribuiscono evidentemente alla Vergine il peccato di origine, e contuttociò l'immacolata sia un tema estraneo alla fede, giusta il perpetuo insegnamento della Chiesa. Essendo così evidente che la tradizione della Chiesa attribuisce alla B. Vergine il peccato d'origine (1), è una conseguenza che viene da sè, dirò io, che la Chiesa non ci ha mai assicurato che l'immacolata concezione fosse un argomento non definibile; ma dovea assicurarci piuttosto essere già definito il contrario. Si rettifichi perciò la sentenza e si dica: era estranea alla fede una cosa non definita ancora di fede, ecco il vero (2); era estranea alla fede una materia che gli avversarii stessi, col metterla in opposizione alla tradizione ed alla Scrittura, dimostrano riguardante la fede, ecco l'errore (3).

3. Io non saprei come si possa in questo capitolo citare tra gli oppositori dell'immacolata i canoni del concilio di Trento (4), il

(1) La conseguenza è che l'immacolata è errore ancor meno definibile che una verità naturale.

(2) Quindi la processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, la validità del battesimo dato dagli eretici e le altre verità contenute nel deposito della fede, prima che fossero definite, erano materia estranea alla fede. Qual errore più grave?

(3) Era l'immacolata estranea alla fede, come lo sono tutte le eresie, che certo non appartengono al deposito della fede. Noi preghiamo di rileggere il § 4 di questa risposta, che ora si troverà più interessante, e si vedrà come tutto questo grande apparato del nostro avversario si risolve in nulla.

(4) Il concilio di Trento, col concilio II d'Orange, ha definito essere contro la fede che in alcuno sia passata sola la morte senza il peccato d'Adamo. Dunque, secondo quei due concilii, è contro la

quale dichiara formalmente non essere sua intenzione il comprendervi la beata ed immacolata Vergine Maria, e vuole che si osservino in proposito le costituzioni di Sisto IV, dove si accordano indulgenze e favori ai fedeli che tengono la pia credenza e ne celebrano devotamente la festa.

4. Tutti i testi arrecati stabiliscono la legge comune, dalla quale la Vergine non fu come Cristo esente, nè per impeccabilità di natura, nè per nuovo genere di concepimento, ma per pura anticipazione di grazia, la quale, se può mondare chi ha già contratta la colpa, può certamente impedire che la colpa stessa si contragga. Tutte quelle ragioni poi, che stabiliscono manifestamente nella tradizione l'esenzione di Maria dal fomite e dai peccati attuali, benché leggerissimi, e che militano per la sua santificazione nell'utero della madre, ad onta delle leggi universali costituite nei predetti testi, militano pure pel privilegio dell'immacolato concepimento; se unica è l'esenzione, unica pure e superiore ai privilegi d'ogni più sublime creatura è la dignità di Madre di Dio (1).

5. Se il Signore, in vista dei meriti di Gesù Cristo, avesse sanata la natura sin dal principio ed avesse abolita la legge della propagazione del peccato, non si dovrebbe dire egualmente di tutti noi che eravamo morti in Adamo nostro padre e che la condizione della prima generazione è stata sciolta dalla grazia della rigenerazione? Non diciamo noi che Cristo redentor nostro ci ha liberati

fedele che nella B. Vergine sia passata la morte senza il peccato di Adamo. Il Tridentino poi lasciò la cosa indecisa, perchè, come riferisce il card. Pallavicino, non voleva spendere gli studii e le giornate in ciò che non conferiva in pro della fede. Può essere che abbia favorito l'immacolata come semplice opinione, ma era opposto al considerarla come verità appartenente alla sostanza della fede.

(1) Della santificazione nell'utero abbiamo nella Scrittura l'esempio del Battista, ed a quest'anticipazione di grazia nulla si oppone: ma, come dice san Bernardo, lo Spirito Santo non può lavorare insieme colla libidine, per santificare un concepimento operato dalla carne. Un'eccezione anche unica è lo stesso che opposizione ai dogmi. Che poi sia rivelata, non basta a provarlo la dignità di Madre di Dio; son necessari documenti certi della rivelazione.

dall'inferno, benchè non vi siamo caduti? Così Maria fu liberata dal peccato, benchè non vi sia incorsa (1).

RISPOSTA.

71. La terza prova che l'opinione dell'immacolata non appartiene alla fede e vi è estranea, è la manifesta opposizione tra amendue (2).

72. Il nostro confutatore risponde:

Questo capitolo, che doveva essere il più forte se gli avversarii avessero qualche ragione, appare il più debole di tutti. I nostri avversarii stessi ne sono i più autentici testimoni.

73. O il nostro confutatore non ha inteso la dimostrazione fatta in questo capitolo od ha creduto liberarsene con sole parole, per non arrischiarsi d'entrare in materia. Ma non si fa così, volendo persuadere. Vegga ora se il nostro ragionare è sì debole, com'ei dice, e si provi a farvi direttamente risposta.

(1) Non si tratta di spiegare il linguaggio, ma di provare rivelata la cosa. Di ciò più ampiamente nella seguente risposta, nella quale abbiamo trattata la cosa a fondo, mostrando al nostro avversario che s'è perduto in teorie ed ipotesi, senza far risposta alla sostanza del nostro argomento; perciò, avendo noi ommesso certe particolarità della sua confutazione, vi abbiamo supplito ora colle note, acciocchè non si credesse essere state ommesse, perchè noi non vi potessimo rispondere.

(2) Chi desiderasse veder trattato a fondo questo argomento dell'opposizione dell'immacolata ai varii dogmi della fede sotto i differenti rispetti che presentano, e tutto mano mano dimostrato con appropriate autorità dei Padri, legga il libro intitolato: *Proposta di alcune difficoltà, che si oppongono alla definizione dogmatica dell'immacolata concezione della beata Vergine Maria*. Torino, 1854.

74. Perchè la prevenzione non impedisse di sentire quanto la dottrina dell'immacolismo è contraria alla fede, nella nostra lettera abbiamo fatta astrazione dalla Beata Vergine ed abbiamo considerata la cosa in se stessa. *Un concepimento carnale senza infezione di peccato è egli contrario alla fede?* Se esso è in se stesso contrario ai dogmi della fede, lo è in qualsiasi individuo, in Pietro, in Giovanni, in Maria; perocchè la differenza delle persone non muta la natura della cosa. — Quindi noi abbiamo formulato dodici anatemi, che colpiscono direttamente la predetta proposizione e mostrano che è contraria ai principii più solenni della fede cattolica.

75. Se questi anatemi sono conformi alla fede (e noi li abbiamo per tali, finchè non si dimostrino contrarii) dimora in tutta la sua forza il seguente ragionamento, che abbiamo fatto nella nostra lettera: « Questi anatemi « mostrano evidentemente l'opposizione, che ha contro « la fede la proposizione, che afferma santo un concepimento operato dalla carne. E che gli stessi anatemi « colpiscano senza meno l'opinione dell'immacolata è « manifesto da questo che gli immacolisti sono costretti « a ripararsene, facendo distinzioni e spiegazioni, cioè « con altrettante ipotesi, le quali non essendo appoggiate alla rivelazione, ma venendo tutte dalla mente « umana, la dimostrata contrarietà nei predetti punti « sussiste interamente ».

76. Volendo rispondere a questo ragionamento, conveniva o dimostrare falsi i proposti anatemi, o, con prove dirette della rivelazione, mostrare che non colpiscono la concezione immacolata di Maria Vergine; perocchè le spiegazioni che si mettono in opera confer-

mano la dimostrata contrarietà, anzichè levarla, conciossiachè non siano appoggiate alla rivelazione.

77. Qual risposta venne dunque fatta? Il nostro confutatore prima si è molto disteso, cavillando sulla parola *estranea* alla fede, per metterci in contraddizione coi nostri principii (noi abbiamo risposto a ciò nel § I); di poi, imperterritito, riproduce l'ipotesi della redenzione di Maria per preservamento, dicendo per tutta prova che, se Iddio sin dal principio avesse sanata la natura umana ed abolita la legge della propagazione del peccato, si direbbe egualmente che noi eravamo morti in Adamo, che la condizione della prima generazione è stata sciolta per la grazia della rigenerazione. Se questa ragione basta a provare che Maria Vergine non contrasse la colpa originale, vale eziandio per esimerne tutto il genere umano e dire che, subito dopo il peccato di Adamo, fu tolta la legge di sua trasfusione; che se niente prova pel genere umano, non vale nè manco per la Beata Vergine e ci vogliono prove dirette della rivelazione. Quest'è un argomento *ad hominem*.

78. Di qui si veggia che sole spiegazioni ed ipotesi non bastano a togliere l'opposizione che l'immacolismo ha colla fede; e se il nostro avversario non è ancor persuaso, faccia la prova con alcuno degli anatemi proposti nella nostra lettera e dimostri, colla rivelazione alla mano, che non colpiscono il novello dogma, rispondendo alle nostre prove.

79. Il quinto anatema è questo: « Se alcuno dice non « essere in queste parole *Egli non fece peccato e non fu* « *trovato inganno nella sua bocca* il carattere proprio e « distintivo del Salvatore, sia anatema ».

80. Se questa perfetta esenzione d'ogni peccato, se-

condo la Scrittura e la tradizione, è il gran carattere dell'Uomo-Dio Salvatore, se è eresia attribuirlo a qualsiasi persona, perchè non lo sarà più per Maria? Si dice che in Gesù Cristo l'esenzione da ogni peccato è per natura, come fonte di giustizia, mentre in Maria Vergine è per grazia e partecipazione, in vista dei meriti di Gesù Cristo. Quest'è asserire; si provi colla rivelazione cotesta partecipazione del privilegio di Gesù Cristo fatta a Maria per grazia: rechisi un solo testo dei Padri, che dica aver avuto la Madre per grazia quel privilegio d'esser senza peccato, che il suo Figliuolo ha per natura. Se tutti lo credevano, come mai niuno lo ha detto pur una volta?

81. La rivelazione al contrario stabilisce qual privilegio e carattere tutto proprio del Redentore il fatto stesso dell'esenzione da ogni peccato, come per dare un segnale esterno e visibile ch'Egli porta in sé l'essenziale giustizia, e quelle stesse parole *Qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore eius* (Egli non fece peccato e non fu trovato inganno nella sua bocca) non esprimono la cagione interna ed invisibile, ma un effetto esterno e visibile della giustizia, che è non commettere peccato, non trovarsi menzogna in quella bocca. I Padri sempre attribuiscono questo privilegio al solo Cristo e qualche volta ne escludono espressamente la Madre. Così s. Agostino (1): « Adunque, solo colui che, anche fattosi uomo, « rimase Dio, non ebbe giammai peccato veruno (ecco il

(1) Solus ergo ille etiam homo factus, manens Deus, peccatum nullum habuit unquam, nec sumpsit carnem peccati, quamvis de materna carne peccati. August., lib. II, *De remiss. peccator*, cap. xxiv, n. 38.

« privilegio nel fatto stesso del non aver peccato) nè « prese la carne del peccato, benchè abbia presa la sua « carne *dalla carne di peccato della Madre* ». Se per Gesù Cristo il *non aver preso* la carne del peccato significa l'esenzione dal peccato originale, la *carne di peccato* della Madre dinota che questa ne fu infetta.

82. L'ottavo anatema è questo: « Se alcuno dice che « Gesù Cristo non ha preso la natura d'Adamo peccatore « per portare i peccati di tutti, ma ha preso una natura « già nello stato d'innocenza e rigenerata, sia anatema ».

83. Come è eresia dire che Gesù Cristo ha preso un corpo aereo e fantastico, è eresia dire che ha preso una natura innocente; perocchè tutta la salvezza dei peccatori dimora in questo, che il Figliuol di Dio abbia preso la natura stessa dei peccatori e l'abbia presa da loro, per essere la loro vittima e morire invece di loro. Ma se Maria Vergine fu concetta senza peccato e la natura umana era in lei già nello stato di perfetta innocenza, Gesù Cristo, incarnando in essa, ha preso una natura innocente, una natura già rigenerata, che non aveva bisogno di redenzione. E però egli, non avendo presa la natura dei peccatori, non ha tolto sopra sé i loro peccati, non è morto per loro e non li ha salvati. Così, per voler dare un falso privilegio alla Madre di Dio, si distrugge la verità della redenzione. « Molti seduttori, dice « s. Giovanni Apostolo (1), sono apparsi nel mondo, i « quali non confessano che Gesù Cristo sia venuto in « carne (intende nella carne dei peccatori che volea sal-

(1) Multi seductores exierunt in mundo, qui non continentur Jesum Christum in carne venisse: hic est seductor et antichristus. Joan., Ep. II, v. 7.

« vare); costui è un seduttore ed un anticristo ». Quale cecità! credendo onorar Dio con una fede pura, diventare un anticristo!

84. Nel decimo anatema, abbiamo detto: « Se alcuno, « contraddicendo alle parole del Figliuol di Dio: *Io non « sono venuto nel mondo a salvare i giusti, ma i peccatori*, e *Il Figliuolo dell'uomo è venuto nel mondo a « salvare ciò ch'era perito*; ed alle altre di s. Paolo: « *Gesù Cristo è venuto nel mondo a salvare i peccatori*, « e di s. Pietro: *Egli ha sofferto pei peccati*, il Giusto « per gl'ingiusti, afferma che alcuno sia salvato senza « essere stato peccatore, sia anatema ».

85. Dire che uno fu salvato, benchè non sia mai stato peccatore, è errore contro la fede. Perchè dunque l'errore diventa in Maria un dogma di fede? Perchè, si risponde, fu salvata in altro modo, cioè preservata per un'anticipazione di grazia. Ma appunto cotesto nuovo singolar modo di redenzione è contrario alla fede; dunque, per ammetterlo in Maria, bisogna mostrarlo chiaramente nella rivelazione. Non basta dire: Dio lo poteva fare, dunque lo ha fatto. Quante infinite cose Dio potea fare e non le fece? Non basta dire: anche questo è un vero modo di redenzione; è uopo dimostrare che sia avvenuto. Possibile, che questa singolar maniera di redenzione essendo, come vogliono gli avversarii, una verità insegnata dagli Apostoli, tramandata ai Padri, creduta in tutti i tempi dalla Chiesa, non vi sia un solo, sì, neppur un solo monumento ecclesiastico che lo dichiari nettamente?

86. All'opposto, noi troviamo che i Padri hanno rigettato cotesto modo di redenzione come un'eresia.

Papa Zozimo, riferito da s. Agostino, così definisce (1): « *Niuno* vien fatto libero se non colui che è servo del « peccato, nè si può dire redento se non quegli che « *prima* è stato *veramente schiavo* per lo peccato, sic- « come è scritto: se il Figliuolo vi libererà, voi sarete « veramente liberi.... In queste parole della sede apo- « stolica (conchiude Agostino) è così antica e fondata, « così certa e chiara la fede cattolica che per un cristiano « è delitto il dubitare di essa ». Quindi, secondo papa Zozimo e s. Agostino, poichè Maria Vergine è stata redenta, è *un delitto dubitare* che prima non sia stata in peccato.

87. S. Leone Magno non parla diversamente (2): « Il « Signor nostro, distruttore del peccato e della morte, « come *niuno* trovò libero da colpa, così venne per li- « rar tutti ». E se *niuno* trovò libero da colpa, dunque, conchiude s. Bonaventura, non trovò libera nemmeno la sua Madre (3).

88. Finalmente, s. Gregorio Magno dice essere un vaneggiamento pensare che alcuno possa essere redento

(1) Nullus enim, nisi qui peccati servus est, liber efficitur, nec redemptus dici potest, nisi qui vere per peccatum fuerit ante captivus, sicut scriptum est: si vos Filius liberaverit, vere libere eritis... In his verbis apostolicæ sedis, tam antiqua atque fundata, certa et clara est catholica fides, ut nefas sit de illa dubitare christiano. August., *Epist. cxc, ad Optat.*, cap. vi, n. 23.

(2) Dominus noster peccati mortisque destructor, sicut nullum a reatu liberum reperit, ita pro liberandis omnibus venit. Leo M. Serm. xx. — In Nativ. Dom. *Serm. i*, cap. i.

(3) Bonavent. In lib. iiii *Sentent. distinct. ii*, par. i, art. i, quæst. ii.

da niuna colpa contratta (1). « Da quale servitù è redenta una persona, qualunque ella sia (dunque anche la Beata Vergine), se prima non fu cattiva sotto la colpa? Però è manifesto che molto vaneggia chiunque pensa tali cose ». — Quest'è la dottrina della Chiesa romana.

89. Si dirà per avventura che qui vien stabilito il modo comune di redenzione contro i Pelagiani. È vero, ma però escludendo da qualunque persona ed anche da Maria Vergine (poichè non è mai eccettuata) cotesta redenzione per preservamento.

90. I primi maestri di teologia vanno dietro ai Padri e dicono apertamente che la Beata Vergine contrasse la colpa originale, altrimenti non sarebbe stata redenta. « In qualunque maniera, dice s. Tommaso (2), fosse la Beata Vergine stata santificata prima dell'animazione, non avrebbe contratta la macchia della colpa originale, e così non avrebbe avuto bisogno della redenzione, che viene da Gesù Cristo.... Or questa è cosa sconveniente che Gesù Cristo non sia il Salvatore di tutti gli uomini, come è detto nella lettera I a Timot. 4 ».

91. Pietro di Tarantasia, che fu poi papa Innocenzo V,

(1) Unde ergo quilibet iste redemptus est, si prius non fuit sub culpa captivus? Liqueat itaque, quia multum desipit, quisquis hæc sentit. Greg. Magn. *Moral. in Job.*, lib. xviii, tom. i, cap. xl, n. 63, pag. 585, 586, ed. Maurin.

(2) Et sic quocumque modo ante animationem Beata Virgo sanctificata fuisset, numquam incurrisset maculam originalis culpæ, et ita non indiguisset redemptione et salute, quæ est per Christum... Hoc autem inconueniens est quod Christus non sit salvator omnium hominum, ut dicitur I. Timoth. 4. *Summ. theolog.*, par. iii, quæst. xxvii, art. 2 in corp.

dice in egual modo (1): « Il secondo grado di santificazione (cioè nell'atto stesso dell'animazione) non fu convenevole alla Beata Vergine, perchè non avrebbe contratto il peccato originale ed allora non avrebbe avuto bisogno dell'universale santificazione e redenzione di Gesù Cristo ». Questi teologi aveano dunque perimpossibile una redenzione senza precedente peccato.

92. Rechiamo per ultimo l'undecimo anatema: « Se alcuno dice che, senza nascere una seconda volta e per la sola prima nascita da Adamo, uno può vedere il regno di Dio, sia anatema ».

93. Se le parole che Gesù disse a Nicodemo (2): « In verità, in verità io ti dico, se alcuno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio... È uopo che voi nasciate di nuovo », sono vere, egli è falso e contro la fede che la Beata Vergine, nel primo istante del suo concepimento, fu senza peccato; imperciocchè, se incominciò la sua esistenza in istato di grazia e di santità, non potè nascere una seconda volta e per la sola prima nascita dalla carne entrò nel regno di Dio. Noi sentiremmo volentieri come si possa ragionevolmente rispondere a questo dilemma: o Maria è nata due volte, e allora non fu differente da tutti gli altri; prima nacque dalla carne in peccato, di poi rinacque dallo Spirito a giustizia: o nella prima nascita fu senza peccato, ed allora, senza nascere una seconda volta, è entrata nel regno di Dio

(1) Secundus gradus non fuit conveniens Beatæ Virgini, quia non contraxisset originale, et sic non indiguisset universali sanctificatione Christi et redemptione. In lib. ii *Sentent.* distinct. 3.

(2) Amen, amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo non potest videre regnum Dei.... Oportet vos nasci denuo. Joan., cap. iii, v. 3. 7.

contro la parola di Gesù Cristo: imperciocchè dire che una nascita son due sarebbe cosa ridicola.

94. Se il nostro confutatore trova ancora sì debole questo capitolo, riduca al nulla, se può, le autorità dei Padri, che abbiamo recate con altre più forti, essendo risposta del tutto insufficiente a prove luminose della rivelazione opporre nient'altro che distinzioni e teorie inventate dagli uomini. « Quando si tratta di dogma, » diremo col P. Perrone (1), « si tratta d'un fatto; ora, un fatto vuolsi provare solamente con testimonii idonei, » « ma non con congetture o con soli ragionamenti »; principio fermissimo, che, posto dal Perrone per fondamento della sua opera sull'immacolata, la rovina da capo a fondo, come ha mostrato l'autore della *Proposta di alcune difficoltà* ecc., nella prima appendice, mettendo in confronto i testimonii pro e contro l'immacolata, che si trovano nell'opera del Perrone, e lasciando i suoi ragionamenti. Egualmente, questo principio riduce al nulla tutti i volumi in favore del nuovo dogma; imperciocchè ciò che è rivelato da Dio si dimostra per le sole prove della rivelazione e non per ragioni e convenienze.

95. Ora domandiamo: non è egli obbligato un buon cristiano, che conosce la sua fede, di rigettare qualunque errore contrario? Per esempio, se gli fosse detto che in Dio non vi è distinzione di persone; che Gesù Cristo è un misto confuso delle due nature, divina ed

(1) Cum agitur de dogmate, agitur de facto; factum autem idoneis tantum testibus, minime vero conjecturis, solisque ratiocinationibus est comprobandum. Perrone, *De immaculato B. M. Virginis conceptu*, etc. — Proœmium.

umana, non dovrebbe egli averne orrore come d'empietà e bestemmia? Niuno il nega; ma nel nostro caso, perchè sventuratamente sono i vescovi col papa, che, abbandonando la fede, insegnano una novità, l'errore non è più errore, e noi dobbiamo ricevere un dogma manifestamente contrario alla fede, che la Chiesa ci ha insegnato; un dogma che nell'individuo rinnova tutti gli errori, che i Pelagiani insegnavano dell'intera umanità, cioè che non tutti hanno peccato in Adamo, che la concupiscenza non trasfonde il peccato, che la morte e le miserie di questa vita non sono un effetto del peccato; un dogma che insegna poter nascere i figliuoli di Dio dalla carne e dal sangue, per opera della libidine, o questa lavorare insieme collo spirito di Dio; un dogma che annienta l'essenziale differenza tra il Redentore ed i redenti, che fabbrica un nuovo modo di redenzione da nessun peccato precedente, che insegna aver presa il Figliuol di Dio non la natura dei peccatori, ma una natura innocente, annullando la redenzione; un dogma che ci presenta in Maria e non in Gesù Cristo l'uomo nuovo, in cui comincia il rinnovellamento dell'umana natura; un dogma di cotal fatta, che soverte tutta la fede quanto ogni più grave eresia contro la Trinità e l'incarnazione, noi il dobbiamo ricevere per non seguire il nostro privato giudizio, per essere sottomessi alla Chiesa? Dio buono, a quali tempi siamo noi divenuti! A quale cecità siamo condotti! Non v'è più immutabilità nella fede, non si vuol più riconoscere il fermo insegnamento nè il giudizio della Chiesa nella sua tradizione; tutto è la parola d'un uomo solo. Chiamasi superbia la costanza nella fede che non si muta; e si dà nome di umiltà ad una stolta sommissione contraria alla parola

di Dio. « Umiliati a Dio, dice lo Spirito Santo (1), ed
« aspetta la sua mano. Sta in guardia che talora, in-
« gannato, non ti umilii a stoltezza. Non essere umile
« nella tua sapienza, acciocchè non avvenga che, umi-
« liandoti, sii condotto a seguitare la stoltezza ».

§ V.

CAPO VII. — *L'opinione dell'immacolata non è definibile,
perchè la Chiesa l'ha sempre esclusa dalle verità della
fede.*

(a) SI SPIEGA IL CONCETTO E SI TOLGONO GLI EQUIVOCI.

96. La quarta prova che l'opinione dell'immacolata
è estranea alla fede ed alla rivelazione si ha dalla Chiesa:
la quale non l'ebbe mai per una verità rivelata, anzi
tenne per un'opinione meramente umana.

97. Il nostro pensiero è semplicissimo e chiaris-
simo, dichiarato nell'intitolazione del capo: l'immaco-
lata, per insegnamento della Chiesa, non è verità di
fede, non è verità rivelata, dunque non può diventarlo
per una definizione.

98. Il nostro avversario, non potendo rispondere,
avvisò di mettere la cosa in ridicolo a questo modo:

Il pensiero semplice di questo capitolo è questo:

Il dogma dell'immacolata non è definibile. Perchè?

Perchè non era ancora definito.

Si legga l'intero capitolo e si veda come si giuoca su questo equi-
voco.

(1) Humiliare Deo et expecta manus ejus. Attende ne, seductus,
in stultitiam humiliaris. Noli esse humilis in sapientia tua, ne hu-
miliatus in stultitiam adducaris. *Eccli.*, cap. xiii, v. 40, 40.

99. Ora vedremo bene chi giuoca sugli equivoci e vi
trova il suo vantaggio. Il nostro confutatore, al capo III,
ha queste parole:

Preghiamo gli opposenti a ricordarsi bene del principio che pon-
gono e a non contraddirsi, come vedremo in seguito, volendo pro-
vare che l'immacolata concezione, da loro qui annoverata tra le
questioni *d'ordine puramente naturale*, è un'eresia condannata
dalla tradizione e dai concilii, e perciò contraria alla fede. Una ve-
rità *d'ordine puramente naturale* non interessa la fede.

100. Il nostro confutatore non può dunque scusarsi di
non avere inteso il senso delle nostre parole: *la Chiesa
ha sempre esclusa l'immacolata dalle verità della fede*:
parole che noi in più luoghi abbiamo chiaramente spie-
gate. Ora ci risponda: D'una verità *d'ordine puramente
naturale* e che per tale fu sempre riconosciuta dalla
Chiesa, non è giusto il dire che non è definibile? Perchè
dunque qui ed altrove scambiarsi le parole ed il senso,
per farci dire: Non è definibile, perchè non è definito?
Perdoni il degnissimo nostro avversario; questa cosa
non si conviene ad un sacerdote, e ci ha offesi; tuttavia
non ne abbiamo nessun rancore e solo compiangiamo
la cecità di chi non s'avvede che queste sono le arti
subdole e doppie dell'errore, il quale non può rispon-
dere alla verità.

101. Imperciocchè, volendo sinceramente persuaderci,
bisognava prendere il nostro pensiero qual è, non vol-
tarlo in altro modo; e poi, con buoni argomenti, dimo-
strare che la Chiesa ha sempre riconosciuta l'immacolata
concezione per dottrina rivelata appartenente al depo-
sito della fede. Ma ciò essendo impossibile, il nostro
avversario s'è aiutato cogli equivoci, cambiandoci le

carte in mano: 1° aggiungendo alla voce di *fede* (1) da noi usata la parola *articolo*, per far supporre (senza mai provarlo) che l'immacolata appartenesse da tutti i tempi alla fede e che, per la definizione, non ha fatto che diventare un *articolo* distinto; 2° applicando all'obbligazione dei privati di credere l'immacolata per articolo di fede ciò che noi dicevamo della Chiesa, la quale, come custode del deposito della rivelazione, non ha mai riconosciuto che in esso vi fosse cotesta credenza come verità rivelata.

102. Eccone un esempio:

Gli oppositori, dice il nostro avversario, vorrebbero che si dicesse: *Hæc est fides Petri, hæc est fides Apostolorum*. Credono essi che san Cipriano avrebbe combattuto la validità del battesimo dato dagli eretici, se si fosse potuto provare a lui che questa era la fede di Pietro e degli Apostoli? È stato appunto necessaria l'autorità della Chiesa, per troncane le controversie.

103. Crede egli, l'onorevole nostro avversario, che, prima della definizione, la validità del battesimo dato dagli eretici non fosse per la Chiesa *fides Petri, fides Apostolorum*? Noi non parliamo di s. Cipriano o di altri privati, che potevano ignorare la cosa, ma della Chiesa di Gesù Cristo, custode delle verità della fede. Non sapeva ella, prima che si definisse, che questa era la fede degli Apostoli? Non la custodiva gelosamente come una cosa divina? Non la professava eziandio colla pratica, ricevendo gli eretici colla sola imposizione delle mani a penitenza? Dimostrasi che egualmente l'opinione dell'immacolata è stata da tutti i tempi per la Chiesa una ve-

(1) Ciò si vedrà più innanzi, al n. 130.

rità divina e rivelata, la fede degli Apostoli. Ecco dunque come ci venne scambiato il senso di queste parole della nostra lettera al Vescovo, che ci paiono abbastanza chiare: « *La Chiesa* definisce, per mettere in sicuro ciò che è sempre appartenuto alla fede (anche senza essere « speciale articolo), non perchè diventi fede ciò che non « lo è mai stato. La quale è la protestazione che fanno « tutti i concilii nelle loro definizioni: *Hæc est fides « Petri et Apostolorum; hæc est fides Patrum, hæc est « fides Orthodoxorum* (1). Se dunque consta che la Chiesa « non ha mai annoverato tra le verità della fede l'immacolata concezione, è dimostrato che la fattane definizione non è della Chiesa ».

104. In molti altri luoghi, il nostro avversario s'aiuta con simili equivoci. Ecco come fa al capo XII:

La Chiesa, si dice, non decide che le cose che riteneva prima di fede. Falso, perchè una verità tuttochè rivelata non obbliga alla fede, se non consta infallibilmente per mezzo dell'insegnamento della Chiesa stessa.

105. Anche qui lo stesso equivoco: noi parliamo della Chiesa che definisce, per la quale la fede è sempre fede; e ci vien risposto dei privati, che non sono obbligati di credere, se non per l'infallibile insegnamento della Chiesa; benchè, nel caso nostro, l'insegnamento della Chiesa ha sempre esclusa l'opinione dell'immacolismo dalle verità rivelate; onde, anche per questo lato, la risposta del confutatore è falsa e sofistica. Ma se egli

(1) Questa è la fede di Pietro e degli Apostoli; questa è la fede dei Padri; questa è la fede degli Ortodossi. Concilio Calcedonese e Concilio di Trento, nelle acclamazioni.

dice falsa la nostra proposizione che la Chiesa non decide *che le cose che riteneva già di fede*, dovea provare che la Chiesa definisce anche quelle cose che *prima essa non riteneva di fede* e non deviare ed imbrogliare con equivoci.

106. Poichè questa degli equivoci è la gran fortezza, in cui il nostro avversario si riduce per combattere, è mestieri distruggerla prima di andare innanzi, e spiegare, se ci verrà fatto, le cose sì chiaramente che egli non possa uscire dai lacci della verità.

107. Le verità, che Dio ha rivelate e per mezzo degli Apostoli ha insegnate alla Chiesa, formano il deposito della rivelazione o della fede. Cotesto deposito divino è perfettamente compiuto sin dal principio della Chiesa; nulla vi manca e nulla vi si aggiunge, come nulla ezian-
dio vi si toglie (1). « Io, diceva il Signore a' suoi Apostoli, « v'ho fatto sapere *tutte le cose* che ho udite dal Padre « mio »; ed ingiungeva ai medesimi che nulla di più insegnassero, se non quello ch'egli avea loro coman-
dato (2). « Insegnando loro d'osservare *tutte le cose*, che « io v'ho comandate ». Epperò gli Apostoli, come dice s. Ireneo (3), « hanno depositate abbondantemente nella « Chiesa, come in un ricco magazzino, *tutte quelle cose* « che appartengono alle verità della rivelazione ». Le definizioni della Chiesa non aggiungono altre verità a

(1) Omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis. *Joan.*, cap. xv, v. 15.

(2) Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. *Matth.*, cap. xxviii, v. 20.

(3) Quasi in depositarium dives, plenissime in eam (Ecclesiam) contulerint omnia quae sint veritatis. S. Iren., lib. iii, *Advers. haeres.*, cap. iv, n. 1.

cotesto deposito della fede; ma quelle che sempre vi sono state confermano e dichiarano, contro gli errori, che si elevano a contraddirle.

108. Tutto ciò che, sin da principio, non è contenuto in questo deposito divino, non è rivelato, non appartiene alla fede e non può essere definito. Ciò abbraccia non solamente quell'immenso numero di opinioni, sentenze ed anche verità naturali e scientifiche, ma altresì un'infinità di opinioni, di credenze religiose, divozioni, pie sentenze, vere o false, ma tutte puramente umane e distanti un infinito dalle verità della fede e della rivelazione, quanto la terra è lungi dal cielo e l'umano dal divino. Coteste opinioni o credenze la Chiesa non le ebbe giammai nel deposito della fede; e quindi non possono essere definite, nè proposte a credersi come verità appartenenti alla fede ed alla rivelazione. Far questo sarebbe un'empietà, un sacrilegio orribile, simile a quello di chi volesse far adorare un'ostia non consecrata, come se fosse il vero corpo del Signore.

109. Nelle cose difficili ed oscure, molti de' fedeli ed anche dei pastori possono ignorare od essere incerti se una cosa sia rivelata o no, e come si debba credere; e per essi l'obbligazione di credere incomincia dal momento che ne sono accertati per l'infallibile autorità della Chiesa o pel suo insegnamento o per una definizione. Ma ci hanno sempre dei fedeli e molto più dei pastori, che conoscono la verità; altrimenti mancherebbe quella Chiesa sempre infallibile depositaria della rivelazione, la quale non può ignorare quali verità vi appartengono. Quindi le conserva studiosamente, come una cosa divina, e sempre le professa come verità di fede, appartenenti al deposito della rivelazione, e non

già come opinioni o credenze umane, avvegnachè tali per ignoranza od errore le credano alcuni privati. E però, colla definizione, la Chiesa non fa che dichiarare: Queste sono verità di fede, che io ho ricevute dagli Apostoli e che sempre ho guardate ed insegnate come verità rivelate, come la fede venuta dagli Apostoli. *Hæc est fides Petri et Apostolorum*; e non dice punto, come si fece per l'immacolata concezione: fin qui sono state opinioni e pie credenze umane; ora che mi piace definirle, sono *fides Petri et Apostolorum*.

140. La cosa vien confermata per quegli stessi esempi che allegansi in difesa della definizione dell'immacolata, come la validità del battesimo dato dagli eretici, la processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, la visione beatifica di Dio subito dopo la morte, la concomitanza del corpo e del sangue del Signore in ambe le specie eucaristiche, l'ispirazione divina dei libri deuterocanonici (1). Dicaci di grazia il nostro avversario se, nel vario sentire dei privati ed anche di chiese particolari, la Chiesa cattolica, maestra infallibile della fede, prima della definizione, non le ha sempre considerate come verità di fede, come verità rivelate? Erano forse mere opinioni o credenze umane? Produca un esempio, un solo esempio di una opinione umana come l'immacolata, che la Chiesa abbia definita e proposta a credere come dogma di fede.

(1) Diconsi deuterocanonici quei libri della Scrittura, sulla cui ispirazione fu vario sentimento nelle chiese particolari. Ma la Chiesa cattolica li ha sempre creduti divini: e però gli ha poi messi nel canone dei libri santi, ed allora tutti i cattolici li hanno ricevuti.

(a) DOCUMENTI CHE PROVANO
ESSERE LA DOTTRINA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
FUORI DEL DEPOSITO DELLA RIVELAZIONE

141. Queste cose premesse, se l'immacolata concezione, in tutti i tempi, da quando incominciò, fu sempre tenuta nella Chiesa per un'opinione umana, per una dottrina non rivelata e fuori del deposito della fede, la definizione certamente non è della Chiesa. Ecco quanto ci accingiamo a provare con documenti irrefragabili: chi vuol rispondere opponga documenti d'egual numero e di egual peso, dai quali consti che la Chiesa ha sempre riconosciuto l'immacolismo per una verità rivelata.

142. Quando lo Scoto, proponendo l'opinione dell'immacolata, diceva: *se essa non ripugna all'autorità della Chiesa od all'autorità della Scrittura*, mostrava troppo bene di non parlare di una dottrina rivelata, ma che arrischiava un'opinione tutta sua, la quale aveva timore che fosse contraria alla Chiesa ed alla rivelazione, cioè alla fede.

143. Il papa Benedetto XIV, nel suo libro sulle feste, cap. XV, § II, scrive: « Nella storia del concilio di Trento, scritta dal cardinale Pallavicino, abbiamo nel libro 7, al cap. 3, num. 8, che, dovendosi trattare del peccato originale, il cardinale di Giaen propose che, in primo luogo, si decidesse la celebre controversia intorno alla concezione di Maria; il che non ebbe grande applauso, imperciocchè fu reputato non esser luogo, nè tempo di spendere gli studii e le giornate in ciò che non conferiva in pro della fede ». Ecco un papa e un cardinale dottissimi e favorevoli all'imma-

colata, i quali ci attestano che un concilio la considerava come niente interessante la fede e di niun pro l'occuparsene. Ciò non direbbesi della minima verità rivelata da Dio. Quindi, sia pure che molti in quel concilio favorissero quella sentenza; tutti però erano d'accordo in questo che non apparteneva alla fede ed alla rivelazione: tanto basta.

114. Pio V è sì chiaramente contrario alla pretesa rivelazione dell'immacolata che, sebben lungo, ci è uopo riferire il seguente brano della sua bolla *Super speculam Domini* (1):

(1) Quidam diversorum ordinum regulares, clericique sæculares, omisiss quæ divinæ majestatis gloriam et sanctissimæ Dei genitricis, aliorumque divorum venerationem atque fidelium pietatem promoverè poterant, quod Apostolus in quibusdam arguit, languent circa quæstiones et pugnas verborum, ex quibus oriuntur invidiæ et contentiones, ceteraque vitiorum monstra: polissimum vero, cum de gloriosæ Virginis Mariæ conceptione sermo inciderit, tam pertinaciter pro alterutra parte contendunt, ac si de illis dogmatibus esset, quæ corde credere ad justitiam, ore confiteri ad salutem necessarium est. Quibus illud prophetæ convenire videtur, Dicunt, ait Dominus, cum ego non sim locutus; cum sancta romana Ecclesia omnium ecclesiarum magistra et doctrix disciplinæ de ea re huc usque non definierit, nemo absque temeritate præjudicare, vel alterius partis sententiam damnare potest: et quasi desint præclarissima inventricis gratiæ merita, quæ nec angelica quidem lingua satis digne referri possint, et ex illo uberrimo fonte puteoque aquarum viventium non possint saluberrimas haurire aquas, quibus fidelis populus magna cum utilitate atque dulcedine reficeretur, ad dissipatas cisternas accurrunt, stultas scilicet et sine disciplina quæstiones, quæ generant lites, quas nec frequens multitudo intelligere, nec viri sapientes, qui capiunt, utiliter percipere valeant; præsertim quoniam, ut experimento didicimus, ipsorum concionatorum, qui ad quæstiones hujusmodi proponendas facilius

115. « Alcuni regolari di diversi ordini e cherici se-
« colari, tralasciando quelle cose che potrebbero pro-
« movere la gloria della divina Maestà e la venerazione
« della santissima Madre di Dio e degli altri santi e
« giovare alla pietà dei fedeli, languiscono (ciò che l'A-
« postolo riprende in alcuni) in questioni e battaglie di
« parole, onde nascono invidie e contese e tutti gli altri
« mostruosi vizii; massimamente poi, quando cade il
« discorso sulla concezione della gloriosa Vergine Maria,
« combattono sì ostinatamente dall'una e dall'altra parte,
« come se si trattasse di quei dogmi, che è necessario
« credere col cuore a giustizia e confessare colla bocca a
« salute. Ai quali predicatori si conviene quel detto del
« profeta: Essi dicono: il Signore ha detto, *mentre io*
« *non ho parlato*; conciossiachè la santa Chiesa romana,
« maestra di tutte le chiese ed istitutrice della santa
« dottrina, non avendo sinora definito intorno a questa
« cosa, niuno possa senza temerità prevenire il suo
« giudizio e condannare la sentenza dell'altra parte; e
« quasi mancassero meriti eccellentissimi in colei che
« trovò grazia appo Dio, i quali non pure con una lingua
« angelica si possono degnamente annoverare, e non
« potessero da quel abbondevolissimo fonte e pozzo di

erumpere solent, major numerus materiæ difficultatem prorsus ignorantes, neque intelligentes quæ loquuntur, aut de quibus affirmant, simplicium animos indiscretæ devotionis obtentu, vel potius loquacitatis et ostentationis effectum, ad tumultus et similitates concitant, quos tumultuantes atque dissidentes componere, sedareque potius oportebat. Cumque parvulis in Christo lac infundere, proventis solidum cibum apponere deberent, dum in hujusmodi controversiis interminatis versantur, omnibus ubera proferunt arentia, quod non absque maledictionis nota legimus in propheta.

« acque vive trarre saltevolissime acque, per le quali
 « il popolo fedele con grande utilità e dolcezza sarebbe
 « ristorato; essi vanno a cisterne rovinate, vale a dire
 « a stolte questioni e di niuna utilità, che generano
 « contese, cui il comun popolo non sa intendere e dalle
 « quali gli uomini dotti, che intendono, non traggono
 « frutto veruno; tanto più che, come per esperienza
 « abbiamo riconosciuto, il maggior numero di cotesti
 « predicatori, i quali più facilmente sogliono prorom-
 « pere in tali questioni, ignorando del tutto la difficoltà
 « della materia e non intendendo le cose di cui ragio-
 « nano, e che affermano, col pretesto di una mal intesa
 « divozione, o piuttosto per un effetto di loro loquacità
 « e di una vana ostentazione, eccitano gli animi dei
 « semplici a tumulti ed inimicizie, dove si conveniva
 « anzi racquetare e pacificare quelli che fossero stati in
 « tumulti e discordie. E mentre dovrebbero instillare il
 « latte ai pargoletti in Cristo e dare un cibo sodo agli
 « avanzati, perdendosi in queste controversie senza fine,
 « presentano a tutti mammelle asciutte; la qual cosa
 « leggiamo nel profeta essere colpita di maledizione ».

116. Dov'è in tutta questa invettiva del Pontefice una parola che supponga trattarsi di una verità rivelata? anzi, la questione dell'immacolata vi è condannata come una questione inutile e scandalosa nella Chiesa. Ma veniamo al particolare.

117. I. L'immacolata è una di quelle questioni, che non servono a promuovere la gloria di Dio, il culto della Vergine e l'edificazione dei fedeli, ma solo ad intrattenere litigi. Perocchè il Pontefice lagnasi che, *tralasciando quelle cose che potrebbero promuovere la gloria della Divina Maestà e la venerazione della santissima Madre di*

Dio e la pietà dei fedeli, languiscono in questioni e battaglie di parole, massimamente quando cade il discorso sulla concezione della gloriosa Vergine Maria. Queste parole, quando si trattasse di una verità rivelata da Dio, suonerebbero bestemmia, comunque si vogliano condannare gli eccessi e gli scandali delle dispute.

118. II. La credenza dell'immacolata è niente necessaria all'eterna salute: *Tanto ostinatamente combattono dall'una e dall'altra parte, come se si trattasse di quei dogmi, che è necessario credere col cuore a giustizia e confessare colla bocca a salute.* Ciò conferma che la questione è inutile. E poi, se Dio non ha imposto la necessità di credere l'immacolata concezione, perchè l'imporrà l'uomo diciotto secoli dopo il Vangelo? È egli l'arbitro dell'eterna salute e dannazione? Imperciocchè la Chiesa non propone a credere le verità della fede, acciocchè diventino necessarie a salute; ma essendo per volontà di Dio necessario di crederle, perciò ella le propone ed all'uopo le definisce. Questa è una grande prova della nullità della definizione di Pio IX: la sua *inutilità.*

119. III. Di coloro che disputavano intorno l'immacolata concezione Pio V dice che ad essi *si conviene quel detto del Profeta: Essi dicono: il Signore ha parlato, MENTRE IO NON HO PARLATO.* Dunque, secondo Pio V, Dio non ha parlato dell'immacolata concezione; e secondo Pio IX, Dio l'ha rivelata. La contraddizione è in termini.

120. Si dice che Pio V ha parlato in quel modo, perchè la cosa non era ancor definita; ma questo è torcere manifestamente le parole e il senso: perchè il Papa, volendo condannare quelli che sì aspramente con-

tendevano, come se si fosse trattato d'una verità rivelata, dice loro assolutamente che, intorno a ciò, Dio non ha parlato e che, la Chiesa Romana nulla avendo definito, era troppa temerità avventare un giudizio di eresia, facendo un cotal atto di autorità. E ciò è giustissimo; ed è il senso naturale ed il più onorevole pei Pontefici, che si possa dare a quella clausola *Perchè la Chiesa Romana non ha definito*, che si trova nelle altre bolle sull'immacolata; altrimenti è un far dire al Papa: Che Dio abbia rivelato, poco importa; il sommo della cosa è la definizione del Pontefice; finchè questi non parla, la parola di Dio è niente; ma dopo che il Papa ha definito, scomunicato e dannato sia chi non crede e non ubbidisce.

121. IV. Pio V condanna coloro che, invece di ragionare di quei meriti eccellentissimi della B. Vergine, che non si possono dir degnamente neppure con una lingua angelica, e invece di trarre acque di utili istruzioni *da quell'abbondevolissimo fonte è pozzo di acque vive*, che è la divina rivelazione, *vanno a cisterne rovinate*. Niuno dirà che l'essere concepito in peccato sia un merito; ma sì la concezione immacolata, quando fosse vera. Ora, dice il Pontefice che v'hanno eccellentissimi meriti della Vergine, senza parlar di questo, il quale non si toglie al salutevol fonte della rivelazione, ma a cisterne rovinate. Che poteasi dire di più contro il preteso privilegio dell'immacolata concezione e come meglio dichiarare che non si trova nella rivelazione?

122. V. Quindi l'indiscreta divozione, che inganna i semplici, *simplicium animos indiscretæ devotionis obtentu concitant*, la quale il Pontefice condanna, è l'apparente divozione dell'immacolismo, che fu il mezzo

più atto per diffondere questa credenza, aiutandosi coll'ignoranza dei popoli, ai quali con severe proibizioni s'impedì il conoscimento della verità. Ma più di tutto, all'uopo nostro, sono da notarsi queste parole: *E mentre ai pargoletti in Cristo dovrebbero instillare il latte ed ai provetti dare un cibo sodo, perdendosi in queste controversie senza fine, presentano a tutti mammelle asciutte: la qual cosa leggiamo nel profeta essere colpita di maledizione*. Di una verità uscita dalla bocca di Dio, sia pur la minima, chi oserebbe dire che il ragionarne non è dar latte nè buon cibo, ma porgere mammelle asciutte per aversene la maledizione del profeta? Eppure un Papa ciò dice dell'immacolata concezione; vuol dire ch'egli non la credeva una verità divina, ma un'opinione umana ed inutile.

123. Secondo questi principii, v'è modo da giustificare la scomunica che i Pontefici lanciarono contro quelli d'ambe le parti, che avessero data colpa d'errore o di eresia agli avversarii: perocchè, per una cosa fuori del campo della fede, è gravissima ingiuria chiamare eretico o peccatore chi tiene opinione diversa dalla propria. Ma se si fosse trattato d'una verità rivelata da Dio, sarebbe stato non piccolo delitto pareggiarla all'eresia e punir di scomunica chi, difendendo la fede, chiamava errore ciò che vi si opponeva, al pari di colui che chiamava errore ed eresia una verità divina.

124. Vediamo altre prove della non rivelazione dell'immacolata. — Gregorio XV, essendo sollecitato dal re Filippo IV di Spagna a definirla dogma di fede, rispondeva non aver l'eterna Sapienza ancor rivelato i segreti di questo mistero: « Quum nondum æterna Sa-

« pientia tanti mysterii penetrabilia patefecerit » (1). Sarebbe mai alcuno sì sofisticato da cavillare su quel *Non-dum*, Non ancora rivelato? Provi egli che Dio ha rivelato questo mistero dopo Gregorio XV, ed avrà provato che non è un dogma venuto dagli Apostoli (2).

125. Il Bossuet, trattando coll'abate Molano della riunione dei Protestanti al Cattolicesimo ed essendogli mossa la difficoltà della credenza dell'immacolata concezione, rispondeva (3): « Non una parte della Chiesa, « ma tutta la Chiesa Romana tiene l'immacolata concezione della B. Vergine per una cosa indifferente e che « non appartiene alla fede: e questo basta ». Alcuno, per rispondere qualche cosa a queste parole, che non possono essere più chiare, ha detto che il Bossuet ha così parlato dell'immacolata, perchè non era ancora definita. Quest'è un fargli dire che le verità rivelate da Dio per se stesse sono indifferenti e non appartengono alla fede, insino a che il Papa non le abbia definite; e che allora solo diventano verità di fede e necessarie alla salute. Ma Bossuet non poteva parlare così empicamente, nè farsi così scioccamente beffe di chi movea difficoltà non sull'essere o no definita l'immacolata concezione,

(1) Legatio de concept. Virginis, sect. III, pag. 434 per fr. Lucam Wadingum Hibernum, edit. Lovanii, 1624.

(2) Il nostro avversario, nell'ultima sua lettera, dopo i nostri scritti, intende questa parola come « non ancor definita ». Lo provi. E noi gli mostreremo che non si definiscono verità, che la divina Sapienza non abbia manifestate sin dal tempo degli Apostoli.

(3) Non pars Ecclesiæ, sed tota Ecclesia romana immaculatam B. Virginis conceptionem pro re indifferenti habet, neque ad fidem pertinenti, et hoc sufficit. Bossuet, *Œuvres complètes*, ed. Lefevre, 1836, tom. VII, pag. 383.

ma sull'appartenere essa o no sostanzialmente alle verità della fede: onde Bossuet lo acqueta, assicurandolo che tutta la Chiesa non la riguarda come verità rivelata.

126. Ciò è confermato a meraviglia dai voti che i Vescovi di tutta la cattolicità mandarono a Pio IX, dai quali consta che, in niuna parte della Chiesa, si teneva l'immacolata concezione per dottrina rivelata, ma soltanto quale opinione e pia credenza umana (1). Ecco dunque che, per testimonianza della Chiesa universale, l'immacolata non è assolutamente dottrina rivelata.

127. Il nostro confutatore tenta aiutarsi (cap. 12), facendo dire a questi voti che

L'immacolata concezione era ritenuta *come rivelata* da umana interpretazione fallibile, e, dopo la definizione, fu creduta rivelata sul fondamento dell'autorità infallibile della Chiesa, e perciò quanto credevasi *rivelato* per fede umana, si crede rivelato per fede divina.

128. La risposta è sofistica in due modi: 1º perchè

(1) Per es. il vescovo di Marsi domandava la definizione, acciòchè, « quello che ora crediamo *pivamente* e per fede umana, poscia il crediamo fermamente *per fede della Chiesa* ». *Ut quod pie atque humana fide credimus, de Ecclesiæ fide firmiter postea credamus* (Gousset, *La Croyance générale et constante de l'Église touchant l'immaculée conception*, pag. 403). E più espressamente i vescovi del Concilio provinciale tenuto in Avignone, nel dicembre 1849, dicevano: « Affinchè non si creda per un solo pio « sentimento dei fedeli e per sola benchè verissima *persuasione*, « ma per fede, per la quale si creda la stessa verità come *dogma* ». *Jam non ex pio solo fidelium sensu et ex sola licet verissima persuasione, sed ex fide, qua eadem veritas tamquam dogma creditur* (Op. cit., pag. 787). E nello stesso modo parlano gli altri, con un consenso mirabile.

aggiunge la parola *rivelato*, che non si trova nei voti dei Vescovi ed è un manifesto sforzo, per non confessare che si avea come una mera opinione umana; 2° perchè, se tutti uniti i Vescovi non ci danno il sentimento della Chiesa, ma solo un'interpretazione umana, dov'è la Chiesa che per lo Spirito Santo ci abbia conservato nel deposito della fede l'immacolata concezione come verità rivelata da Dio? e se il loro consenso, nell'attestare che è una credenza umana, ci esprime il sentimento generale della Chiesa, Pio IX ha definito essere rivelato da Dio ciò che tutta quanta la Chiesa cattolica ha sempre creduto non essere rivelato da Dio.

129. Se non è così, rechinsi i monumenti della Chiesa, i quali facciano conoscere che Pio IX e i Vescovi hanno ricevuta e trovata nella Chiesa la credenza dell'immacolata come *dottrina rivelata*, come *dottrina di fede*. Che se ciò non si può mostrare e se i documenti da noi allegati provano il contrario, sono convinti d'aver proposto per rivelato da Dio ciò che Dio non ha rivelato: hanno fatto Dio bugiardo, non hanno custodito il deposito tale quale l'hanno ricevuto, ma vi hanno aggiunto. « Che è il deposito della fede? dice il « Lirinese. (1) È ciò che ti fu consegnato, non ciò che « tu hai trovato; ciò che hai ricevuto, non ciò che hai « immaginato; . . . una cosa che ti è pervenuta dai « maggiori e non da te prodotta, nella quale tu non « devi essere autore, ma custode.... Quale a te fu con-

(1) Quid est depositum? Id est quod tibi creditum est, non quod a te inventum; quod accepisti, non quod excogitasti; . . . rem ad te perductam, non a te prolatam, in qua non auctor debes esse, sed custos. . . . Quod tibi creditum est, hoc penes te maneat, hoc a te tradatur. Lirin., *Comm.* 1, cap. xxiii.

« segnato, tale presso di te rimanga e tale da te si con- « segni agli altri ». Nella definizione dell'immacolata è avvenuto tutto l'opposto.

130. Essendo certissimo il fatto che la Chiesa ha sempre considerata l'immacolata concezione per una dottrina umana e non rivelata, talchè niuno l'ha mai creduta come una verità rivelata da Dio, giustamente abbiamo rappresentato al Vescovo l'opposizione di credenza, in cui si sono messi con se medesimi i seguaci della definizione. « A questa universalità di credenza « (diceva la nostra lettera), che si è formata per la de- « finizione di Pio IX, noi contrapponiamo l'universale « credenza delle medesime persone, che, avanti la de- « finizione, non avevano l'immacolata per verità di fede. « Ecco due universalità di credenza ben differenti tra « loro; una è credenza umana, l'altra è credenza di- « vina; una dice: l'immacolata *non è di fede*, cioè non « rivelata; l'altra sostiene che l'immacolata *è di fede*, « cioè rivelata. La prima universalità di credenza è per « noi, la seconda è per lei (Monsignore). È impossibile « che, in amendue queste credenze, in infinito distanti « tra loro come il naturale dal soprannaturale, sia la « Chiesa, nè che sia passata dall'una all'altra; quindi, « se la Chiesa è nell'una, non è nell'altra ». Onde noi conchiudevamo che la Chiesa, la quale tiene l'immacolata per verità di fede e rivelata, incomincia dall'8 dicembre 1854; quella che la tiene non rivelata risale da questo tempo sino agli Apostoli; e noi siamo stati con questa, continuando a credere come prima della definizione, perocchè ella ha migliori caratteri di cattolicità quanto a' luoghi e quanto a' tempi; e non facciamo novità nella fede.

131. La risposta del nostro avversario è questa:

Lo due universalità, l'una precedente che dice: l'immacolata non è ARTICOLO di fede, l'altra susseguente che dice: l'immacolata è ARTICOLO di fede, non si contraddicono menomamente.

Ciò è verissimo; ma noi non abbiamo detto questo e la cosa non sta così. Noi abbiamo detto che le due credenze prima e dopo la definizione sono differenti tra loro come non è di fede da è di fede, umano da divino, il naturale dal soprannaturale, che è quanto dire non rivelato da rivelato; onde, per rispondere, bisognava dimostrare che non v'è questa differenza, e non scambiarsi le cose coll'aggiunta di quella parola ARTICOLO, per far scomparire ogni differenza, come se l'immacolata fosse stata dottrina di fede anche prima della definizione, ma non un articolo di fede obbligatorio, come è divenuta per la definizione. Così egli s'è tratto d'impaccio, giuocando sulle parole, senza provar nulla. Se il nostro avversario procede in buona fede, riconosca che queste doppiezze sono proprie dell'errore, se prima non se ne avvedeva.

132. V'è di più; mentre egli qui si sforza ridurre al nulla l'opposizione delle due credenze prima e dopo la definizione, in altro luogo la forza della verità lo costringe a proclamarla altamente e, che è più, quando vuol metterci alle strette coll'argomento più forte. Al capo XIII, egli dice:

Una fides, dice l'Apostolo, nella chiesa di Cristo; qui vi sono due professioni pubbliche di fede, l'una all'altra contraria; o gli uni o gli altri sono fuori della Chiesa; non possono appartenere entrambi alla medesima Chiesa; la Chiesa non è più una, non ci è più unità di fede: anche gli eretici sono nella Chiesa.

133. Queste parole del nostro avversario non dicono lo stesso che le nostre riferite poco sopra? « È impossibile che in queste due credenze in infinito distanti « tra loro, come il naturale dal soprannaturale, sia la « Chiesa: quindi, se la Chiesa è nell'una, non può essere nell'altra ».

Per lo che, conservando noi la medesima credenza quale era universalmente nella Chiesa avanti la definizione (se abbiamo mutato, si dimostri), l'opposizione si grave, che al presente si trova tra noi e i seguaci della definizione, è propriamente l'opposizione delle due credenze prima e dopo la definizione: talchè, se il nostro confutatore non vuol differenza tra queste due credenze, convien che dica noi e i nostri avversarii avere la stessa fede; se ci condanna, perchè crediamo diverso, egli prova la diversità tra quelle due credenze.

134. Pertanto se, avendo noi la stessa fede di tutti i Papi e Vescovi e fedeli avanti la definizione, siamo eretici, erano eretici anch'essi, cioè lo era la Chiesa universale, che aveva l'immacolata concezione per una dottrina non rivelata. Ma se quelli erano buoni cattolici, lo siamo anche noi, avendo la medesima credenza; e sono caduti nell'eresia coloro, che credono verità rivelata quella che la Chiesa ha sempre riguardata come un'opinione umana e non come verità divina. *Una fides*. Questa unità di fede colla Chiesa di tutti i tempi sino agli Apostoli, chi la conserva, colui che non muta o colui che varia? Or noi non abbiamo mutato in niente, in niente affatto.

135. Nondimeno, noi non ci separiamo di comunione dal Papa e dai Vescovi, e ne riconosciamo l'autorità, perchè, sebbene essi col nuovo dogma abbiano rotta

l'unità della fede, la forma esterna, l'unità visibile della Chiesa sussiste ancora in loro e per loro, non avendo la loro eresia distrutto il primato e ciò che vi è di esterno nella Chiesa. Ecco perchè dimoriamo uniti col Pontefice e coi Vescovi anche caduti nell'errore e non ci mettiamo cogli eretici e coi scismatici. Così hanno fatto Gesù Cristo e gli Apostoli coi capi della Sinagoga.

§ VI (a).

*Il cambiamento nella dottrina ricevuta
è il carattere proprio dell'errore
ed è manifesto nella definizione di Pio IX.*

136. Nella nostra lettera al Vescovo, noi abbiamo provocati i nostri avversarii a dimostrarci in qual modo, perseverando nella dottrina insegnataci dalla Chiesa, siamo divenuti eretici. Queste sono le nostre parole:

137. « Noi siamo chiamati eretici e si dice che siamo « fuori della Chiesa per questo che ora siamo soli con-
« tro tutto il corpo dei fedeli e dei pastori col loro
« capo, i quali credono diversamente. Ma dicasi di gra-
« zia: In qual modo siamo divenuti soli? Per aver in-
« trodotto novità? Per aver cambiato ciò che tutti hanno
« creduto? Chè non vi è altro principio delle eresie.
« Tutt'all'opposto, resistendo alla novità ed al cambia-
« mento, volendo persistere nella credenza, che tutti,
« dagli Apostoli sino al giorno della definizione, hanno
« tenuta. La mattina di quel giorno noi eravamo buoni
« cattolici con tutti gli altri, la sera eccoci eretici colla
« stessa credenza, perchè gli altri l'hanno cambiata.
« Nuovo genere d'eresia è questo che nasce dal mutato
« sentimento degli altri! Imperocchè non per altro la

« generalità dei pastori e dei fedeli ci è divenuta con-
« traria e noi siamo rimasti soli, se non perchè s'è fatta
« contraria a se stessa e prima credeva in un modo ed
« ora crede in un altro. Or la fede non muta, nè
« eziandio la Chiesa. — *Vera fides*, dice molto a pro-
« posito papa Agatone, *immutari non potest nec aliter*
« *nunc, nec aliter postmodum prædicari* » (1).

138. La cosa è un fatto di tale evidenza che i più ciechi il veggono; nondimeno il nostro avversario vi trova l'errore e, per far risposta, incomincia a proporre il nostro argomento in questo modo:

139. Gli autori della protesta dicono: Noi, alla mattina della definizione, eravamo buoni cattolici con tutti gli altri; perchè alla sera siamo trattati da eretici, se non abbiamo variato credenza?

140. In sostanza, è il nostro argomento; se non che, per abbreviarlo, il confutatore l'ha spogliato di quella luce di verità, che gli dava molestia, e lasciando quelle circostanze che portano la cosa all'evidenza, s'è schermato di rispondervi. Nondimeno, anche nel modo più debole in cui viene presentato, l'argomento ha tanta forza di verità che il nostro avversario non può rispondervi, per quanto vi metta studio ed arte.

141. Voi, dice egli, non avete variato credenza. È vero, ma avete rivelato una piaga occulta del vostro cuore, che voi non credevate alla Chiesa come tutti i buoni cattolici. Alla mattina eravate riputati fedeli, alla sera fu manifesta la vostra indocilità all'insegnamento dei legittimi Pastori congiunti col capo. Voi avete sventuratamente avverato il detto di s. Giovanni apostolo: — *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis*: nam, si fuissent ex nobis, per-

(1) La vera fede non può essere cambiata, nè ora essere predicata in un modo, e di poi in un altro.

mansissent utique nobiscum; sed ut manifesti sint, quoniam non sunt omnes ex nobis (1).

142. Voi non avete variato credenza, È VERO. — Sia lodato Dio! La verità questa volta ha costretto l'errore a confessarla e rendersi vinto. Non avendo variato credenza, abbiamo conservato la fede della Chiesa: e se, conservando la fede della Chiesa, noi ci troviamo contrarii al Pontefice ed ai Vescovi, son essi che hanno fatto cambiamento nella fede che hanno ricevuto, e la docilità che si vorrebbe da noi non è altro che di cambiare la fede, come hanno fatto i Vescovi ed il Papa. Quindi il nostro avversario, senza tanto rigiro, doveva dire schiettamente in due parole: *Cambiate credenza col Papa e coi Vescovi*; che è la confessione sincera, a cui avevamo costretti gl'immacolisti con queste parole, che terminano il capo VII della nostra lettera: « Noi non « domandiamo altro, se non di credere come tutti hanno « e noi abbiamo creduto prima della definizione. Era- « vamo noi allora nella Chiesa? Perchè non lo saremmo « ora? Se i nostri avversarii vogliono essere sinceri, « non hanno altra risposta a darci che questa: La « Chiesa allora credeva in un modo, ora crede in un « altro; cambiate anche voi. Colla quale risposta, sono « costretti loro malgrado a confessare che noi perseve- « riamo nell'unità immutabile della fede, che è propria « della Chiesa, e parliamo in suo nome, mentre essi « l'hanno abbandonata ».

(1) Sono usciti d'infra noi, ma non erano de' nostri; perciocchè, se fossero stati de' nostri, sarebbero rimasti con noi; ma conveniva che fossero manifestati; perciocchè non tutti son de' nostri. Giov., Ep. 1, cap. 11, v. 49.

143. Qual è dunque cotesta piaga occulta d'indocilità, che in noi si è rivelata? Non è indocilità contro l'insegnamento della Chiesa che non varia, ma fermezza in non ricevere il cambiamento, che il Papa e i Vescovi hanno fatto nella dottrina della fede; e però, se chi non si muove non esce della casa in cui è, anche noi, che niente abbiamo variato nella fede, non possiamo esserne usciti; ma ciò è avvenuto dei Vescovi col Papa, che hanno oltrepassati i termini stati posti dai Padri, onde in loro e non in noi sonosi verificate le parole di san Giovanni: *Ex nobis prodierunt etc.* — Son usciti d'infra noi, ma non erano dei nostri.

144. Se non che, non potendo essere nell'errore chi niente cambia nella fede, il nostro avversario, per sostenere che siamo eretici, dopo aver riconosciuto, per l'evidenza della cosa, che non abbiamo variato, viene poi con un colpo di finezza oratoria a voler mostrare cambiamento in noi e dice:

145. Sebbene, potete voi dire che non avete mutato credenza in quel giorno? E che alla sera voi eravate negli stessi sentimenti di fede che al mattino? No, nol potete; e voi stessi avete confessato il contrario verso il fine di questa protesta. Al capo xxvii voi dite, parlando della defezione generale de' Pastori: « Questa è una « cosa tanto strana, è una cosa così forte e fuori d'ogni pensiero che, « se il fatto manifesto di un nuovo articolo aggiunto alla fede non « ci avesse costretti a meglio meditare le promesse e cercare nella « Scrittura e nella tradizione, noi non avremmo per avventura cre- « duto che ciò fosse possibile ». Voi dunque alla mattina interpretavate le promesse ben diversamente da quello che alla sera; alla mattina, non credevate possibile la defezione generale de' Pastori, la falsità del pubblico insegnamento, appoggiati al modo comune d'interpretare le promesse di Cristo; alla sera, avete abbandonato ciò che vi era stato fino allora insegnato, e vi siete messi a meglio meditare le promesse..... Voi però avete cambiato in quel giorno la vostra convinzione, la vostra fede al senso delle promesse.

146. O astuzia incomprensibile! O misera impotenza dell'errore! Chè, non potendo mostrare il cambiamento dove siamo accusati d'eresia, s'appiglia ad una confessione ingenua d'animi che non conoscono doppiezza! Qual è la nostra eresia? Lo dice la sentenza della nostra scomunica: il non credere il dogma dell'immacolata concezione di Maria Vergine. In questo punto dimostri il nostro avversario che noi abbiamo variato e non devii ad altro. Ma, non potendo sulla dottrina dell'immacolata trovar cambiamento e quindi alcuna eresia in noi, è convinto che il cambiamento e l'eresia sono nella definizione, per la quale l'insegnamento generale dei pastori venne ad essere cambiato da quel di prima, e quindi è caduto nell'errore; perocchè, in materia di fede, cambiamento e novità è lo stesso che errore. E il nostro avversario, prima di darci colpa d'intendere in altro senso le promesse, che pure riteniamo fermissime, dovea provar falso il fatto della novità e mutazione avvenuta nel generale insegnamento dei pastori, al qual fatto noi ci appoggiamo, e dimostrare che nulla fu cambiato e che l'immacolata concezione, quale s'insegnava e si credeva prima della definizione di Pio IX, tale s'insegna e si crede dopo di essa.

147. Mentre il nostro confutatore fa tutti gli sforzi, per trovare in noi variazione, i Vescovi stessi confessano d'aver cambiato insegnamento. Il primo è quel vescovo, che ci ha condannati; il quale, ristampando il catechismo della nostra diocesi, dice che ha dovuto fare un cambiamento nella dottrina ivi insegnata. Ecco le sue parole: « UN CAMBIAMENTO vi fu introdotto, reso NECESSARIO dalla definizione dogmatica promulgata nella « bolla pontificia degli 8 dicembre 1854; . . . perciò

« quello che *prima* era un *pio sentimento* dei fedeli, « *adesso* è *dogma* di fede »; che è quanto dire: ciò che prima s'insegnava come *non rivelato*, di presente s'insegna come *rivelato*.

148. Nello stesso modo parla l'Arcivescovo di Genova, nella sua pastorale del 20 marzo 1855, per la pubblicazione della bolla *Ineffabilis*, pag. 7: « A voi altro non rimane se non credere come *rivelato*, come *articolo di fede*, ciò che già credeste per *divozione* e per *sentimento religioso* », cioè come *non rivelato*. Qui il cambiamento c'è, vero e manifesto, nell'articolo definito, e non si può nascondere.

149. Il fatto d'un cambiamento visibile, d'una novità introdotta nella fede, è la gran prova dell'errore, non solamente sensibile, ma palpabile al più ignorante. Non è mestieri di studii, nè di libri, nè di profonde investigazioni per sapere chi continui a credere come sempre si è creduto e chi abbia variato. L'ultimo fedele, per guardarsi da ogni seduzione dell'errore, non ha ch'è da continuar a credere come sempre si è creduto da tutti e la Chiesa gli ha insegnato, avendo orrore da ogni novità e cambiamento nella fede: cotalchè da questo solo che i pastori gl'insegnano diverso da quello, che insegnavano ieri, egli conosce che non parlano in nome della Chiesa, la quale non può variare, ed è certo ch'eglino, avendo cambiato, sono caduti miserabilmente nell'errore.

150. « *Il Vangelo*, dice mirabilmente il Bossuet (1), « non è mai altro da quello che era prima, e però, qualunque sia il tempo in cui dicasi nella fede *altra cosa*

(1) *Instruction pastorale sur les promesses*. Istr. I, n. XXVIII.

« *differente* da quella che si diceva *il giorno innanzi*,
 « quest'è sempre *eterodossia*, cioè a dire *un'altra dot-*
 « *trina*, che si oppone all'*ortodossia*. E ogni falsa dot-
 « trina si farà tosto conoscere, senza difficoltà e senza
 « discussione, in qualsiasi momento, dalla sua innova-
 « zione; perchè saravvi sempre *qualche cosa*, che non
 « è stato perpetuamente conosciuto (Questo *qualche*
 « *cosa*, che la dottrina dell'immacolata ha acquistato per
 « la definizione, è il marchio dell'eresia). Per mezzo di
 « questa testimonianza, la fede rendesi sensibile ai più
 « ignoranti, purchè siano umili ».

(b) *Caratteri dell'eresia descritti dal Bossuet,*
che si verificano nel dogma dell'immacolata.

151. Poichè abbiamo cominciato a citare il Bossuet, udiamolo descrivere i solenni caratteri dell'eresia, e non sarà difficile riconoscerli nel dogma dell'immacolata, ove si ponga mente che, quando pure la sentenza fosse vera, è però un'eresia proporre come rivelato ciò che Dio non ha rivelato e che la Chiesa non ha mai considerato come una dottrina di fede.

152. « Per questa santa dottrina, qualunque que-
 « stione si riduce a un fatto preciso e notorio. Che si
 « credeva, quando voi siete venuti? Non vi ebbe mai
 « eresia, che non abbia trovato di presente la Chiesa in
 « possesso della dottrina contraria. Questo è un fatto
 « pubblico, universale, *senza eccezione*. Quindi la deci-
 « sione è stata facile, cioè vedere qual fosse la fede,
 « quando gli eretici sono comparsi, in qual fede sono
 « stati essi medesimi allevati nella Chiesa, e pronun-
 « ciare la loro condanna su questo fatto, che non

« può essere nascosto nè dubbio. Domandate, per es.,
 « a Lutero stesso come diceva la messa, prima che si
 « pretendesse più illuminato; vi risponderà che la di-
 « ceva come dicevasi, come si dice anche presente-
 « mente nella Chiesa cattolica, e che la diceva nella
 « fede comune di tutta la Chiesa » (1).

153. « Quindi la decisione è sempre breve e facile a
 « pronunciarsi nel fondo.... Per pronunciare una de-
 « cisione, non v'è che dire agli eretici: Che cosa cre-
 « devasi nella Chiesa e che vi avete imparato? » (2)

154. « Spesse volte le eresie sembreranno imitare la
 « Chiesa, moltiplicando com'essa, raccogliendo popoli
 « intieri, come gli Ariani pervertirono i Goti, i Vandali,
 « gli Eruli, i Borgognoni; imperciocchè è uopo che i
 « fedeli provino la tentazione di cotesta vana somi-
 « glianza; e, che è più, durando lungo tempo, parrà
 « altresì che imitino la stabilità della Chiesa e si pro-
 « mettano, com'essa, un'eterna durata. Ma l'illusione è
 « sempre facile a dissiparsi. Non vi è che ricondurre
 « tutte le sette separate alla loro origine. Si troverà
 « sempre facilmente e senza alcun dubbio il tempo pre-
 « ciso dell'interruzione; il punto della rottura rimarrà
 « per così dire sempre sanguinoso, e questo carattere
 « di novità, che tutte le sette porteranno eternamente
 « sulla fronte, senza che tal marchio si possa giammai
 « cancellare, le farà sempre conoscere.... »

155. « Quindi non è mestieri andar più lungi; come
 « il suggello della vera Chiesa è che non si può segnare
 « il suo principio per verun fatto positivo, se non ritor-

(1) Istr. I, n. xxxv.

(2) Ibid., n. xxxvii.

« nando agli Apostoli, a san Pietro, a Gesù Cristo, nè
« far altro su questo articolo che discorsi in aria; così
« *il carattere infallibile, incancellabile* di tutte le sette,
« senza eccettuarne pur una, dacchè la Chiesa è Chiesa,
« è questo che si fisserà sempre il suo principio ed il
« punto d'interruzione con una data sì precisa che esse
« medesime non potranno negarla » (1).

Facciamo ora il riscontro di questi caratteri, a cui meglio si convengano, se a noi od agli immacolisti.

156. Dicesi essere un'eresia non credere l'immacolata concezione verità rivelata da Dio. Ebbene, si indichi il tempo, in cui quest'eresia è cominciata, in qual luogo, chi fu l'autore, chi il primo disse: non è verità rivelata, mentre tutti la credevano verità rivelata. Trovisi questo principio, questo punto d'interruzione, che è il carattere infallibile, incancellabile di tutte le sette. In contrario, egli è certo che l'immacolismo non fu mai creduto verità rivelata. Si provi che noi abbiamo innovata, alterata la dottrina della fede, che fu sempre generalmente creduta; si mostri che ieri credevamo in un modo ed oggi crediamo in un altro; che siamo divenuti contrarii a quella fede, nella quale la Chiesa ci ha battezzati, allevati ed ordinati sacerdoti; in una parola si mostri in noi cotesto *punto sempre sanguinoso*, di cui parla il Bossuet, *di separazione dall'antica credenza*, cotesto carattere di *novità*, che tutte le eresie porteranno eternamente sulla fronte, senza che si possa giammai cancellare. Se in noi trovasi un solo di questi caratteri dell'eresia, noi siamo giustamente condannati; ma se la nostra credenza è quella che la Chiesa ha

(1) Istr. I, n. XIV.

sempre avuto, non avendo noi fatto novità, l'anatema scagliato contro a noi colpisce prima la Chiesa, che così ci ha ammaestrati.

157. All'opposto il Bossuet, dipingendo coi naturali suoi lineamenti l'eresia, ha fatto il ritratto della definizione di Pio IX. La novità e il cambiamento sono palpabili; in un giorno diventa dottrina di fede, verità rivelata, ciò che fu sempre opinione umana. Ieri credevasi in un modo, oggi credesi in un altro. Il Pontefice e i Vescovi ora credono ed insegnano diversamente da quello che hanno imparato, che credevano ed insegnavano prima della definizione. Da cui hanno ricevuto, ove hanno trovato che l'immacolata concezione sia una verità rivelata? Mostrino, non diciamo la Chiesa universale, ma una provincia, una diocesi, che, il giorno innanzi la definizione, credesse l'immacolata come verità divina. E se questa non era la credenza universale, essi l'hanno cambiata. Si conosce l'origine e l'autore del cambiamento; si può fissare precisamente il luogo, l'anno, il giorno e persino l'ora, in cui questa novità nella fede venne fatta. Cresca quanto vuole l'eresia dell'immacolismo, abbracci popoli e paesi, metta profonde radici e passino molti secoli; sempre si potrà ricondurla alla sua origine e si saprà che l'anno 1854, l'8 dicembre, in Roma, nel tempio di san Pietro, Pio IX, diciotto secoli dopo gli Apostoli, fu il primo a proporre per verità rivelata l'immacolata concezione di Maria Vergine, contro la credenza universale della Chiesa, che la riteneva dottrina non rivelata. Ecco il punto sempre sanguinoso di separazione dall'antica credenza; ecco il carattere di novità scolpito in fronte dell'eresia immacolistica, il quale non si potrà giammai cancellare; e gli

stessi monumenti, innalzati per eternare la memoria della definizione di Pio IX, faranno eterna testimonianza alle future generazioni che, l'8 dicembre 1854, per opera di Pio IX, l'immacolata concezione incominciò a diventare verità rivelata, da semplice opinione umana, che era per lo passato (1).

§ VII.

Irregolarità e nullità della definizione dell'immacolata.

158. Un errore qual è l'immacolata concezione non può esser definito dogma di fede, se non trapassando e conculcando tutte le regole; e noi l'abbiamo dimostrato punto per punto nella nostra lettera (2). Vi fu risposto, ma con sofismi, siccome venne fatto sin qui, ed a noi sarebbe facilissimo dimostrarlo in tutti i capi, se non fosse cosa del tutto inutile, dopo che abbiám provato ineluttabilmente la falsità del dogma. Nondi-

(1) Per gli apologisti del Cattolicismo, fu sempre un argomento invincibile il poter mostrare come in esso la fede non muta, mentre i Protestanti variano ad ogni ora. Dopo la definizione dell'immacolata, se per Cattolicismo pigliasi la moltitudine immacolistica, questo argomento non si può più usare, e la Chiesa cattolica ha variato nella sua credenza, come con gran rumore al presente ci rimproverano i Protestanti. Ma, grazio a Dio, la Chiesa cattolica non è sempre la moltitudine, come non lo era ai tempi di Atanasio.

(2) Veggasi anche l'opuscolo intitolato: *La quistione dell'immacolata concezione trattata e decisa da s. Bernardo, s. Tommaso e s. Bonaventura*, Torino, 1855. In fine sono presentate come in uno specchio le irregolarità della definizione. I sigg. Bordas-Demolin e Huet (*Essai sur la réforme catholique*) dissero di quest'opuscolo: « Ce petit traité ne laisse rien à l'immaculisme ».

meno, perchè non si dica che l'affermiamo temerariamente, ne daremo tal saggio da convincere lo stesso nostro confutatore, se vuol rendersi alla manifesta verità.

159. Nel capo XIII della nostra lettera al Vescovo, per mostrare la parzialità manifesta del giudizio di Pio IX, che respinse a tutto potere la verità, dopo altre prove abbiamo recato il fatto seguente, che ci è uopo riferire, come fu esposto nella predetta lettera:

160. « Il padre Boeri, domenicano, bibliotecario della « biblioteca Casanatense di Roma, stampò un libro di 80 « pagine con questo titolo: *Dell'immacolata concezione « di Maria Vergine, pareri teologici inediti del cardinal « Pallavicino, della compagnia di Gesù, e del cardinal « Gotti dell'ordine de' predicatori, proemiatì e dati in « luce per un domenicano*. Ivi era riferito che, avendo « Alessandro VII incaricato il cardinal Pallavicino di « esaminare se si potesse far ragione alle istanze di co- « loro che chiedevano la definizione dell'immacolata « come articolo di fede, quel cardinale, benchè tutto « per questa credenza, si credette obbligato di dare un « voto contrario alla definizione, il quale così conchiu- « deva: — Queste ragioni, come appare, rendono pro- « babilissima la seconda sentenza (cioè dell'immacolata « concezione), ma non la costituiscono in verun grado « di certezza, non concorrendo a favor di essa nè verun « luogo efficace della Scrittura, nè il consenso dei Padri « e degli scolastici. Dal che si conchiude che i pontefici, « con grande prudenza, da una parte hanno favorito « questa opinione, dall'altra si sono astenuti da ogni « censura della contraria. — Il pontefice accettò questo « parere e non definì ».

161. « Nel 1734, rinnovandosi dal re e dai divoti di
 « Spagna le istanze per la definizione, il papa, Cle-
 « mente XII, affidò l'esame della cosa al cardinal Gotti,
 « il quale, dopo le più diligenti e coscienziose inve-
 « stigazioni, espose al Pontefice tra le altre queste
 « osservazioni: 1° Che, per una definizione, non basta
 « l'effetto, ma ci vuole una seria ricerca del vero; non
 « bastano le *probabilità*, ma abbisognano *principii cer-*
 « *tissimi*; 2° Che si devono definire i *punti necessari*
 « a credersi per l'eterna salute; ma tale non è il punto
 « di cui si tratta, a giudizio di Pio V (Vegga monsi-
 « gnore che la regola da noi stabilita al capo XI è ap-
 « poggata al giudizio di un dotto cardinale, e che ab-
 « biamo colto nel vero senso le parole di Pio V); 3° Che
 « la sentenza, che si vorrebbe veder definita, non ha
 « fondamento nella Scrittura, nè nella tradizione dei
 « Padri, che sono le regole delle definizioni della Chiesa
 « (Ciò che qui afferma questo cardinale, d'accordo col
 « Pallavicino, è quanto noi sosteniamo e dimostriamo);
 « 4° Che la definizione non sarebbe spedita, ma piut-
 « tosto nocevole, poichè per essa potrebbe turbarsi o
 « diminuirsi il culto della Vergine e potrebbero sorgere
 « dispute e proteste, e condannati sarebbero i santi
 « Padri della Chiesa, dottori illustri, professori chiaris-
 « simi, ordini religiosi della Chiesa benemeriti ecc. ».
 « Ciò abbiamo noi egualmente asserito al capo VIII, ap-
 « poggiandoci a s. Agostino; ma ora ci gode l'animo di
 « averne mallevadore un cardinale di sì pesato giudizio,
 « il quale, mentre metteva in guardia un papa, ci con-
 « fida mirabilmente a non temere qualsiasi condanna,
 « che, prima di noi, colpisce i santi Padri e i dottori
 « più illustri della Chiesa. Il voto del cardinale con-

« chiudevansi con queste parole: — Non involgiamo i
 « fedeli in queste triche..... Noi dimostriamo chiaris-
 « simamente non essere necessario nè spedito che si
 « dia questa definizione: quindi, se piacerà a Colui, a
 « cui rassegnarsi è debito, riteniamo che si debba alla
 « supplica rispondere che niente è da innovarsi e che
 « si contentino di quel che è. — Clemente XII fu pago
 di queste ragioni e rifiutò anch'egli la definizione ».

162. « Il padre Boeri mandò esemplari dell'opuscolo
 « al santo Padre, che trovavasi a Gaeta. Quest'era un
 « salutare ammonimento, che Dio gli mandava, ac-
 « ciocchè si astenesse da una definizione, che i suoi
 « antecessori, dopo esami scrupolosi e serie considera-
 « zioni, aveano riconosciuto non potersi dare; ma Pio IX
 « fece pregare il domenicano editore che non divulgasse
 « il libro, e questi ubbidì, facendo le scuse per alcune
 « copie, che erano già fuori, una delle quali per divina
 « disposizione venne alle mani dello Scarabelli, estensore
 « del *Censore* di Genova, a cui dobbiamo queste impor-
 « tanti notizie ».

163. « Noi avremmo coperte piaghe sì dolorose del
 « Pontefice e di tanto danno alla Chiesa, domandando
 « a Dio la grazia di piangerle nel segreto; ma è cosa
 « già stata pubblicata e, ove nol fosse, bisognerebbe farlo
 « per aprire gli occhi a tanti fratelli ingannati. Dio ne
 « conceda loro la grazia, ed insieme di sentir dolore,
 « non di schernire questi disonori del comun Padre. —
 « L'unico mezzo per giustificarlo sarebbe smentire il
 « fatto, se fosse cosa possibile; ma Dio, perchè niuno
 « ne dubiti, l'ha munito di prove tali che il recano ad
 « un grado di rara certezza. Quell'anonimo romano,
 « che prese a confutare il libro del sacerdote Donetti,

« onore di questa diocesi, adoperando invece di ragioni
 « le più basse ingiurie, e che si dimostra di sapere tutto
 « ciò che è avvenuto in Roma per questa definizione;
 « mentre va trovando bugie dove non sono e sa egli
 « mentire francamente, non ha però avuto il coraggio
 « di negar questo fatto, che il Donetti riferisce, il qual
 « solo rovina tutta la sua causa e cuopre di vitupero il
 « sommo Pontefice, del cui onore vuol essere zelantis-
 « simo. Per l'altra parte, lo Scarabelli, estensore del
 « *Censore* di Genova, ci assicura di aver egli avuto nelle
 « mani l'opuscolo del padre Boeri, e n'è prova la bella
 « analisi che ci ha regalato, la quale porta tale impronta
 « di verità che dirla supposta od inventata è pazzia ».

164. « Che v'è a rispondere, dilettilissimo Padre, contro
 « prove sì pubbliche, sì luminose, sì folgoreggianti, che
 « fulminano la definizione dell'immacolata? Non v'è modo
 « da ripararsene: dire che è giusto un giudizio fatto
 « con tanta parzialità ed un odio sì dichiarato della ve-
 « rità, è distruggere le prime nozioni del giusto e dell'o-
 « nesto; dire che fatti così pubblici e provatissimi sono
 « falsi, per la ragione che è impossibile che Dio lasci
 « cadere la Chiesa nell'errore, è volersi rendere ridicoli
 « e dare la religione e le sue promesse alle risa degli
 « empi ».

165. A voler rispondere assennatamente a queste ra-
 gioni e persuadere, bisognava fare di queste due cose
 l'una: o provare falsi i fatti, o, non potendo, prendere
 in esame le ragioni dei due cardinali, per le quali due
 papi credettero di non poter definire, e dimostrarle
 false. Il nostro confutatore ha preso un'altra via. Udia-
 molo.

166. Rispondo. Gli studii di questi cardinali (il Turrecremata,
 il Gaetano, il Pallavicino, il Gotti) non provano evidentemente che
 si conosceva il pro ed il contro della questione? Non prova il fatto
 del P. Boero che il Pontefice ha avuto in mano le obbiezioni di car-
 dinali così meritamente celebrati per la loro dottrina? Dunque l'e-
 same del Pontefice è stato fatto coll'intervento della parte contraria
 (di morti, che non potevano rispondere), in modo che bastava ad
 illuminarlo sulle difficoltà, che presentava la questione. Se si vuol
 dire che non fu abbastanza esaminata una controversia agitata da
 quattro e più secoli, soggetto di tanti studii, si va in contraddizione
 (Perchè non aggiungere che la forza delle ragioni contrarie, che
 allora potevano farsi sentire, ha sempre impedita la definizione?).
 Ciò che rincresco agli opposenti non è già che non si siano sentite
 le parti, è che si è deciso contro le argomentazioni opposte (aggiun-
 gasi: e senza poterle dimostrar false a fronte di chi le sostiene).
 Questo non è mancanza di esame, ma libertà di decisione: le parti
 furono udite, ma la sentenza fu data con superiorità di giudizio.

167. Non possiamo quasi credere a noi medesimi che
 il nostro avversario abbia dato questa risposta, molto
 meno che creda con essa aver debellate le nostre ragioni
 in contrario sì forti, sino a pretendere che ci debbano
 persuadere queste frivolezze. Laonde ci perdoni se,
 per rispondervi, usciamo un poco di quella serietà, che
 abbiamo sempre osservata.

168. Se un giudice, dopo aver ascoltate le ragioni
 d'ambe le parti, pronunciasse la sentenza in favore di
 quella che ha ragioni più deboli o non ne ha alcuna, e
 dicesse: Voi dovete essere molto contenti di me; io ho
 udite tutte le vostre ragioni, che voi avete esposte libera-
 mente; furono esaminate bene e le conosco ottimamente,
 sicchè non potete lagnarvi che vi sia mancanza di libertà
 e d'esame; ma lasciate anche a me la libertà di deci-
 sione: ed io, con superiorità di giudizio, do la sentenza

che colui che ha torto ha ragione, e colui che ha ragione ha torto. Bel giudizio sarebbe questo!!!

169. Ma il papa in materia di fede non è un giudice come gli altri: egli è un giudice superiore ed infallibile.

170. Sì, superiore a tutto, anche alle regole di giustizia, di equità, di senso comune; e per lui *est pro ratione voluntas*. La santa Scrittura, la tradizione, i canoni, la giustizia saranno regole per un concilio; e questo, fosse pure di tutti i vescovi del mondo, se devia da quelle regole, diverrà un conciliabolo, un latrocinio, una sinagoga di Satana; ma il Pontefice è superiore al concilio; la Scrittura e la tradizione non sono regole per lui, ed egli può interpretarle infallibilmente tutto l'opposto di quel che dicono. Quindi, siano pure le ragioni e le autorità delle Scritture e dei Padri contro l'immacolata concezione forti ed invincibili quanto si vuole, se il Pontefice, con libertà di decisione e superiorità di giudizio, definisce che è dogma di fede, la sua autorità annulla tutte le ragioni ed autorità in contrario: i Padri, l'insegnamento perpetuo della Chiesa, la verità, la giustizia che si oppongono sono un nulla: *est pro ratione voluntas*.

171. Ma se il nostro avversario credeva davvero che cotesta libertà di decisione e superiorità di giudizio nel Pontefice è ragione sufficiente contro gli argomenti fortissimi dei due cardinali Pallavicino e Gotti, che hanno persuaso due papi, perchè darsi tanta pena di rispondere capitolo per capitolo alla nostra lettera, avendo alle mani un argomento, che d'un colpo gettava a terra tutte le nostre ragioni? Bastava il dire: Voi accumulate ragioni sopra ragioni e vi studiate di farne sentire la forza. Cosa inutile: fossero mille tanti di più in numero

e in forza, sono un nulla. Il Pontefice le ha vedute ed esaminate; ma, con libertà di decisione e superiorità di giudizio, le ha contate per niente ed ha definito dogma di fede l'immacolata concezione. State dunque certi che è verità rivelata da Dio. Allora noi avremmo pregato il nostro confutatore a dimostrarci una cosa sola: che il Pontefice è sopra tutte le regole, Scrittura, tradizione, giustizia, e che la sua volontà è essenziale verità e giustizia; in breve ci provasse che il papa è Dio, e non avremmo più replicato.

172. Noi amiamo ed onoriamo sinceramente il sommo Pontefice, come il capo della Chiesa, e, coll'aiuto di Dio, siamo pronti a sostenere anche col sangue le divine prerogative del primato che Gesù Cristo gli ha dato e che la Chiesa ha in ogni tempo riconosciuto; perocchè il primato del Pontefice è una verità di fede; e per questo, comunque scomunicati e maltrattati, protestiamo di voler dimorare uniti a lui. Ma perchè voler spingere l'obbedienza a lui sino a dover mettere sotto i piedi la parola stessa di Dio, il sacro insegnamento della Chiesa, e sconoscere persino le regole dell'eterna giustizia, per ricevere a chius'occhi la sua parola, come l'unica e suprema nostra regola? Buon Dio! non è questo rendere onori divini ad uomo? Che altro rimane che chiamarlo Dio ed innalzargli tempî ed altari? Ella è questa una vera idolatria, sotto colore di umiltà; il qual peccato porta seco una cotale cecità e vertigine della mente, come è predetto da Isaia, da chiamar tenebre la luce e luce le tenebre, male il bene e bene il male, difendendo ed approvando enormezze, delle quali un semplice fedele avrebbe orrore pel solo senso di fede.

173. Di ciò vediamo con dolore un esempio troppo

triste nel rispettabile sacerdote, che ha preso a confutare la nostra lettera; il quale fu sì cieco da volerci persuadere che sono buone e secondo la verità quelle empie sentenze dei vescovi, colle quali, nei loro voti per la definizione, chiamarono il Pontefice *sole della verità* e non solamente *voce della stessa verità*, ma *verità infallibile, che non può ingannare nè ingannarsi*. Noi vogliamo credere che i vescovi abbiano detto queste cose solo per modo rettorico. Ma non si farà più egli differenza tra Dio e l'uomo? Quando e da chi sarà usato l'esatto linguaggio della verità, se vescovi, parlando della fede al capo della Chiesa, prorompono in parole di bestemmia? Eppure, s. Paolo divieta persino le novità profane delle voci.

174. V'è di più: si hanno per buone e sante anche queste parole del vescovo di Gallipoli (1): « Acciocchè « una volta finalmente, per l'infallibile parola di fede « del vicario del Figliuol di Dio...., *noi possiamo adorare con tutto l'affetto del cuore Maria* tutta bella, in « cui non è la macchia del peccato originale ».

175. Ecco come queste parole si giustificano:

Il « *toto cordis affectu adorare possimus* », riferito a Maria, nulla ha di perverso, quando si limiti la forza di quel verbo al significato, che ha pure in varii luoghi delle sante Scritture, dove è detto di Bersabea, che *prona adoravit regem* (inchinatasi adorò il re). Il concilio Niceno secondo adopera lo stesso termine, per esprimere il culto delle sacre immagini. La forza etimologica della parola non è che *mettere la mano alla bocca*, secondo l'uso degli Orientali, i quali adoperavano questo tratto in segno di profonda riverenza.

(1) Ut jam demum, verbo fidei infallibili Vicarii Filii sui..., totam pulchram Mariam, in qua macula originalis non est, *toto cordis affectu adorare possimus*.

176. Queste freddure per difendere una manifesta empietà! Il senso cristiano rigetta cotali sofismi. Vorrebbe il nostro avversario dire a un buon cristiano, colle parole del vescovo di Gallipoli: *Per la definizione di Pio IX, tu potrai finalmente adorare con tutto l'affetto del cuore Maria Vergine tutta bella e senza la macchia del peccato originale?* Noi non osiamo pensarlo: imperciocchè a chiunque parlasse in tal modo un cristiano tosto risponderebbe colle parole di Gesù Cristo « Vattene indietro, Satana; egli è scritto: Adora il Signore Iddio tuo e servi a lui solo ». Vegga adunque il nostro avversario che le parole, come le monete, hanno il valore dell'uso corrente e non il senso di secoli fa e di altre lingue o di una pellegrina etimologia. E poi, perchè s'è egli fermato alla sola parola *adorare* ed ha lasciato nella penna quel *toto cordis affectu*, con tutto l'affetto del cuore, che distrugge tutta la sua spiegazione? Esso fissa il senso della voce *adorare* ad un atto interno, che consacra tutto il cuore a chi si adora, ed è un vero culto di latria, come il *diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*: Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore. Il secondo concilio di Nicea, se usò la parola *adorare* pel culto delle immagini, ebbe anche cura di distinguere con altro appropriato vocabolo il culto dovuto al solo Dio; e in Francia, perchè s'intendeva la parola *adorare* nel senso comune, passò quasi un secolo che quel concilio non vi fu ricevuto, non ostante i ripetuti sforzi dei papi.

177. Noi siamo poi stati sommamente sorpresi ed anche umiliati, considerando come un sacerdote abbia potuto farsi animo a difendere cotali cose e scrivercele, dopo aver lette queste nostre parole.

178. « Se un parlare tanto opposto alla verità della pietà, mentre si stabilisce un dogma, sia pure usato per modo rettorico, non basta ad aprire gli occhi ed a far vedere l'errore, non v'hanno ragioni, che il possono. Tanta cecità è una visibile punizione di Dio ed allora, calunniati e perseguitati, non v'è più che rimettersi in Dio, tacere, piangere e soffrire » (1).

(1) È una cosa che merita tutte le lagrime l'eccesso d'empietà e d'idolatria, a cui si spinge il culto dell'immacolata. Eccone una prova. Nella diocesi di Reims (V. *Observateur cathol.*, 1^{er} juillet, 1858, n. 67, p. 67), per ordine dell'arcivescovo, il cardinale Gousset (la cui teologia morale rilassatissima è testo in molti seminarii), che ne ha dato egli il primo l'esempio, tutti i parrochi, ogni anno, il giorno anniversario della pubblicazione della Bolla, ascendono sul pergamo e, ad alta voce, con un cereo in mano, pronunciano queste parole: *Santa madre di Dio, noi siamo bene avventurati di potere in questo giorno rinnovellare la nostra consecrazione, professando pubblicamente il privilegio, che vi ha fatta santa, e PIÙ SANTA CHE LA STESSA SANTITÀ, fin dal primo momento della vostra concezione. Noi vi consecriamo le nostre persone, le nostre famiglie, i nostri beni, le nostre gioie, i nostri dolori, i nostri timori, le nostre speranze.* Una consecrazione assoluta di tutto l'essere umano o di tutto ciò che gli appartiene è il sommo del culto di latria dovuto a Dio, fonte d'ogni essere, principio e fine di tutte le cose. E una consecrazione annuale di tal sorta è fatta alla Vergine, non a Dio. Dunque la Vergine è più che Dio. Senza dubbio, ed è dichiarata coi termini più formali, essendo chiamata *più santa che la stessa santità*. La stessa santità è Dio, il cui essere è santità e giustizia; e però, chiamare la Vergine più santa che la stessa santità, è onorarla come più santa di Dio. Può esservi una bestemmia più orribile? Eppure, con questa bestemmia si consacra un'intera diocesi, non certo a Dio, ma al demonio, padre della menzogna.

Ecco quali sono i frutti di questa definizione. E la Bolla stessa insegna queste empietà: imperciocchè essa dice che i santi Padri chiamarono la B. Vergine *più bella della bellezza, più venusta della*

§ VIII.

*Intorno alla seconda parte della confutazione
e sull'autorità della Chiesa.*

179. Che il corpo dei pastori insegni oggi, come rivelato da Dio, ciò che non insegnava ieri, è un fatto manifesto. Insegna dunque un dogma di più di ieri, ed ha cambiato il suo insegnamento. Poichè dunque è fatto evidente che i vescovi hanno cambiato nell'insegnamento della fede, è certo che Gesù Cristo non ha promesso che non cambierebbero e non cadrebbero nell'errore: perocchè variar nella verità è cader nell'errore. Quindi, ritenendo fermissima l'assistenza promessa alla Chiesa, convien che si compia in altro modo, altrimenti sarebbe una promessa smentita dal fatto. Ciò è in pieno accordo colle prove e seduzioni che sono predette. — Per conseguente, siccome la confutazione che venne fatta di questa parte della nostra lettera si fonda sopra la supposizione che il dogma dell'immacolata sia vero e niun errore si trovi nell'insegnamento; dimostrato, come

venustà, più santa della santità. — Pulchritudine pulchriorem, venustate venustiore, sanctiorem sanctitate.

Nelle opere genuine dei Padri, non si trovano coteste parole della bolla, le quali, dovunque fossero, suonerebbero eresia. Non si trovano nemmeno nei testi raccolti dal P. Passaglia; ma egli, traendo le conclusioni dalle testimonianze che ha recate, maneggiandole ed aggiustandole, come suol fare, al suo senso, prorompe in quelle espressioni, *più bella della bellezza, più santa della santità*, che passarono nella bolla come proprie dei Padri, e servirono al cardinale Gousset per consecrare empivamente a Satana tutto il popolo della sua diocesi. Povera Cristianità ingannata e tradita!

abbiam fatto, che questo fondamento è falso, tale confutazione cade da sè: imperciocchè qualunque ragionamento *a priori*, per quanto sembri logico, non può reggere, quando è distrutto da un fatto contrario. Del resto, anche questa parte della confutazione è tutt'altro che logica ed ha le stesse mende, che abbiamo notate sin qui, sofismi ed equivoci. Queste cose noi potremmo dimostrare facilmente, ribattendo punto per punto la confutazione del nostro avversario: ma ci pare cosa inutile, infino a che non sia finita la questione sulla falsità del dogma: tutto il rimanente non essendo che una conseguenza.

180. Dobbiamo poi muover lagnanza al nostro avversario, che, senza far giusto discernimento, ci mette insieme cogli eretici; come se fossero nulla le molte ed essenziali differenze, che abbiamo ripetutamente mostrato essere tra noi e quelli (1). Eppure non ci vuol molto, e tante volte un nonnulla aggiunto o tolto alla verità la tramuta in un error mostruoso. Quanto alle parole, era piccolissima differenza tra ciò che diceva Gesù Cristo: *Disfate questo tempio ed in tre giorni io lo ristabilirò* (2), e la calunnia detta da' Giudei: *Oh tu che disfai il tempio e in tre giorni lo riedifichi* (3); ma grandissima era nel senso. Similmente, il nostro avversario reca lunghi brani degli eretici (noi non li avevamo mai prima veduti), per mo-

(1) Le cose che qui diciamo si riferiscono all'accusa dataci dal nostro avversario che noi, come gli eretici, distruggiamo le divine prerogative della Chiesa e la annulliamo.

(2) Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud. JOAN. II, 19.

(3) Vah qui destruis templum et in triduo reedificas illud. MARC. XV, 29.

strare che seguiamo le loro dottrine; ma se essi dicono cose, che diciamo anche noi, ed usano alcuni dei nostri argomenti, v'aggiungono poi tanto dei loro errori che la differenza è infinita. Perchè dunque non distinguere ciò che noi diciamo come gli eretici, e ciò che diciamo diverso? Perchè afferrare le cose, che abbiamo comuni con loro, e non considerar nulla le grandissime differenze che vi sono? Perchè ciò che noi diciamo in senso cattolicissimo, appoggiati alla Scrittura ed alla tradizione, senza punto aggiungervi, prenderlo nel senso degli eretici e presentare la verità che non piace sotto un aspetto odioso? Questa è ingiustizia, o, per lo meno, poca conoscenza delle cose: e ad ogni modo prova che non si può rispondere ai nostri argomenti, lasciandoli stare come noi li abbiamo presentati e dimostrati.

181. Dicaci di grazia il nostro avversario: le verità cattoliche diventano esse errori, perchè le dicono e le difendono gli eretici? Allora rigetti i dogmi della Trinità e dell'Incarnazione, perchè gli insegnano anche i protestanti; rifiuti i sacramenti, il sacrificio, il sacerdozio, perchè altri eretici li conservano. Egualmente, rigetteremo noi le prove dei dogmi, che ci danno la Scrittura e i Padri, perchè se ne servono gli eretici e molte volte ne abusano? Questo sarebbe ragionar molto male e bisognerebbe allora proibir il vino, perchè moltissimi si ubbriacano. Non è dunque male tenere le verità, che hanno gli eretici, e servirsi delle prove che essi adoperano; il male è seguirli nei loro errori, imitarli nel corrompimento che fanno delle più grandi e solenni verità della fede aggiungendovi, talvolta sol un nonnulla, ma che basta, perchè diventino errori mostruosi; è male seguirli nell'abuso che fanno delle Scritture e dei Padri. Queste

differenze, che noi abbiamo spiegate ampiamente e ripetutamente, dovea esaminare e discutere il nostro avversario senza prevenzione, e ci avrebbe trovati ottimi cattolici, perocchè, finalmente, nulla abbiamo detto del nostro, e se intorno la Chiesa abbiamo annunciato verità terribili e contrarie ai comuni pregiudizii, abbiamo tutto provato colla Scrittura e colla tradizione, e la sua medesima risposta conferma le nostre prove.

182. Ora passiamo ad un altro punto, che è l'argomento più forte del nostro avversario, cioè l'autorità della Chiesa, alla quale dice continuamente che noi siamo ribelli, antepoendo il nostro giudizio privato al suo. Esponiamo prima l'argomento, con quelle parole del nostro avversario che ci parvero più forti. Egli dice al capo II:

183. Perchè i più non sono in caso di far da sè l'esame e il giudizio di quelle prove, che dimostrano una verità, e quelli che sarebbero in caso possono errare col loro privato giudizio in detto esame, è appunto per questo che il Signore ha levato ai privati questa ricerca e ha stabilito nella Chiesa un'autorità insegnante incaricata di giudicare in ultima istanza di queste cose, assistita dal suo santo Spirito, per non errare, e dotata del potere di obbligare alla fede. *Arma militiæ nostræ* (4) *non carnalia sunt*, sed *potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentis, et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei... et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam*. II *ad Cor.*, cap. 10. La dif-

(4) L'armi della nostra milizia non son carnali, ma potenti in Dio alla distruzione delle fortezze, distruggendo i consigli ed ogni altezza che si eleva contro alla conoscenza di Dio.... ed avendo in potere di vendicare ogni disubbidienza. — Nondimeno, s. Paolo persuadeva la fede, non la signoreggiava, ed era ben contento che quei di Berea esaminassero tuttodi le Scritture, per vedere se le cose stavano come egli le insegnava. *Atti xvii*, 11.

ferenza tra i Protestanti ed i Cattolici non è che questa. Il Protestante vuol sapere la ragione di tutti i dogmi, gli argomenti su cui sono fondati, ha posto per base l'esame; il Cattolico li riceve tutti *ex auditu*; dotti ed ignoranti credono tutti al medesimo insegnamento, senza dar luogo al proprio giudizio di contraddire. Non dicono: Questo è provato con buoni argomenti, dunque è la Chiesa che parla; e quest'altro non mi entra in testa, dunque non è la Chiesa che parla. La Chiesa non è uno spirito invisibile, sulla cui bontà o malizia sia necessario istituire un processo; è una città posta sul monte, al cospetto di tutti, non meno visibile di qualunque autorità civile. Io sarei ridicolo se dicessi: Non è il Principe che parla, non è la Delegazione, non è il Municipio, ogni volta che fossi di contrario parere al Principe, alla Delegazione, al Municipio.

184. Incominceremo dal fare al nostro avversario alcune domande.

1^o Se la tradizione della Chiesa è così opposta alla definizione di Pio IX come il *si al no*; se la tradizione dice: Maria Vergine ha contratta la colpa originale, e la definizione dice di no, sarà la stessa autorità della Chiesa nella tradizione e in Pio IX?

2^o Se la tradizione eccettua un solo dalla legge del peccato, cioè il Salvatore, come privilegio così a lui proprio che esclude ogni altra eccezione: e la definizione ne eccettua due, il Salvatore e la sua madre, sarà la stessa Chiesa che parla?

3^o Se l'insegnamento varia da un giorno all'altro, talchè oggi l'immacolata per nessuno è verità rivelata, e domani è per tutti verità rivelata, sarà ancora la stessa fede, la stessa Chiesa?

4^o È egli uopo di esame e di giudizio, per continuare a credere come sempre si è creduto e non cambiar nulla?

185. Se non v'è bisogno d'esame nè di giudizio, per dimorare nella fede ricevuta una volta dalla Chiesa,

« semel traditae sanctis fidei » (nella fede stata una volta per sempre consegnata ai santi), è un gran torto metterci insieme coi Protestanti, che non conoscono l'autorità della Chiesa e pigliano per regola il loro privato giudizio, variando anche ogni dì, come varia il loro capo. Noi rispettiamo le decisioni della Chiesa come infallibili, ma non vogliamo ricevere le false per vere; e di subito, una definizione non è della Chiesa, anzi è falsa, se ci proibisce di continuare in quella fede, che la Chiesa ci ha insegnata, e *rende necessario un cambiamento* nell'insegnamento della Chiesa stessa. Ed ecco come chiaramente, senza aprire un libro, si conosce che la definizione di Pio IX non è della Chiesa, dacchè ci scomunica, perchè non vogliamo credere diversamente da ciò che abbiamo sempre creduto colla Chiesa cattolica.

La Chiesa, si dice, non è uno spirito invisibile, sulla cui bontà o malizia sia necessario istituire un processo; è una città posta sul monte, al cospetto di tutti, non meno visibile di qualunque autorità civile. Io sarei ridicolo se dicessi: Non è il Principe che parla, non è la Delegazione, non è il Municipio, ogni volta ch'io fossi di contrario parere al Principe, alla Delegazione, al Municipio.

186. Primieramente, non si confonda ciò che il Vangelo dice della visibilità del corpo della Chiesa, acciocchè tutti nel mondo il riconoscano, colla natura dell'autorità spirituale di essa Chiesa, la quale non è circoscritta ad un tempo. Non siamo noi obbligati di credere l'Unità e la Trinità di Dio, la consostanzialità del Verbo col Padre, la distinzione delle due nature divina ed umana e l'unità di persona in Cristo, e tutte le altre verità, che la Chiesa ha definite? Non dovremmo noi dare la vita per queste verità, ancorchè tutti le abbandonassero, anche i Vescovi e il Papa? Eppure i vescovi, che le hanno

definite, non sono più in questo mondo. Ciò prova che l'autorità della Chiesa obbliga, indipendentemente dal Papa e dai Vescovi che di presente ci governano; e che l'autorità della Chiesa è una in tutti i tempi, sempre viva ed immortale, siccome è Cristo di cui è propria. Quindi, benchè gli Apostoli siano trapassati, non è però spenta la loro autorità; anzi è viva ed obbliga tutti, tanto che eziandio un vescovo od il papa, che non ascolti gli Apostoli in ciò che hanno lasciato scritto, non ascolta Gesù Cristo: *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit*, (Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me), che è il primo senso e il più letterale di queste parole. La Scrittura, la tradizione, le definizioni della Chiesa non hanno forse un'autorità che obbliga i Vescovi e il Pontefice, non meno che l'ultimo fedele? Adunque, l'autorità della Chiesa è una cosa distinta dalle persone del Pontefice e dei vescovi; ed altro è l'autorità della Chiesa di Gesù Cristo in se stessa, una ed immortale in tutti i secoli, e però infallibile, ed altro sono i suoi rappresentati e ministri, che sono anch'essi soggetti a quell'autorità suprema e divina.

187. Laonde, il nostro avversario molto erra, paragonando l'autorità una, spirituale ed immortale della Chiesa di Dio all'autorità peritura del Principe, della Delegazione, del Municipio. Queste sono autorità, che dimorano ristrette nelle persone che le esercitano, le quali sono libere ed indipendenti da coloro che furono in autorità prima di esse, come quelli che verranno dopo saranno liberi da loro. E però il Principe, purchè osservi l'eterna legge della giustizia, può mutare ed annullare le leggi antecedenti e farne di nuove e contrarie a quelle, le quali alla loro volta saranno revocate o cam-

biare dai suoi successori. Ma i vescovi col loro capo non hanno un'autorità da se soli, se non sono uniti in un corpo coi loro antecessori sino agli Apostoli, in modo da formare un solo giudice. Il perchè, massimamente in materia di fede, non possono mutare niente di quanto fu stabilito, e se mutano, la loro autorità è nulla, cassa è la loro sentenza ed essi non sono giudici, ma prevaricatori, che trascinano a dannazione coloro che li seguono: « Imperciocchè, dice Teodoro « papa I (1), quelli che sono passati di questa vita non « sono già periti, essendo preziosa nel cospetto del Si- « gnore la morte de' suoi santi. E quelli che vivono in « questa fede furono mondati, e la dottrina dei Padri, « qual fede suggellata, è stata fermamente consegnata « ai posteri, come la dottrina vera e pia. Pertanto, « ciò che fu promulgato contro la fede, conviene che « sia annullato e insieme col suo autore distrutto ». Similmente scriveva il papa Ormisda ai vescovi di Spagna; le cui parole Adriano III ripeteva, nell'istruzione data ai legati mandati al concilio VII (2): « La prima salvezza « è guardare la regola della sana fede e non dipartirsi « in verun modo da ciò che hanno stabilito i Padri ».

(1) Hi enim qui defuncti sunt minime perierunt. Pretiosa namque in conspectu Domini mors sanctorum ejus. Et qui vivunt in hac fide mundi effecti sunt, patrumque dogma, signata fide, verum et pium firmiter est posteris traditum. Restat igitur, quod contra fidem promulgatum est, et irritum fiat, et cum proprio auctore destruat. *Theodor. Pap. I, epist. I ad Paul. Patriarch. Constantinop., Harduin Act. Concil., tom. III, p. 645. Parigi 1744.*

(2) Prima salus est rectæ fidei regulam custodire et a constitutis Patrum nullatenus deviare.

Quindi Eugenio III scriveva ai vescovi della Germania (1): « Noi non possiamo assolutamente consentire a veruna « domanda la quale sia contro Dio e ciò che i sacri ca- « noni hanno stabilito » (2).

§ IX.

Spiegazione del testo di san Paolo ai Galati, I. 6-9:

Si nos aut angelus de cælo evangelizet vobis etc., per mostrare che non v'è autorità contro la fede una volta ricevuta.

188. L'autorità della Chiesa, come abbiamo veduto, incomincia con essa Chiesa dagli Apostoli, ed essendo sempre la medesima in tutti i tempi, insegna immutabilmente la stessa fede, così ai pastori, come ai popoli; e però, quando un cristiano ha ricevuto la fede e n'è in possesso, colla certezza d'averla ricevuta dalla Chiesa maestra infallibile, *sciens a quo didiceris* (sapendo da cui hai imparato) egli è obbligato di conservarla inviolata e pura d'ogni novità, respingendo ogni attentato si faccia da qualunque apparenza di autorità per romperla.

189. Iddio stesso ci dà questo precetto, per bocca del

(1) Contra Deum autem et sacrorum canonum sanctiones nulli omnino petitioni possumus præbere consensum. *Eugen. Pap. III, epist. VIII ad episcop. German. Harduin Act. Concil., tom. VI, part. II, pag. 4246.*

(2) Se l'autorità della Chiesa dimora tutta nell'insegnamento presente dei vescovi, ancorchè manifestamente contrario alla Scrittura ed alla tradizione, non sono più queste le regole della fede, ma unica regola è l'insegnamento presente o, per dir meglio, la parola del Papa, a cui tutti ciecamente si sottomettono.

suo Apostolo san Paolo, il quale scrive così ai Galati (1): « Io mi maraviglio che sì tosto da Cristo, il quale v'ha chiamati alla grazia, voi siate trasportati in un altro evangelio. Il quale non è un altro; se non che vi sono alcuni, che vi turbano e vogliono rivoltare il Vangelo di Cristo. Ma, ancorchè noi od un angelo del cielo v'evangelizzassimo, oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema. Come già abbiamo detto, da capo ancora dico al presente: Se alcuno vi evangelizza oltre a ciò che avete ricevuto, sia anatema ».

190. Facciamoci introdurre nel giusto senso di queste parole dal Lirinese (2).

(1) Miror quod sic tam cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium, quod non est aliud; nisi sunt aliqui, qui vos conturbant et volunt convertere evangelium Christi. Sed licet nos, aut angelus de cœlo evangelizet vobis, præter quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Sicut prædiximus et nunc iterum dico: Si quis evangelizaverit præter id quod accepistis, anathema sit. *Galat. 1, v. 6-9.*

(2) Quid est quod ait: *Sed licet nos?* Cur non potius: *Sed licet ego?* Hoc est: Etiam si Petrus, etiam si Andreas, etiam si Joannes, etiam si postremo omnis Apostolorum chorus evangelizet vobis, præter quam quod evangelizavimus, anathema sit. Tremenda distinctio! propter adserendam primæ fidei tenacitatem, nec sibi, nec ceteris coapostolis pepercisse. Parum est; *Etiam si Angelus*, inquit, *de cœlo evangelizet vobis, præter quam quod evangelizavimus, anathema sit.* Non suffecerat ad custodiam traditæ semel fidei humanæ conditionis commemorasse naturam, nisi angelicam quoque excellentiam comprehendisset. *Licet nos*, inquit, *aut Angelus de cœlo.* Non quia sancti cœlestesque Angeli peccare jam possint; sed hoc est quod dicit: Si etiam, inquit, fiat quod non potest fieri, quisquis ille traditam semel fidem mutare tentaverit, anathema sit. *Lirin. Common. 1, cap. xi.*

« E perchè mai egli disse *Ancorchè noi?* Perchè non ha piuttosto detto *Ancorchè io?* Egli volle dir questo: « Ancorchè Pietro, ancorchè Andrea, ancorchè Giovanni, ancorchè finalmente tutto il coro degli Apostoli vi evangelizzasse, oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema. Oh tremenda severità! « Per conservare la saldezza della fede primiera, non perdonarla nè a se stesso, nè a tutti gli altri Apostoli « suoi colleghi! Questo è ancor poco: *Ancorchè un angelo del cielo*, dice egli, *vi evangelizzi*, oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema. Non eragli bastato, a guardia della fede stata una volta consegnata, l'aver rammemorata la natura dell'umana condizione, se non comprendeva eziandio l'angelica eccellenza. *Ancorchè noi*, disse, *o un Angelo del cielo.* « Non già che i santi e gli angeli del cielo possano giammai peccare; ma questo egli vuol dire: se anche avvenisse ciò che non può avvenire, chiunque fosse « colui, il quale tentasse di mutare la fede stata una volta consegnata, sia anatema ».

191. Chi ha mutato la fede stata una volta consegnata? Siam noi o sono i Vescovi? Chiunque sia quel tale, sia anatema. Ma esaminiamo più profondamente le parole dell'Apostolo.

192. Quattro cose sono quivi da considerare: 1° il mezzo sicuro contro ogni seduzione dell'errore; 2° il carattere proprio di qualunque errore; 3° contro chi si debba lanciare l'anatema dell'errore; 4° chi abbia da fare e pronunciare il giudizio di anatema.

193. I. Qual è il mezzo sicuro contro ogni seduzione dell'errore? Non è la definizione del Pontefice, non la credenza generale, nè l'insegnamento dei pastori; im-

perciocchè se, come ora si vanta cotanto, questo fosse il certissimo mezzo stabilito da Dio per preservare i semplici dall'errore, san Paolo non avrebbe mancato di indicarcelo e raccomandarlo caldamente. Ma non una parola, come in niun altro luogo della Scrittura. Qual è dunque, secondo l'Apostolo, il mezzo certissimo, che non fallirà giammai, per guardarsi dall'errore? Non altro che dimorar fermi ed immutabilmente saldi in quel Vangelo, che si è una volta imparato, *perchè non ve n'è altro* (quod non est aliud); e questo è il mezzo continuamente raccomandatoci nelle divine Scritture: *Ma tu persevera nelle cose che hai imparate e delle quali sei stato accertato, sapendo da cui le hai imparate*, scrive san Paolo a Timoteo (1). E san Giovanni diceva a tutti i fedeli (2): *Dimori in voi ciò che avete udito da principio*. E Gesù Cristo, nell'Apocalisse (3): *Ciò che voi avete, ritenetelo finchè io venga. — Ricordati quanto hai ricevuto ed udito e serbalo*.

194. II. Qual è il carattere certo e palmare di qualunque errore? Il cambiamento, la novità della dottrina imparata e ricevuta come più volte lo ripete s. Paolo. — Si tosto da Cristo, che vi chiamò alla grazia, voi siete stati trasportati in un altro evangelio — Sonvi alcuni che vogliono rivoltare il vangelo di Cristo — *Oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato — Oltre a ciò*

(1) Tu vero permans in iis, quae didicisti et credita sunt tibi, sciens a quo didiceris. II *Timoth.*, cap. II, v. 14.

(2) Vos quod audistis ab initio in vobis permaneat. *Ep. I Joan.*, cap. II, 14.

(3) Id quod habetis, tenete donec veniam. *Apoc.*, cap. II, v. 25. In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris, et serva. *Ibid.*, cap. III, v. 24.

che avete ricevuto. — *Sic cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium. — Sunt aliqui qui volunt convertere Evangelium Christi — Præter quam quod evangelizavimus — Præter id quod accepistis* — E lo stesso dicono tutte le Scritture.

195. III. L'anatema dovuto all'errore contro chi vuol essere pronunciato? Contro qualunque creatura umana od angelica, di qualunque grado, dignità ed eccellenza; niuna è eccettuata. *Ancorchè noi od un Angelo del cielo — Ancorchè Pietro, ancorchè Andrea, ancorchè Giovanni, ancorchè finalmente tutto il coro degli Apostoli*. Dunque anche contro il Papa e tutti i Vescovi, che non sono da più degli Apostoli e d'un Angelo del cielo. Il tutto sta pur in questo fatto, che evangelizzino oltre a ciò che fu evangelizzato. — Se alcuno vi evangelizza oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, oltre a ciò che avete ricevuto, sia anatema. — *Chiunque sia colui, il quale tenti mutare la fede stata consegnata, sia egli anatema*.

196. Qual'è la ragione, su cui s'appoggia cotesto anatema? Non altra che l'antichità, la priorità, il possesso della dottrina già ricevuta. — Oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato. — Oltre a ciò che avete ricevuto. Qui è manifesto che l'Apostolo mette in opposizione, da una parte, gli Apostoli e un Angelo del cielo, cioè l'Autorità, e dall'altra l'Antichità della dottrina; e del tutto vuole che, a quanto di più grande ed autorevole v'è, non solamente in terra, ma sì in cielo, debba prevalere l'antichità della dottrina ricevuta (che è eterna, immutabile verità), a cui deve cedere ogni magistero apostolico ed angelico. « Tremenda severità! Per conservare la saldezza della fede primiera, non perdonarla

« nè a se stesso, nè a tutti gli altri Apostoli suoi colleghi! E questo è ancor poco. *Ancorchè, dice, un angelo del cielo vi evangelizzi oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema.* Non eragli bastato aver « rammemorata la natura dell'umana condizione, se « non comprendeva eziandio l'angelica eccellenza ».

197. Ora, se l'Apostolo, per far conoscere la fermezza immutabile della dottrina una volta ricevuta, diceva: Se io stesso, se noi tutti Apostoli venissimo ad insegnarvi alcuna cosa oltre a ciò, che vi abbiamo insegnato, diteci anatema, egualmente la Chiesa ripete ai suoi figliuoli, per tenerli immobili nella fede: Se anche io venissi, con una definizione, ad insegnarvi la minima cosa oltre quello che vi ho insegnato, ditemi anatema. Non che la Chiesa possa giammai insegnare cose nuove; ma chiunque il faccia in nome e coll'autorità della Chiesa, *chiunque egli sia, che tenti mutare la fede stata una volta consegnata, sia anatema.* Chè non è la Chiesa, ma seduzione. — Si etiam inquit fiat quod non fieri potest, quisquis ille traditam semel fidem mutare tentaverit, anathema sit. —

198. Questo è anche da notare che l'Apostolo contrappone i falsi dottori, che capovoltano il Vangelo (*sonvi alcuni, che vi turbano e vogliono rivoltare il Vangelo*) agli stessi Apostoli e ad un Angelo del cielo (*ma ancorchè noi od un angelo del cielo*); e vuole che, contro essi Apostoli e contro un Angelo stesso, sol che mutino un nonnulla di quanto fu annunciato, si pronunci il medesimo anatema come contro quei manifesti dottori d'errore, che rovesciano da capo a fondo il Vangelo; anzi, con quest'antitesi, sembra che s. Paolo abbia voluto metterci in guardia che l'insegnamento di

verità e la seduzione dell'errore verrebbero non solamente dagli eretici senza autorità nè missione; ma eziandio da coloro che avrebbero la stessa missione ed autorità degli Apostoli, come sono i Vescovi ed il Pontefice, o sembrerebbero mandati straordinariamente dal cielo, come un angelo.

199. IV. A chi s'appartiene fare il giudizio della novità della dottrina e pronunciare l'anatema? Ad un Concilio? al sommo Pontefice? al corpo dei pastori, chè ne avvertano i fedeli? No; deve farlo qualunque fedele. Contro chi? Contro Pietro, contro Paolo, contro Giovanni, contro tutta insieme la schiera degli Apostoli, contro un Angelo del cielo, se gl'insegnano di credere una minima cosa oltre a ciò che ha ricevuto. Sopra che dunque si fonda cotesto sì tremendo giudizio? sopra la dottrina ricevuta, sapendo da cui si è ricevuta, *sciens a quo didiceris.* E da cui fu ricevuta la dottrina della fede? Dalla Chiesa ammaestrata dagli Apostoli, da Dio. Quindi l'anatema, che l'ultimo fedele pronuncia arditamente contro gli Apostoli, contro un Angelo del cielo, che annunciasse oltre a ciò che si è ricevuto, non è un giudizio privato di un fedele, ma è il giudizio, è l'anatema già pronunciato dalla Chiesa contro qualunque altezza ed apparenza d'autorità, che innovi o muti la fede stata una volta consegnata.

200. Quindi il dirci continuamente che, rifiutando il dogma dell'immacolata concezione, noi preferiamo il nostro privato giudizio, è la cosa più ingiusta e ridicola. Noi dimoriamo nella fede, che la Chiesa ci ha insegnata, e non vogliamo niente di più; il giudizio e l'anatema contro chi vi aggiunge non è nostro, è di san Paolo, è di tutta la Chiesa. Imperciocchè, se i nostri avversarii

niente aggiungono, niente mutano nella fede, se le cose sono com'erano prima, non hanno a lagnarsi di noi; ma il proporre, diciotto secoli dopo gli Apostoli, come verità rivelata, l'immacolata concezione, che la Chiesa non ha mai avuto nella dottrina della fede, quest'è veramente evangelizzare oltre a ciò che ci fu evangelizzato e che abbiamo ricevuto. Ed allora non siamo noi, ma è l'Apostolo che giudica e sentenzia: *Se alcuno vi evangelizza oltre a ciò che avete ricevuto, sia anatema.* « Imperciocchè, come dice Teodoro papa I, a noi basta quella fede che i santi Apostoli hanno predicato, « che i Concilii hanno confermato, che i santi Padri « hanno suggellata, per mezzo della quale noi siamo « rinati, nella quale siamo stati ammaestrati e che noi « insegniamo, non ricevendo qualsiasi aggiunta al simbolo della fede, che nei Concilii fu confermato. *Anatema a coloro che aggiungono, anatema a coloro che tolgono alla santa regola del simbolo »* (1).

(1) *Sufficit namque nobis fides, quam sancti Apostoli prædicaverunt, Concilia confirmaverunt, sancti Patres consignaverunt, per quam renati et docti facti sumus, quamque docemus, nullum augmentum in symbolo fidei, quod a synodis est firmatum, recipientes. Anathema his, qui addunt; anathema his, qui demunt sancto mathemati, id est symbolo. Theodor. Pap. I, epist. I ad Paul. Patriarch. Constantinop. Harduin Act. Concil., tom. III, pag. 647.*

QUADRO SINOTTICO

delle prove contrarie e delle favorevoli al dogma
dell'immacolata concezione di Maria Vergine

Prove contrarie.

I.

*Modo con cui si prova
un dogma di fede.*

Provare un dogma di fede non è altro che provare un fatto storico; cioè che dagli Apostoli sino a noi fu sempre nella Chiesa la credenza di una tal verità, come rivelata da Dio. *Quando trattasi d'un dogma, trattasi d'un fatto: ora, un fatto si deve provare con idonei testimonii, e non con congetture o soli raziocinii, dice il P. Perrone* (1).

Prove in favore e risposta.

(1) *Cum agitur de dogmate, agitur de facto: factum autem idoneis tantum testibus, minime vero conjecturis, solisque ratiocinationibus est comprobandum. Perrone, De immaculato B. M. Virginis conceptu, etc. Proœmium.*

Prove contrarie.

I testimonii della fede della Chiesa sono i santi Padri, i Dottori e i monumenti ecclesiastici.

Non si dà definizione della Chiesa contro l'unanime insegnamento dei Padri; anzi, la definizione ne è una solenne conferma, come dice il Lirinese essersi fatto nel concilio di Efeso: — *Acciocchè, per mezzo del lor consentimento (cioè del consentimento degli antichi Padri) e della loro decisione, venisse dirittamente e solennemente confermata la santità dell'antico dogma e fosse condannata la bestemmia della profana novità (1).*

I dogmi della fede si stabiliscono col senso letterale ed ovvio delle sentenze dei Padri, quale naturalmente si presenta da se medesimo, e non con spiegazioni che ognuno può fare a suo modo; altrimenti, non si potrebbero convincere gli eretici nè trarre d'inganno i sedotti (*Veggasi il § III della risposta alla confutazione del Marinoni*).

Noi dimostriamo varii punti del tutto decisivi contro il dogma dell'immacolata con soli documenti ed autorità, non con ragionamenti. Chi vuol rispondere e di-

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

fenderlo opponga altri monumenti ed autorità più forti, non spiegazioni ed ipotesi. Che se dalle sentenze dei Padri vuol dedurre questo dogma per spiegazioni e ragionamenti, ed egualmente vuol escludere il senso ovvio e comune di quei testi, nei quali l'infezione originale della Vergine è dichiarata colle formole tutte proprie del dogma del peccato originale, dimostri prima con fatti ed esempi questo esser l'uso della Chiesa nel definire i suoi dogmi.

Se alle testimonianze ed alle autorità che noi presentiamo non se ne oppongono altre di egual peso e valore, ma si torcono ad altro senso, o cercansi pretesti per non rispondervi, o deviasi ad altro, sarà manifesto che mancano le prove e le autorità richieste dall'argomento.

In questo quadro, noi poniamo le nostre prove in breve, perchè a un colpo d'occhio si veggano. Nella risposta alla Confutazione della nostra lettera, le prove qui allegate sono dichiarate e dimostrate, acciocchè se ne conosca tutta la forza. Faccia lo stesso chi risponde; metta in breve nell'altra colonna le sole testimonianze ed autorità, con poche osservazioni; e poi, se ne ha bisogno, facciano la dimostrazione in uno scritto

Prove
in favore
e risposta.

(1) Ut ex eorum consensu atque decreto antiqui dogmatis religio confirmaretur, et prophanæ novitatis blasphemia condemnaretur. *Lirin., Common. II.*

Prove contrarie.

a parte (1). Così si avrà la brevità, la chiarezza e la precisione, che richiede un prospetto. Il voler confondere mostrerebbe difetto di ragioni.

Così, in un quadro brevissimo e chiarissimo, saranno raccolte le ragioni più forti pro e contro il dogma dell'immacolata; e, tolto ogni inganno e sofisma, tutti potranno facilmente vedere chi ha ragione e dov'è la verità.

Chi si sottrae a questa prova, che è il trionfo della verità, ama le tenebre e fugge la luce.

II.

L'opinione dell'immacolata è una novità apparsa nella Chiesa molti secoli dopo gli Apostoli.

SAN TOMMASO (2) (an. 1274): *La Chiesa Romana e moltissime altre, considerando che la concezione della B. Vergine è stata*

(1) Chi risponde a questo scritto, se il fa lealmente, o stamperà il solo quadro sinottico a colonne compiute; o, se aggiunge uno scritto in dimostrazione delle sue prove, non mancherà di stampare insieme quella parte della nostra risposta a monsignor Marinoni, che serve di dimostrazione delle nostre prove e che da noi viene citata mano mano.

(2) Ecclesia Romana et plurimæ aliæ, considerantes conceptionem Virginis in peccato originali fuisse, festum conceptionis non celebrant. *Quodlib. vi, quæst. v, art. 11.*

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

nel peccato originale, *non celebrano la festa della sua concezione.*

Quindi Pio IX ha definito il contrario di ciò che credevano la sua stessa Chiesa Romana e moltissime altre, andando indietro sino agli Apostoli. Infatti:

INNOCENZO III, più di 30 anni prima, predicava apertamente contro l'immacolata concezione (1). *Eva fu formata senza la colpa e generò nella colpa: Maria fu formata nella colpa, ma generò senza la colpa.*

Lo stesso (2): *Lo Spirito Santo era già prima venuto in Maria, allorquando, nell'utero della madre, mondò l'anima sua dal peccato originale.*

SAN BERNARDO, nella lettera scritta ai Canonici di Lione, l'anno 1140, contro la festa della concezione da essi introdotta, attesta queste due cose:

1° Che era contraria all'antica tradizione (3). *Voi avete introdotta una festa,*

Prove
in favore
e risposta.

(1) Illa (Eva) fuit sine culpa producta, sed produxit in culpa; hæc (Maria) fuit in culpa producta, sed sine culpa produxit. *Serm. II, De assumpt. B. Mariæ. Tom. I, pag. 67, Colon. 1577.*

(2) Prius quidem in eam (Mariam) venerat (Spiritus Sanctus), quum, in utero matris, animam ab originali peccato mundavit. *In fest. Purific. Serm. Unicus. Tom. I, pag. 108.*

(3) Inducendo celebritatem, quam ritus Ecclesiæ nescit, non probat ratio, non commendat antiqua traditio. Numquid Patribus doctiores aut devotiores sumus? *S. Bernard. Epist. cxxxiv, n. 1.*

Prove contrarie.

la quale non è conforme al rito della Chiesa, non è approvata dalla ragione, non ha il suffragio dell'antica tradizione. Siamo noi più dotti o più devoti dei Padri?

2° Che l'opinione dell'immacolata concezione, la quale egli chiama errore, incominciava appena allora in alcuni ignoranti (1). Non era da andar dietro così a trabocco ed inconsideratamente alla semplicità di pochi ignoranti. E per verità io aveva trovato in alcuni questo errore, ma dissimulava per risparmiare la loro divozione.

Dicesi che san Bernardo avrebbe cambiato parere, dopo la decisione della Chiesa Romana. Sia pure: ma avrebbe egli con ciò cambiati anche i fatti che attesta? Rimanendo i fatti, sussiste la prova.

SAN BONAVENTURA (an. 1274) (2): *Communemente i santi, quando parlano di*

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

questa materia, eccettuano il solo Gesù Cristo da quella generalità, della quale è detto: *Tutti hanno peccato in Adamo*. Niuno poi di quelli, che abbiamo udito colle nostre orecchie, trovasi che abbia detto che la Vergine Maria sia stata immune dal peccato originale.

ALVARO PELAGIO, francescano, stato discepolo del principe degli immacolisti, cioè dello Scoto, e poi vescovo di Silva in Ispagna, e che morì nel 1340, dice che attribuiscono il peccato originale alla Beata Vergine (1) *tutti gli antichi teologi, Alessandro, Tommaso, nel suo quarto libro delle sentenze, Bonaventura, Riccardo, benchè certi novelli Teologi si allontanino temerariamente dal sentimento comune della Chiesa, in verità poco devoti di nostra Signora, benchè si sforzino di comparirne devoti, i quali agguagliano in certo modo la Vergine a Dio ed al suo Figliuolo: l'opinione dei quali è nuova e fantastica e disapprovata dai fedeli.*

GIOVANNI SCOTO, primo difensore del-

Prove
in favore
e risposta.

(1) Non ita præcipitanter paucorum sequenda simplicitas impetitorum. Et ante quidem, apud aliquos, errorem compereram, sed dissimulabam, parcens devotioni. *Ibid.* n. 9.

(2) Communiter Sancti, cum de materia illa loquuntur, solum Christum excipiunt ab illa generalitate, qua dicitur: Omnes peccaverunt in Adam. Nullus autem invenitur dixisse ex his, quos audivimus auribus nostris, Virginem Mariam a peccato originali fuisse immunem. *S. Bonavent. In lib. III Sentent. distinct. III, par. I, art. I, quæst. I.*

(1) Hanc sententiam tenent omnes antiqui theologi, Alexander, Thomas in suo quarto, Bonaventura, Ricardus, licet quidam novi theologi, a sensu Ecclesiæ communi recedentes, temere contra, indevoti revera Dominæ, ei tamen devoti cupientes apparere nitantur, eam quodammodo sic Deo et suo Filio comparantes, quorum nova opinio et phantastica sit a fidelibus cancellata. *Alvar. Pelag. De Planctu Ecclesiæ, lib. II, cap. LIII.*

Prove contrarie.

l'immacolismo nelle scuole (an. 1304), recate le autorità e le ragioni degli antichi in prova della concezione maculata della Vergine, confessa che tale era la sentenza comune (1). *Dicesi comunemente che così è di quella concezione per le autorità allegate e per le ragioni esposte.* E propone l'opinione dell'immacolata sol come una probabilità, se però nulla si oppone per parte della Scrittura e della Chiesa (2). *Se non ripugna all'autorità della Chiesa ed all'autorità della Scrittura, sembra probabile e conveniente attribuire a Maria ciò che è più eccellente.*

Così timidamente non avrebbe parlato, se avesse avuto la credenza generale della Chiesa in suo favore; anzi, questa sarebbe stata il suo più fermo appoggio: e se un solo autore avanti di lui avesse difesa la sua sentenza, ce l'avrebbe indicato, mentre enumera i contrarii.

I primi Dottori dei secoli XII, XIII e XIV, e contrarii e favorevoli all'immacolata concezione, ne attestano la novità all'epoca del suo nascere; niun contempora-

Prove
in favore
e risposta.

(1) Dicitur communiter, quod sic propter auctoritates adductas et rationes assumptas. Joan. Duns Scoti *Op. Omn.* Tom. VII, p. II, pag. 94.

(2) Si auctoritati Ecclesiæ vel auctoritati Scripturæ non repugnat, videtur probabile quod excellentius est attribuire Mariæ. *Ibid.* pag. 94.

Prove contrarie.

neo la contraddice. La certezza storica ha dunque tocco il sommo grado.

Veggasi per una più estesa dimostrazione la nostra citata risposta, al § II.

Chi vuol rispondere rechi non parole, ma documenti storici, che annullino gli allegati.

III.

La Tradizione esclude formalmente ogni eccezione nella legge del peccato originale, oltre quella del Cristo.

SANT'AGOSTINO (1): *Tutti sono morti nei peccati, niuno assolutamente eccettuato, o per li peccati originali od anche per quelli aggiunti di propria volontà;..... e per tutti i morti, è morto un solo veramente vivo, cioè che non avea assolutamente verun peccato.*

Lo stesso (2): *Quanto io posso l'ammonisco, o fratello, che.... non ti venga*

Provo
in favore
e risposta.

(1) Omnes itaque mortui sunt in peccatis, nemino prorsus excepto, sive originalibus, sive etiam voluntate additis;... et pro omnibus mortuis vivus mortuus est unus, idest nullum habens peccatum. S. August. *De Civit. Dei*, lib. XX, cap. VI, n. 4.

(2) Quantum possum, frater, admonéo... ne tibi subrepat esse credendum ullam prorsus animam, nisi unius Mediatoris, non ex Adam trahere originale peccatum, generatione devinctum, regeneratione solvendum. August., *Epist. ad Milevit. episcop.*, *De nat. et orig. animæ*, n. 40, tom. XVIII, pag. XVI, col. 2, ed. in-4°.

Prove contrarie.

in mente doversi credere che vi sia mai alcun'anima, nemmeno una, se non quella del solo Mediatore, la quale non tragga da Adamo il peccato originale, legato alla generazione e che si dissolve per la rigenerazione.

PIETRO DIACONO (1): *Non v'è uomo alcuno, il quale non nasca stretto dal legame di questo peccato, fuorchè colui il quale, per isciogliere questo legame di peccato, è nato per una novella maniera di generazione; ed è il Mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù.*

SAN FULGENZIO (2): *Ritieni fermissimamente e non dubitar punto che ogni uomo, il quale è concepito per l'unione dell'uomo colla donna, nasce col peccato originale, soggetto all'empietà ed alla morte, e che per questo nasce figliuolo dell'ira.*

Rechisi un solo testo genuino dei Padri che faccia l'eccezione di Maria Ver-

(1) Nullus est homo, qui non hujus peccati vinculo nascatur adstrictus, præter eum qui, ad hoc vinculum peccati solvendum, novo generationis modo natus est, Mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus. *De incarnat. et grat. D. N. J. C. ad Fulgentium et ad alios episcopos Africae liber, seu inter Fulgent. Epist., xvi, cap. 1, n. 46.*

(2) Firmissime tene et nullatenus dubites, omnem hominem, qui per concubitus viri et mulieris concipitur, cum originali peccato nasci impietati subditum, mortique subjectum, et ob hoc naturæ filium nasci. Fulgent., *De Fide ad Petr., cap. xxvi, n. 67.*

Provo
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

gine dalla legge del peccato originale, come si trova continuamente fatta l'eccezione di Gesù Cristo.

Veggasi la citata nostra risposta, al § III.

IV.

La Tradizione eccettua dalla legge del peccato il solo Salvatore, perchè concepito di Spirito Santo, e non la sua Madre, perchè concepita per opera di concupiscenza.

SANT'AMBROGIO (1): *Essendo tutta la generazione umana corrotta nel peccato, il solo Signore Gesù non per altro POTÈ esser giusto, se non perchè, essendo nato da una vergine, non fu soggetto alla legge di quella generazione, che è schiava del peccato.*

Lo stesso (2): *Colui che non ha parte al delitto, non ha parte nemmeno a questa maniera di concepimento.*

(1) Solus Dominus Jesus potuit justus esse, cum generatio omnis erraret, nisi natus ex virgine, generationis obnoxia vinculo minime teneretur. S. Ambros., *Fragmenta lib. De Arca et Noe. Tom. 1, pag. 324 ed Maurin.*

(2) Qui autem expers est delicti, expers est hujusmodi conceptionis. *Fragm. explicat. in Isaiam. Apud August., lib. II, De peccato origin. n. 47.*

Provo
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

SAN LEONE MAGNO (1): *Per la sola maniera della generazione tutti hanno una medesima cagione di peccato. Perciò tra i figliuoli degli uomini, solo il Signore Gesù è nato innocente, perchè è il solo che è stato concepito senza l'immondezza della concupiscenza carnale.*

Dunque Maria Vergine, che è stata concepita per l'immondezza della concupiscenza carnale, ha contratto il peccato.

SANT'AGOSTINO (2): *Ivi solamente non vi fu l'unione carnale del matrimonio,... acciocchè con questo dimostrasse che ogni carne, la quale nasce per l'unione carnale, è carne del peccato; dappoichè quella sola, che così non è nata, non fu carne del peccato.*

Lo stesso (3): *E senza dubbio la carne*

Prove
in favore
e risposta.

(1) De sola conditione nascendi una cunctis est causa peccandi. Solus itaque inter filios hominum Dominus Jesus innocens natus est, quia solus sine carnalis concupiscentiæ pollutione conceptus est. Leo M., *Serm. v. In Nativit. Domin.*, cap. v.

(2) Solus ibi nuptialis concubitus non fuit,... ut hinc etiam doceret omnem, quæ de concubitu nascitur, carnem esse peccati, quandoquidem sola, quæ inde nata non est, non fuit caro peccati. *De Nuptiis et concupiscent.*, lib. I, cap. XII, n. 13.

(3) Et sine dubio caro Christi non est caro peccati, sed similis carni peccati. Quid restat ut intelligamus, nisi ea excepta, omnem reliquam humanam, carnem esse peccati? Et hinc apparet illam concupiscentiam, per quam Christus concipi noluit, fecisse in genere humano propaginem mali, quia Mariæ corpus, quamvis inde venerit, tamen eam non trajecit in corpus, quod non inde concepit. S. Augustin., *Contr. Julianum.*, lib. v, n. 52.

Prove contrarie.

di Gesù Cristo non è carne del peccato, ma somigliante alla carne del peccato. Che più bisogna per farci intendere che, eccettuata la sola carne di Gesù Cristo, tutta l'altra carne umana è carne del peccato? E di qui è manifesto che quella concupiscenza, per la quale Gesù Cristo non volle essere concepito, ha fatto nel genere umano una propaggine di male; perchè il corpo di Maria, sebbene sia venuto da essa, non però la trusfuse in quel corpo che di essa non ha concepito.

Tanto adunque è inseparabile il peccato dalla concupiscenza, che lo genera, che passò persino in Maria che per quella è nata; e sol non passò nel suo Figliuolo, perciocchè non fu concepito di concupiscenza.

Ma perchè sempre è eccettuata dalla legge del peccato la sola concezione di Cristo, mentre è sì manifesto che non poteva essere in peccato, perciocchè operata dallo Spirito Santo?

All'opposto, perchè non pure una volta trovasi eccettuata la concezione di Maria, che, essendo operata dalla concupiscenza, è conseguente che sia nel peccato?

Mostrisi colla tradizione come mai l'immondezza della generazione carnale, che in tutti trasfonde il peccato, in Maria sola non fu cagione d'immondo concepimento.

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

Perchè Gesù Cristo volle essere concepito di Spirito Santo, se nella maniera comune poteva prendere l'umana natura senza il peccato?

I Padri in contrario insegnano che, appunto per non contrarre il peccato e per superarne la legge, bisognò che il Figliuolo di Dio fosse concepito di Spirito Santo.

SAN GREGORIO MAGNO (1): *Quegli solo è veramente santo, il quale, per vincere la stessa condizione della corruttibile natura, non fu concepito per opera di congiungimento carnale.*

Veggasi la citata risposta, al § III.

V.

La tradizione attribuisce a Maria Vergine il peccato originale colle parole proprie di questo dogma.

SAN FULGENZIO (2): *Gli eretici, dicendo che i bambini non portano dalla nascita il peccato originale, certamente negano ch'essi abbiano la carne del peccato.*

(1) Ille autem solus veraciter sanctus, qui ut ipsam naturæ corruptibilis conditionem vinceret ex commixtione carnalis copulæ opera conceptus non est. S. Greg. M., *Moral. in Job.*, lib. xviii, cap. 52, n. 84, col. 598, Tom. I, ed. Maurin.

(2) Dicentes enim (hæretici) parvulos non trahere originale peccatum, negant eos profecto habere carnem peccati. S. Fulgent., *De Incarnat.*, cap. xv, n. 29.

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

Se dunque avere la *carne del peccato* è lo stesso che aver contratto il *peccato originale*, Maria Vergine, poichè fu *carne del peccato*, ebbe il peccato originale, come tutti i bambini.

Lo stesso (1): *La carne di Maria, la quale, secondo la solita maniera dell'umana generazione, era stata concepita nelle iniquità, fu certamente carne del peccato.*

SANT'AGOSTINO (2): *Solo colui, che, anche fattosi uomo, rimase Dio, non ebbe giammai verun peccato, nè prese la carne del peccato, benchè abbia presa la sua carne dalla carne del peccato della madre.*

Se Gesù Cristo non ebbe il peccato originale, perchè non prese la carne del peccato; nella madre la carne del peccato prova che ebbe il peccato originale.

EUSEBIO EMISSENO, o meglio un antico vescovo delle Gallie, le cui omelie portano questo nome (3): *Dal legame del-*

Prove
in favore
e risposta.

(1) Caro quippe Mariæ, quæ in iniquitatibus humana fuerat solemnitate concepta, caro fuit utique peccati. *Ibid.*, cap. viii, n. 13.

(2) Solus ergo ille, etiam homo factus, manens Deus, peccatum nullum habuit unquam, nec sumpsit carnem peccati, quamvis de materna carne peccati. August., lib. II, *De remissione peccator.*, cap. xxiv, n. 38.

(3) A peccati enim veteris nexu non est immunis nec ipsa genitrix Redemptoris. Solus ille, licet ex debito renascatur, lege tamen veteris debiti non tenetur. Euseb. Emiss., Orat. II, *De Nativit.*

Prove contrarie.

l'antico peccato non è immune neppure la stessa madre del Redentore. Questi solo, benchè rinasca dal debito del peccato, avendone portata la pena, non è però soggetto alla legge del debito antico.

SANT'ANSELMO (1): *Quella medesima Vergine, onde fu preso (Gesù Cristo), è stata concepita nelle iniquità, e sua madre la concepì nei peccati onde nacque nel peccato originale; perciocchè anch'essa ha peccato in Adamo, nel quale tutti hanno peccato.*

Così fa parlare Bosone interlocutore del dialogo; e sant'Anselmo risponde, confermando: — *Il Cristo è senza peccato, benchè sia stato preso dalla massa peccatrice.*

A queste sentenze, che non possono essere più chiare, oppongasi un solo testo vero dei Padri, che dica: Maria Vergine essere stata concetta senza peccato: non aver contratta la colpa originale: aver per grazia quell'immunità dal peccato d'Adamo, che il suo Figliuolo ha per natura.

Veggasi la nostra risposta, al § III.

(1) Virgo ipsa, unde assumptus est (Christus), est in iniquitatibus concepta, et in peccatis concepit eam mater ejus, et cum originali peccato nata est, quoniam et ipsa in Adam peccavit in quo omnes peccaverunt. — Christum absque peccato esse, de massa peccatrice licet assumptum. S. Anselm., *In op. Cur. Deus homo.* lib. II, cap. 16.

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

VI.

Maria Vergine fu concetta nel peccato, acciocchè il Salvatore prendesse da lei la natura dei peccatori.

SANT'EFREM (1): *Gesù Cristo è nato da una natura soggetta a sozzure..... E PER QUESTO purificò la Vergine e così nacque da essa.*

SANT'AGOSTINO (2): *Così adunque è il peccato del Signore, il quale è stato formato dal peccato, perchè da esso peccato ha preso la sua carne, cioè da quella stessa massa che avea meritato la morte a cagione del peccato. E per dirla più brevemente: Maria, generata da Adamo, è morta per lo peccato; Adamo è morto per lo peccato; e la carne del Signore, generata da Maria, è morta per cancellare i peccati.*

(1) Cristus a natura sordibus obnoxia natus est;... ideo Virginem purificavit, et sic natus est. S. Ephrem, *Advers. hæretic.*, *De Margarita*, tom. I, pag. 254. Ed. Asseman, Venetiis, 1755.

(2) Sic ergo peccatum Domini quod factum est de peccato, quia inde carnem assumpsit de massa ipsa, quæ mortem meruerat ex peccato. Etenim, ut celerius dicam, Maria ex Adam mortua est propter peccatum; Adam mortuus est propter peccatum; et caro Domini ex Maria mortua est propter delenda peccata. Enarr. in *Psal. xxxiv.* *Serm. II*, n. 3.

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

SAN PIETRO DAMIANO (1): *Anche lo stesso mediatore di Dio e degli uomini trasse origine dai peccatori, e dalla massa fermentata per la colpa prese una natura priva di quel fermento; la quale non avea contratto nulla dell'infezione antica. Anzi, per parlare più chiaramente, dalla stessa carne della Vergine, la quale fu concepita di peccato, uscì fuori una carne senza peccato, la quale eziandio cancellò i peccati della carne.*

Se contro l'insegnamento dei Padri la Beata Vergine fu concetta senza peccato, la natura umana era in lei del tutto innocente e rigenerata; e però Gesù Cristo non ha preso di lei la natura dei peccatori e non gli ha salvati. Così, per dare alla Vergine un falso privilegio, si distrugge tutta la verità della redenzione.

Veggasi la nostra risposta, al § IV.

(1) Quandoquidem et ipse Dei mediator et hominum de peccatoribus originem duxit, et de fermentata massa sinceritatis azymam concepta, absque ulla vetustatis infectione suscepit. Immo, ut expressius dicam, ex ipsa carne Virginis, quæ de peccato concepta est, caro sine peccato prodiit, quæ ultro etiam carnis peccata delevit. Opus. vi, cap. 49.

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

VII.

Maria Vergine, se non fu mai in peccato, non fu redenta.

SAN TOMMASO (1): *In qualunque maniera la Beata Vergine fosse stata santificata prima dell'animazione, non avrebbe contratta la macchia della colpa originale, e così non avrebbe avuto bisogno della redenzione che viene da Gesù Cristo.*

INNOCENZO V (2): *Il secondo grado di santificazione non fu conveniente alla Beata Vergine, perchè non avrebbe contratto il peccato originale, e così non avrebbe avuto bisogno dell'universale santificazione e redenzione di Gesù Cristo.*

Questa dottrina fu presa dai Padri.

ZOZIMO PAPA, citato da SANT'AGOSTINO (3):

(1) Quocumque modo ante animationem Beata Virgo sanctificata fuisset, numquam incurrisset maculam originalis culpæ, et ita non indiguisset redemptione et salute, quæ est per Christum. S. Thom. Summ. theol., par. III. quæst. xxvii art. 2 in corp.

(2) Secundus gradus non fuit conveniens Beatæ Virginis, quia non contraxisset originale, et sic non indiguisset universali sanctificatione Christi et redemptione. In lib. III. Sentent. distinct. III.

(3) Nullus enim, nisi qui peccati servus est, liber efficitur, nec redemptus dici potest, nisi qui vere per peccatum fuerit ante captivus, sicut scriptum est: si vos Filius liberaverit, vere liberi eritis.... In his verbis Apostolicæ Sedis tam antiqua atque fundata, certa et clara est catholica fides, ut nefas sit de illa dubitare Christiano. S. August., Epist. cxc, ad Optat., cap. vi, n. 23.

Prove contrarie.

Niuno vien fatto libero se non colui che è servo del peccato; nè si può dire redento se non quegli che prima è stato veramente schiavo per lo peccato, siccome è scritto: Se il Figliuolo vi libererà, voi sarete veramente liberi..... In queste parole della Sede Apostolica è così antica e fondata, così certa e chiara la fede cattolica che, per un cristiano, è delitto il dubitarne.

L'AUTORE del libro *De vocatione Gentium* (1): *Non v'è alcuna ragione di dubitare che Gesù Cristo Signor nostro sia morto per gli empi ed i peccatori; dal cui numero se alcuno fu giammai trovato libero, Gesù Cristo non è morto per tutti. Ma certamente egli è morto per tutti. Adunque niuno d'infra tutti gli uomini, prima della riconciliazione che ricevette per mezzo del sangue di Gesù Cristo, non fu peccatore ed empio.*

SAN GREGORIO MAGNO (2): *Da quale*

Prove
in favore
e risposta

(1) Nalla igitur ratio dubitandi est Jesum Christum Dominum nostrum pro impiis et peccatoribus mortuum, a quorum numero si aliquis liber inventus est, non est pro omnibus mortuus Christus. Sed prorsus pro omnibus mortuus est. Nemo ergo omnium hominum, ante reconciliationem quæ per Christi sanguinem facta est, non aut peccator aut impius fuit. *De vocat. Gent.*, lib. II, cap. XVI.

(2) Unde ergo quilibet iste redemptus est, si prius non fuit sub culpa captivus? Liqueat itaque, quia multum desipit quisquis hæc sentit. Greg. M., *Moral. in Job.*, lib. XVII, cap. XL, n. 63, tom. I, pag. 586, ed. Maur.

Prove contrarie.

Prove
in favore
e risposta.

servitù è redento costui, chiunque egli sia, se prima non fu cattivo sotto la colpa? È quindi manifesto che molto vaneggia chiunque pensa cotali cose.

SAN BONAVENTURA, citando SAN LEONE MAGNO (1). *Egualemente, Leone papa, nel sermone sulla natività del Signore (2), dice: Il Signor nostro distruttore del peccato e della morte, come niuno trovò libero da colpa, così venne per liberar tutti. Adunque non trovò libera neppure la Beata Vergine, dunque anch'essa ha contratto il peccato originale.*

Non doveano i Padri far cennodi Maria, se avessero creduto di lei un modo di redenzione così singolare e contrario al comune, cioè che sia stata redenta senza aver mai avuto verun peccato? Al contrario, riprovano cotesto modo di redenzione come un'eresia.

Non basta dunque aver inventata questa maniera di redenzione, per dire, almeno in parole, che Maria Vergine fu redenta ed eludere, come dice s. Bonaventura, tutta la tradizione. Bisogna, con testi

(1) Item Leo papa, in sermone Nativitatis Domini: Dominus noster, peccati mortisque destructor, sicut nullum a reatu liberum reperit, ita pro liberandis omnibus venit. Ergo nec beatam Virginem invenit liberam, ergo originale peccatum contraxit. S. Bonavent., in lib. III *Sentent. distinct.* III, par. I, art. I, quæst. II.

(2) *Serm.* I, cap. I.

Prove contrarie.

appropriati, dimostrare che così è avvenuto in Maria e che la Chiesa lo ha sempre creduto. Altrimenti è una mera ipotesi.

Producasi adunque una sola sentenza dei Padri, che dica nettamente essere stata Maria Vergine preservata o salvata in questa maniera differente ed unica.

Veggasi la nostra risposta, al § IV.

VIII.

La Chiesa ha sempre riguardata l'immacolata concezione come dottrina non rivelata.

Pio IX, nella sua enciclica data a Portici l'8 dicembre 1849, dice: *La Chiesa, custode gelosissima del deposito della rivelazione, non soffre mai che nè un apice sia tolto od aggiunto alle verità proposte dalla fede.*

Se dunque, per prove irrefragabili, consta che la Chiesa non ebbe giammai nel deposito della rivelazione la credenza dell'immacolata, Pio IX ha aggiunto alla fede non un solo apice, ma un nuovo dogma, e s'è condannato da se medesimo cinque anni prima, il giorno stesso della definizione.

BENEDETTO PAPA XIV, nel suo libro

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

Delle feste (1), scrive: *Nella storia del concilio di Trento, scritta dal cardinale Pallavicino, abbiamo, nel libro 2, al capo 3, num. 8, che, dovendosi trattare del peccato originale, il cardinale di Gien propose che in primo luogo si decidesse la celebre controversia intorno la concezione di Maria; il che non ebbe grande applauso; imperocchè fu riputato non esser luogo nè tempo di spendere gli studii e le giornate IN CIÒ CHE NON CONFERIVA IN PRO DELLA FEDE.*

Ecco che un papa e un cardinale, dottissimi e zelanti per l'immacolata, attestano che un concilio universale stimò inutile per la fede una decisione sull'immacolata concezione ed inutile l'occuparsene, perchè la riteneva opinione puramente umana e non dottrina rivelata.

Pio V, nella sua bolla *Super speculam Domini*, dice (2): *Quando cade il discorso sulla concezione della gloriosa Vergine, combattono sì ostinatamente, come se si trattasse di quei dogmi, che è necessario credere a giustizia e confessare colla*

Prove
in favore
e risposta.

(1) Cap. xv, § II.

(2) Cum de gloriosæ Virginis Mariæ conceptione sermo inciderit, tam pertinaciter pro alterutra parte contendunt, ac si de illis dogmatibus esset, quæ corde credere ad justitiam, ore confiteri ad salutem necessarium est. Quibus illud prophetæ convenire videtur: ait Dominus, cum ego non sim locutus.

Prove contrarie.

bocca a salute. *Ai quali predicatori si conviene quel detto del Profeta: Essi dicono: il Signore ha detto, mentre io non ho parlato.*

Pio V dice: *Dio non ha parlato*; Pio IX definisce: *Dio ha rivelato*. L'opposizione è in termini. Intendere le parole di Pio V nel senso che la Chiesa non avea definito è cambiar loro appunto il senso, perchè egli lo dice assolutamente, come il profeta, facendo parlare Dio stesso. *Io non ho parlato — Cum ego non sim locutus.*

GREGORIO XV rispose al Re Filippo IV di Spagna, che gli domandava la definizione dogmatica dell'immacolata (1): *L'eterna sapienza non ha ancora rivelato i segreti di questo grande mistero.*

Una definizione non può fare che Dio abbia rivelato ciò che, fino a Gregorio XV, la divina Sapienza non avea ancor rivelato, se pure non si definiscono articoli di fede rivelati dopo gli Apostoli.

BOSSUET, trattando coll'abate Molano della riunione dei Protestanti, lo assicurava che (2): *Non una parte della Chiesa,*

(1) Quum nondum æterna sapientia tanti mysterii penetralia patefecerit. Legatio, *De concept. Virgini*, sect. III, pag. 43, per fr. Wadingum Hibernum, ed. Lovanii, 1624.

(2) Non pars Ecclesiæ, sed tota Ecclesia Romana immaculatam B. Virginis conceptionem pro re indifferenti habet, neque ad fidem pertinenti, et hoc sufficit. Bossuet, *Œuvres complètes*, ed. Lefevre, 1836, tom. VII, pag. 385.

Prove contrarie.

ma tutta la Chiesa romana tiene l'immacolata concezione della Beata Vergine PER UNA COSA INDIFFERENTE E CHE NON APPARTIENE ALLA FEDE: *e questo basta.*

Sarebbe cosa ridicola dire che una verità rivelata da Dio è per la Chiesa una cosa indifferente e che non appartiene alla fede, perchè non è ancor definita. Sarebbe mai stata cosa indifferente e non appartenente alla fede la concomitanza del corpo e del sangue di Gesù Cristo in ambe le specie, finchè non fu definita?

TUTTI I VESCOVI, nei voti mandati a Pio IX per la definizione, attestano che, in niun luogo della Chiesa credevasi l'immacolata concezione per verità rivelata da Dio.

Se tutti insieme questi vescovi ci danno il vero sentimento della Chiesa, ecco la Chiesa cattolica, che non credeva l'immacolata concezione verità rivelata da Dio. Se questo non è il sentimento della Chiesa, dimostrisi con documenti autentici che Pio IX e i vescovi abbiano trovato nella Chiesa e ricevuto dai pastori avanti di loro l'immacolata come verità rivelata e che sia stata consegnata loro nel deposito della fede. Che se ciò non puossi provare, essi hanno proposto a credere come rivelato da Dio ciò che Dio

Prove
in favore
o risposta.

Prove contrarie.

non ha rivelato; e però hanno veramente aggiunto un dogma alla fede.

Leggasi la nostra risposta, al § V.

IX.

L'eretico è quegli che fa novità o cambiamento nella dottrina che ha imparata dalla Chiesa.

SAN PAOLO (1): *Io vi esorto, o fratelli, che prendiate guardia a coloro, che commettono le dissensioni e gli scandali contro alla dottrina, LA QUALE AVETE IMPARATA, e che vi ritraggiate da essi.*

Chi ha cagionato scandali e dissensioni contro la dottrina imparata? La bolla, che vuol far credere rivelato diversamente da quel che fu sempre creduto, o gli oppositori che vogliono continuare nella credenza di prima?

LO STESSO APOSTOLO scrive a Timoteo (2): *Quant'è a te, tu hai bene appresa la mia dottrina;.... tu persevera NELLE COSE CHE HAI IMPARATE e che ti sono state affidate, sapendo da cui le hai imparate.*

(1) Rogo autem vos fratres ut observetis eos, qui dissensiones et offendicula præter doctrinam quam didicistis faciunt et declinate ab illis. Rom. xvi, 17.

(2) Tu autem assecutus es meam doctrinam;... permane in iis quæ didicisti et credita sunt tibi, sciens a quo didiceris. II Timoth. iii, 10, 14.

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

I seguaci della bolla *Ineffabilis*, da cui hanno essi imparato che l'immacolata concezione è una verità rivelata? *Sapendo da cui l'hai imparata.* Se gli Apostoli e i Padri l'avessero insegnata, sarebbe stata sempre creduta nella Chiesa per verità rivelata, e noi, sin da principio, l'avremmo come tale imparata. Da cui dunque l'hanno essi appresa? Da Pio IX. E Pio IX da chi l'ha imparata? da chi ha ricevuto l'immacolata per verità rivelata? Da nessuno. Egli è il primo, che insegna una verità rivelata, che avanti a lui niuno ha insegnato. Epperò egli, di questo dogma è *Autore non Custode*; egli ha proposto *non ciò che gli è stato consegnato, ma ciò che egli ha inventato, non una cosa a lui pervenuta, ma che egli ha prodotta.* *Lirin. Comm. capo xxiii.*

Mostrisi per lo contrario che gli oppositori alla bolla non perseverano nelle cose che hanno imparate, ed hanno una dottrina che non abbiano ricevuta dalla Chiesa.

LO STESSO APOSTOLO (1): *Gesù Cristo è l'istesso, ieri ed oggi ed in eterno. Non siate trasportati qua e là per varie e strane dottrine.*

(1) Jesus Christus heri et hodie, ipse et in sæcula. Doctrinis variis et peregrinis nolite abduci. Hebr. xiii, 8, 9.

Prove
in favore
e risposta.

Prove contrarie.

Gli opposenti, come credevano ieri, credono oggi, e, coll'aiuto di Dio, sperano di credere sempre lo stesso. Da qual dottrina straniera e diversa senosi aglino lasciati trasportare? Anzi sono scomunicati perchè rifiutano una dottrina di fede, che la Chiesa non ha mai avuto. All'opposto, i seguaci di Pio IX lasciansi trasportare ad una dottrina, la quale è straniera alla fede che hanno sin qui professata. Ieri non credevano, oggi credono rivelata l'immacolata concezione; ieri la loro fede aveva una verità di meno, oggi ne ha una di più.

IL DEUTERONOMIO: *Non aggiungete nulla alle parole ch'io vi dico e non ne diminite nulla* (1).

SAN STEFANO PAPA E MARTIRE: *Niente si faccia di nuovo e si segua ciò che fu ricevuto per la tradizione* (2).

Il cambiamento e la novità nella fede sono il carattere certo dell'eresia; e però, essendo contrarii tra loro la bolla *Ineffabilis* e gli opposenti, di necessità il cambiamento è da una parte o dall'altra. Gli opposenti resistono, per non variare nella

(1) Non addetis ad verbum, quod loquor vobis, nec auferetis ab eo. Deuter., cap. iv, v. 2.

(2) Nihil innovetur, nisi quod traditum est. Apud Cyprian., *Epist.* LXXIV.

Prove contrarie.

credenza; dunque il cambiamento è fatto dalla bolla ed essa insegna l'eresia.

Non aveano gli opposenti la fede della Chiesa, avanti la definizione? E se allora erano nella fede cattolica, come mai, conservandola, sono divenuti eretici? La fede della Chiesa diventerebbe eresia per una definizione?

AGATONE PAPA: *La vera fede non può essere cambiata, nè essere predicata ora in un modo e dopo in un altro* (1).

Il contrario è avvenuto per la definizione dell'immacolata, siccome Monsignor Ramazzotti affrettavasi di avvertirne il suo popolo nella prefazione al Catechismo della nostra diocesi, da lui ristampato, dicendo:

« UN CAMBIAMENTO vi fu introdotto, « reso NECESSARIO dalla definizione dogmatica degli 8 dicembre 1854. Quello « che PRIMA era un pio sentimento dei fedeli, ADESSO è dogma di fede ».

Quante verità contro il dogma di Pio IX in sì poche parole! Un cambiamento fatto nel catechismo, cioè nella dottrina della fede; — l'immacolata, *pio sentimento* dei

Prove
in favore
e risposta.

(1) Vera fides immutari non potest, nec aliter nunc, nec aliter postmodum prædicari. *Epist. II Agathonis et romanæ Synodi 125 episcoporum, quæ fuit velut instructio legatorum, qui missi sunt ad Synodum sextam celebrandam.* — Apud Harduin, *Act. Concil.*, tom. III, pag. 1122.

Prove contrarie.

fedeli, cioè *opinione umana*, non verità che la Chiesa guardasse nel deposito della fede; — la definizione *fabbrica* un dogma divino con un sentimento umano; — quindi la dottrina *prima* predicata in un modo e *dopo* in un altro; — onde il *nunc* e il *postmodum*, ORA e DOPO, condannati dal papa Agatone, sono stampati in fronte al dogma del secolo XIX, siccome il marchio incancellabile dell'eresia (1).

Se i nostri avversarii hanno vera potenza di ragioni e vogliono confutarci, senza scriver molto, il modo è facile, breve, securissimo. Rispondano, nel modo che sono richiesti, alle poche ragioni che abbiamo raccolte in questo quadro sinottico, e lo stampino compiuto. Così potranno mostrare che le lor ragioni sono più forti e vincono le nostre. Se ci confutano in altro modo, confessano che non osano mettere le loro prove in paragone colle nostre, perchè non si veggano la loro insufficienza.

*L'immacolismo non può essere difeso;
Monsignor Marinoni ne dà la prova più evidente.*

Ciò che è contrario alla dottrina della Chiesa, com'è l'immacolismo, non può essere difeso neppure come semplice opinione; come dogma poi è del tutto insostenibile, e il solo fatto che, dopo molti secoli, viene proposto a credersi per fede divina ciò che non fu mai creduto, ne prova senz'altro la falsità.

Epperò, tutto il grande apparato di opere e di vo-

(1) Veggasi all'uopo ciò che abbiamo detto al § VI della nostra risposta.

Prove
in favore
e risposta.

lumi, scritti in favore di questo dogma, non è che per fare illusione agli incauti, essendo in verità un cumulo di sofismi, di cavilli, di prove della tradizione affatto insufficienti, con cui s'innalza l'edificio d'un falso dogma sopra principii che sovvertono tutta la fede (1), sopprimendo con ogni studio le prove contrarie, o mostrandole imperfettamente e non quali sono nella verità. Tanto è ciò vero che gl'immacolisti hanno fuggito e sempre fuggiranno di venire a disputa coi loro avversarii; imperciocchè sentono bene che, con poche domande, sarebbero ridotti al silenzio e convinti d'errore, e che, con una compiuta discussione, verrebbero messi in piena luce i loro falsi principii, le arti, le infedeltà, le soperchierie, colle quali il popolo cristiano è tenuto nell'inganno.

Egli è ben vero che gl'immacolisti si danno vanto d'aver risposto nelle loro opere a tutte le ragioni dei loro avversarii, ma mentono ed ingannano; e chi volesse aver la pazienza di fare il riscontro passo passo dei libri confutati e delle confutazioni, sarebbe convinto meglio che con ogni altra prova della falsità del dogma. Egli vedrebbe che le prove più solenni contro l'immacolata sono passate sotto silenzio, come se non esistessero; che altre sono indebolite o presentate sotto un aspetto differente, per potervi rispondere; i ragiona-

(1) Tali sono, p. e., abbandonare il senso letterale dei Padri, per stabilire un dogma tutto con spiegazioni; circoscrivere l'autorità della Chiesa all'insegnamento presente, separandolo da quello dell'antichità; volere che, per una definizione, entri nel dominio della fede ciò che non vi è mai appartenuto, e che, per la parola d'un uomo, diventi necessaria a salute una credenza, la quale non lo è giammai stata per la parola di Dio, ecc.

menti essere travolti, per farli comparire senza logica e ridicoli; quindi con aria trionfante ripetersi del continuo le loro teorie ed ipotesi di concezione attiva e passiva, di reato e di debito, di redenzione per preservamento, di privilegio per grazia, ecc., le mille volte confutate ed annientate.

Noi non abbiamo bisogno di cercare altrove le prove di ciò, avendole nella confutazione che ci fu mandata. Secondo i nostri avversarii, essa rispondeva a tutte le nostre ragioni con argomenti sì forti e chiari che ci doveano persuadere, benché fossimo fermissimi nelle nostre convinzioni; ma quando domandiamo che una confutazione così superiore e sicura venga stampata col nostro scritto a fianco, si ritirano, temendo che il popolo rimanga meglio persuaso dalle nostre ragioni che dalla loro confutazione. Non è questa una prova di fatto ch'essi medesimi, con tutto il loro vanto, la riconoscono insufficiente? Oltre a ciò, il lettore avrà osservato che, mentre il nostro avversario assicurava d'aver risposto a tutto, noi gli abbiamo mostrato che molti punti affatto decisivi o li ha ommessi o li ha appena sfiorati, facendo una risposta inconcludente; che ha cambiato il senso dei nostri argomenti e qualche volta anche le parole, per adattarvi la sua risposta; sicché noi abbiamo più volte dovuto richiamarlo a rispondere direttamente, secondo il nostro senso e nella convenevol maniera; a provare il suo dogma con buoni documenti della rivelazione, non con ipotesi, con spiegazioni o mere asserzioni senza prove.

Quest'impossibilità di risponderci apparirà più manifestamente dall'ultima lettera di Mons. Marinoni, che tra poco riferiremo, nella quale ci vuol persuadere colle

ragioni che abbiamo già confutate, senza pur far cenno della nostra confutazione. La qual cosa se vien fatta con tanta franchezza a noi, che possiamo sì facilmente farne arrossire il nostro avversario, pensi ognuno con quale impudenza ciò si faccia, e molto più, nei libri che si mandano nel pubblico, il quale generalmente non ha l'interesse che abbiam noi, e non può o non vuole prendersi la briga di esaminare e accertarsi come siano veramente le cose. Questa invero è la speranza degli immacolisti che, essendo essi forti in numero, per credito, per potere ed ogni mezzo umano, ed i loro avversarii pochi e deboli, possano sopraffarli, riempiendo il mondo dei loro clamori ed ingenerando nel popolo, che si fida di loro, disprezzo ed orrore per quei libri, che, se fossero letti e venissero alle mani di tutti, sarebbe il loro dogma detestato come un'eresia.

Eppechè, nella lotta che dobbiamo sostenere contro l'immacolismo, non sono le ragioni e le prove che ci manchino; perocchè le abbiamo fortissime ed invincibili. Ciò che ci manca è il mezzo di far conoscere al mondo la superiorità di esse ragioni. Se noi domandiamo una conferenza ed un giudizio regolare, sono in pronto mille false ragioni per divietarlo e far credere ai fedeli che questa è una domanda irragionevole ed un mero pretesto, per non sottometerci alla Chiesa. Se disputasi in iscritto, le nostre ragioni non sono valutate e, per quanto sia misera la confutazione, si vanta dai nostri avversarii come un trionfo. Domandiamo la stampa d'amendue le scritture e non è conceduta.

Come dunque ridurre i nostri avversarii a tal punto che tutti conoscano non poter essi rispondere alle nostre ragioni?

Se non siamo del tutto ingannati, ci pare che il quadro sinottico serva opportunamente a questo scopo. La questione del dogma devesi trattare con sole autorità e documenti della Chiesa; ogni sofisma ed inganno è tolto; facile è il confronto delle prove, e le più forti convien che vincano e facciano conoscere da qual parte sia la verità.

Ma a questo modo il nostro avversario, trovandosi spogliato delle sue armi, ricusò di combattere. Avea ben egli fatte le promesse più sicure di rispondere a tutto ciò che gli avremmo indicato (1); noi l'abbiamo sì fortemente incalzato, col dirgli che non rispondere era un confessarsi vinto (2) e che disonorava la sua causa, rimanendo nel silenzio: non importa, volle piuttosto comparir vinto, non rispondendo, che esporre il falso dogma alla piena luce della verità.

Ecco quindi tre prove di fatto che gl'immacolisti non possono difendere il loro dogma contro le prove contrarie:

(1) Così scriveva al Tenca: « Se a qualche cosa non ho risposto, non ho creduto sinceramente importante il rispondervi. Però sono *dispostissimo*, ove mi si indichi, a supplire alla mancanza che per caso si trovasse ». Ed al Parona: « Ho cercato di rispondere conscienziosamente a tutto ciò che mi parve meritare per la sua difficoltà uno sviluppo, pronto a supplire in seguito, ove mi fosse indicata un'ommissione di rilievo ». Lo stesso ripeteva nella lettera al Grignani.

(2) « Essendo V. S. R. che ci ha ridotti a questo estremo di trovare un mezzo, pel quale i nostri avversarii sieno convinti che sono nell'impossibilità di rispondere alle nostre ragioni, Ella non ha più che due vie per mostrare che procede in buona fede con noi: o rimandarci compiuto il quadro sinottico, o rendere gloria alla verità da noi difesa ».

Non in una regolare conferenza;

Non colla stampa del nostro scritto e della loro confutazione;

Non con una risposta netta e precisa alle nostre ragioni, ancorchè fatta privatamente.

Ora vediamo come Mons. Marinoni, scusandosi del non rispondere, fa tanto meglio conoscere che si trova vinto.

LETTERA

*di Monsignor Marinoni ai preti opposenti,
per troncare ogni ulteriore relazione con loro.*

Milano, il giorno della SS. Trinità, 1858.

Sacerdoti Reverendi in Gesù Cristo.

Se io avessi trovato nel loro ultimo scritto e nelle carte annesse qualche nuova difficoltà, a cui mi paresse di non avere più che a sufficienza direttamente o indirettamente risposto, in quei fascicoli che essi tengono in mano, e se avessi veduto (ciò che più importa) in loro la menoma disposizione di arrendersi al vero, chiederei al Reverendissimo Mons. Vicario Capitolare il permesso di continuare nel lavoro assunto all'unico scopo di chiarirli con amichevole discussione dei loro errori (1). Ma io ben m'avveggo che essi persistono a

(1) Ciò che non è confutato in queste note lo sarà compiutamente nella risposta che segue. Queste note furono aggiunte, per evitare inutili ripetizioni, essendochè mons. Marinoni non fa che ripetere le cose, che abbiamo già confutate nella nostra risposta, a cui verrà rimandare il lettore.

volere, come già nella conferenza a voce, così in questo scambio di scritti, non già un mezzo d'illuminare se stessi (1), ma piuttosto l'occasione di tirare altri nella loro opposizione agli insegnamenti della Chiesa, per quanto se ne protestino devotissimi. Quanto a me, nel mentre che li prego di far leggere quel mio scritto a tutti coloro, che dividessero con essi le loro fallaci prevenzioni, non istimerò mai opportuno di far bere ad alcuno il veleno, confidandomi nell'efficacia dei contravveleni; come non stimerei opportuno di far conoscere al popolo i trattati genuini di Lutero e di Calvino, anche mettendovi a fronte le più belle risposte dei Cattolici. Io dimando loro, per la riverenza e l'amore che portano all'augustissima Trinità ed a Gesù sacramentato, se essi stamperebbero un libro, in cui fossero raccolte le più vive obiezioni degli eretici o degli increduli contro questi sacrosanti misteri, benchè vi fosse a lato una dotta confutazione; domando loro, se riuscirebbe di molta edificazione al popolo un'operetta, in cui si oppugnassero i dogmi del peccato originale o della confessione auricolare, col riunire quanto è stato scritto di più gagliardo contro di essi, benchè si esponessero le più belle difese per la verità? Chi non sa che le obiezioni fanno spesso sui semplici più viva impressione che le risposte, le quali richiedono non di raro cognizioni superiori alla comune intelligenza? Nè vale

(1) Perchè pretendere da noi questa disposizione? Se il nostro avversario possiede la verità, perchè non è capace di convincerci di errore? Quanto a noi, coll'ajuto di Dio, non crediamo impossibile di convincer pubblicamente un immacolista ch'egli sostiene un falso dogma.

il paragone delle sante Scritture (1), le quali non combattono la verità, ma la insegnano, e perciò abbisognano solo di savii commenti per non essere male intese; nè meno giova il paragone di un libro di controversia, che, spogliando le obbiezioni del loro vano prestigio e riducendole ai meri termini logici, ne distrugge pressochè tutta la forza. La Chiesa, coi libri degli eretici, ha usato il fuoco, ha usato rigorosi divieti; ed ecco la ragione, perchè pochissimo ci rimane di tante eresie che fecero sì gran fracasso in altri tempi.

Io ripeto un'altra volta, con quel profondo rispetto che mi ispira la fede, ripeto insieme a tutta la Chiesa, che i cieli e la terra passeranno, ma il dogma dell'Immacolata Concezione, come nessun altro dogma non passerà giammai (2); e desidero che queste mie espressioni, invece di scandalizzarli, trovino i loro cuori disposti a riceverle, per l'onore dovuto alle infallibili promesse di Gesù Cristo (3). Sino all'8 dicembre 1854, la Chiesa non aveva ancora emanata alcuna solenne decisione su questo punto (4); mi trovino essi una definizione di fede sulla concezione di Maria SS.; due definizioni contraddittorie sul medesimo punto dareb-

(1) Non è risposto nel nostro senso, perchè noi avevamo recato l'esempio delle Scritture per provare che la sesta regola dell'indice, a cui si appoggiava il nostro avversario, permette la pubblicazione da noi domandata, osservando le prescrizioni stabilite per la Bibbia in volgare.

(2) Questa ripetuta protesta, per un dogma sì evidentemente nuovo, merita lagrime, non risposta.

(3) Gesù Cristo ha promesso della sua parola che non passerà; ma non ha promesso ciò d'un dogma fabbricato dagli uomini, diciotto secoli dopo il vangelo.

(4) Ma avea sempre insegnato che non appartiene alla fede.

bero loro vinta la causa. All'opposto, secondo la loro testimonianza medesima, e Pontefici e Teologi dichiaravano non esistere *ancora* (ecco il *nondum*, l'*huc usque non* di san Pio V e di Gregorio XV (1)) alcuna formale decisione su questo articolo. Il S. Concilio di Trento (2), nel suo decreto sul peccato originale, rispettando l'eccezione in favor di Maria e ingiungendo l'osservanza delle costituzioni di Sisto IV, che la favoriscono manifestamente, benchè non perentoriamente, fece intendere ancor più chiaro nessuna definizione di fede contraria trovarsi apertamente nella Scrittura e nella tradizione. Chi dunque poteva impedire alla Chiesa, giudice infallibile nelle controversie di fede e legittima interprete del vero senso della Scrittura e della Tradizione, anche nei punti difficili ed oscuri (3), di manifestare più apertamente la verità a' suoi figli e di eliminare interamente l'errore? Ella lo ha fatto il giorno 8 dicembre 1854 (4). Fra le due sentenze opposte sulla concezione di Maria SS., *quella* che escludeva dalla benedetta fra le donne ogni macchia di peccato essendo stata giudicata in tutto e per tutto corrispondente alla

(1) Dal n. 115 sino al 123, abbiamo provato che Pio V e Gregorio XV dicono non rivelata l'immacolata concezione. Bisognava rispondere a quelle prove e non contentarsi di sol affermare.

(2) Il concilio di Trento, come attesta il cardinal Pallavicino, citato da papa Benedetto XIV, non s'è occupato di questa questione, perchè fuor della fede (V. n. 112).

(3) Il § III della nostra risposta dimostra che la tradizione della Chiesa contro l'immacolata non può esser più chiara. Mons. Marioni dovea rispondere e non voler involgersi nelle tenebre.

(4) Non può esser definizione della Chiesa quella che obbliga a credere diversamente di prima.

nozione marcatissima di somma ed inviolata purezza e santità, che la Tradizione di tutti i secoli e di tutte le Chiese ha costantemente attribuita alla gran Madre di Dio (la quale perciò fu sempre creduta immune da ogni colpa attuale (Aug. Conc. Trid.) (1) e dagli altri disordini della viziata natura, a segno tale che gli eretici si valsero di questa universale credenza per impugnare contro Agostino il dogma stesso di una colpa in tutti diffusa (2)); la sentenza, io dico, più onorevole a Maria fu dichiarata la vera ed appartenente al deposito della divina Tradizione, ossia della Rivelazione divina a noi per mezzo della Tradizione pervenuta. L'altra sentenza, già proscritta con voto contrario dalle più dotte

(1) Falso. Non pochi Padri, dice il P. Perrone, (*De immaculat. B. V. Mariæ conceptu* ecc., par. II, cap. vi, § iv), hanno insegnato al popolo che Maria commise dei peccati attuali; e nella *Proposta*, ecc., (Append. II, n. xxii) vi sono le citazioni. Il concilio di Cartagine, del 417, ha definito che, eccettuato il Figliuol di Dio, niuno è esente dai peccati attuali. Dopo il qual concilio, come osservano i Maurini (nota al n. 2 della *Lett.* 215), s. Agostino ha combattuto la dottrina contraria come un'eresia. Una sol volta e prima di quel concilio (nel 415, scrivendo il libro *De nat. et grat.*), questo santo dottore, per spacciarsi d'una questione incidente, colla quale gli eretici voleano farlo deviare dal suo argomento, disse che della Madre del Signore non voleva che si facesse questione, quanto a peccati; ma ancor domandava onde si sappia che abbia avuto tal grazia, per evitare tutti affatto i peccati attuali. Il concilio di Trento, su questo punto, non dice che due parole di passaggio, che non hanno forza di definizione. Ciò sia detto per la verità della Storia, non per detrarre ai meriti di Maria Vergine.

(2) Noi all'opposto abbiamo dimostrato (n. 17) che niuno nè dei Pelagiani nè dei Cattolici avendo, nella questione del peccato originale, parlato del preteso privilegio della B. Vergine, è segno che non v'era nella Chiesa questa credenza.

Accademie cattoliche (1), già praticamente ripudiata dalla Chiesa e condannata alle tenebre, perchè la semplice enunciazione di essa scandalizzò in ogni tempo i fedeli (2), avvezzi, ad esempio di Agostino, a chiudere gli orecchi (3) e a non volere, *per onor del Signore*, veder posta menomamente in questione, ove si tratti di peccati, la Vergine piena di grazie, fu interamente esplosa. L'errore perdette la sua forza, la verità ebbe il suo pieno trionfo. *Veritate postea liquidius revelata, error cessit veritati* (Essendo di poi la verità manifestata più chiaramente, l'errore lasciò il luogo alla verità). Si può qui ripetere ciò che dice Agostino nella questione del battesimo dato dagli eretici (4) (*De Bapt. contra*

(1) L'ab. Laborde (*La Croyance*, ecc., cap. XII, XIII, XIV), colle stesse testimonianze degli immacolisti del P. Amelotte, dell'Habert, del Perrone, dimostra all'evidenza che se, alle epoche da lor indicate, quelle accademie abbracciarono l'opinione dell'immacolata, prima non l'avevano, e se, dopo di esse, questa credenza diventò generale, non lo era avanti quel tempo; sicchè, prima dello Scoto, era nulla o ben poco. *A tenuibus exorta principiis*, dice il P. Perrone. È nata da debolissimi principii; dunque non esisteva prima di nascere.

(2) Non in ogni tempo, perchè non pochi Padri predicavano che la B. Vergine commise alcuni peccati attuali, e Innocenzo III predicava apertamente che fu concetta nel peccato. V. n. 23 della nostra risposta. Lo scandalo è venuto dopo che i fedeli furono educati nei pregiudizj e divietati di conoscere la verità.

(3) Sant'Agostino, non che chiudesse gli orecchi, aprivali a tutti, perchè intendessero non esservi concepimento carnale senza peccato, non pur quello di Maria. Noi l'abbiamo mostrato al n. 59, e i pochi testimonii da noi recati (n. 48, 49, 50, 55, 84, e n. IV e VI del quadro sinottico) provano abbastanza che s. Agostino è il gran martello che stritolò l'immacolismo.

(4) La cosa è ben diversa. La validità del battesimo dato dagli ere-

Donat., l. 7, c. 20, n. 38), questione agitata per tanto tempo: *Salva unitate*, cioè *Salva la fede*, secondo il s. Dottore. Ecco dunque il gran cambiamento in quel giorno avvenuto, cambiamento però impropriamente detto (1), perchè, secondo i principii del Lirinese questo sarebbe *profectus non permutatio* (2) (Comm., c. 23). Ora che la definizione solenne è uscita, valgono le parole dell'Apostolo: *Licet nos aut angelus de coelo evangelizet vobis prater quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit*. Ad Galat. I, 8 (Ancorchè noi od un angelo del cielo vi evangelizzasse, oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema). I cieli e la terra passeranno, ma non il dogma dell'Immacolata. Non è più bisogno di disputare, ma di credere (3).

Volesse Iddio che, come appariscono chiare per lume di fede a me ed a tutti i figli della Chiesa, queste verità, così apparissero loro pure, ed essi consolassero la nostra santa Madre col loro ravvedimento. Ma, temendo pur troppo che le mie parole tornino inutili, mi trovo

tici è verità di fede, stata sempre professata dalla Chiesa, anche prima della definizione. L'immacolata fu sempre questione del tutto separata dalla fede. Noi abbiain chiaramente dimostrata questa differenza (n. 40, 42, 402, 409, 424); ma al nostro avversario conveniva fingere di non intenderla, per non rendersi vinto.

(1) Il cambiamento è verissimo, per confessione del nostro avversario. Veggasi il n. 434, e si consultino i num. 429, 434, il § VI, e il num. IX del quadro sinottico, ove la cosa è dimostrata.

(2) Non può esser progresso, ma è cambiamento, essendo il nuovo dogma contrario anche in termini alla tradizione. Tutto questo libro lo prova.

(3) Chi crede tostamente è leggero di cuore, dice lo Spirito Santo. Non si può credere un dogma, che la Chiesa non ha mai per diciotto secoli insegnato.

nel caso doloroso ma necessario di attenermi al detto dell'Ecclesiastico: *Ubi auditus non est, non effundas sermonem*. Eccli. 32, 6 (Ove non è chi ascolti, non sparger parole); anzi, all'altro ancor più tremendo dell'Apostolo: *Hæreticum hominem post unam et secundam correptionem devita, sciens quia subversus est qui eiusmodi est, et delinquit, cum sit proprio iudicio condemnatus*. Ad Tit., c. 3, v. 10 (Schifa l'uomo eretico, dopo la prima e la seconda ammonizione, sapendo che cotal uomo è sovvertito e pecca, essendo condannato dal suo proprio giudizio). Non imputino ad altri il proprio isolamento; sono essi che da se medesimi si sono separati da quella Chiesa che è *Plebs sacerdoti coadunata et pastori suo grex coherens* (Il popolo unito al sacerdote ed il gregge congiunto al suo pastore), secondo san Cipriano, preferendo il proprio giudizio (1) a quello dei legittimi Pastori posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, e provocando sul loro capo un tremendo anatema, immagine e foriero di un più tremendo anatema, che li separerà per sempre dal popolo del Signore, ove non ritornino a miglior consiglio. Si degni quella Vergine pietosissima, di cui impugnano le glorie, arrestarli nel loro infausto cammino e far loro sentire voci consimili a quelle del suo Unigenito: *Saule, Saule, cur me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare* (Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Egli t'è duro di ricalcitare contro lo stimolo).

(1) Non seguiamo il nostro giudizio, ma quello della Chiesa. Noi l'abbiamo provato (n. 33, 70, 94, 497, 98); ma non vi sono argomenti che bastino per chi ha deciso di non voler intendere. Tutta questa lettera ne è una lagrimevole prova.

Questo è il desiderio di tutti i buoni e l'ardentissima brama di chi, trovandosi costretto a troncarsi con essi ogni ulteriore relazione, non cesserà dal sollecitare la loro conversione presso il Padre delle misericordie.

Aff.^{mo} e Dev.^{mo} in Cristo
Prete GIUSEPPE MARINONI.

RISPOSTA

I.

Monsignor Marinoni dà prove non dubbie di non poter rispondere allo scritto mandatogli dagli opposenti.

Poichè il nostro avversario vuole troncata ogni relazione con noi, reputandoci eretici ostinati, che, dopo la prima o la seconda correzione, bisogna abbandonare al loro reprobo senso, non si corrucchi, se facciamo in pubblico le nostre difese: egli stesso ci ha condotti a questo passo.

Se, com'egli dice, avea ne' suoi fascicoli risposto più che a sufficienza a tutte le nostre difficoltà, gli era facilissimo rispondere alle prove del quadro sinottico e chiuderci per sempre la bocca, perocchè noi gli avevamo scritto che ci saremmo confessati vinti, se vi rispondeva. Perchè, con tanta facilità di vincere, portar il disonore della sconfitta?

Egli se ne scusa, perchè non trova in noi *la menoma disposizione ad arrenderci al vero*. Almeno dovea rispon-

dere per l'onore della sua causa, se non fosse stato nell'impossibilità di farlo. — Da principio ci scriveva che noi facevamo appello alla ragione, al buon senso, ad argomenti (1); che non avremmo mirato ad altro che a discernere da qual parte sia la verità (2); che la nostra non è l'opposizione di chi ottura gli orecchi e non vuol ascoltare, ma è la ripugnanza di chi crede essere nella verità e non vorrebbe esserne disturbato, se non col lume della discussione e col trionfo della ragione (3). Ma, dopo che abbiamo risposto alla sua confutazione, costringendolo a presentare le sue ragioni in confronto alle nostre, allora non trova più in noi la menoma disposizione ad arrenderci al vero. Dir questo senza provarlo è incolpare noi, per non confessare che l'abbiamo messo nell'impossibilità di rispondere.

Infatti, per continuare la discussione, vorrebbe che fossimo disposti a lasciarci illuminare da lui, cioè che alle sue ragioni non ne opponessimo altre più forti, ricevendo come verità tutto ciò ch'egli ci volesse dire. Noi non siamo certo in questa disposizione, e se Monsignor Marinoni per questo ci chiama non arrendevoli al vero, egli ha tutta la ragione. Ma pure egli sapeva bene, e lo dice nelle sue lettere, che eravamo lungi quanto gli antipodi da questa cieca docilità che ora domanda da noi; perchè dunque egli, il primo, ci ha scritto per entrare in disputa con noi, dichiarandosi pronto, disposissimo a rispondere a tutto e vincere col lume della discussione e col trionfo della ragione? Perchè, indicandogli noi,

(1) Lett. al Tenca.

(2) Lett. al Grignani.

(3) Lett. all'Aquaroni.

secondo che egli il domandava, a quali cose dovesse rispondere e come rispondere per non cavillare e per convincerci, or richiede invece una cieca sommissione a' suoi dettati? Ciò è confessare che non può combattere le nostre ragioni e che pretende gli dobbiamo credere, ancorchè non possa egli risponderci.

Infatti il nostro avversario, essendo battuto da tutte le parti e non potendosi riparare, si riduce a dire che noi avremmo ragione, se vi fosse una definizione speciale contro l'immacolata. Dunque tutte le altre ragioni sono per noi. Questa poi che ci oppone è ben misera e si poco degna d'un teologo che mostra non averne di migliori per una causa al tutto disperata. Imperciocchè, se può essere definito tutto ciò a cui non si oppone un decreto formale della Chiesa, quante pazze cose e ridicole potranno esse definite! E per recare un esempio adoperato dal P. Morgaez, la Chiesa potrà definire che l'asina di Balaam era bianca o nera o bigia, e lo si dovrà credere come articolo di fede, perocchè non v'è una definizione contraria. Non sa Monsignor Marinoni che una tradizione chiara (siccome è quella contro l'immacolata) vale quanto una definizione? Ascolti s. Vincenzo di Lerino: « Ai santi Padri vuolsi credere « con questa regola che, quando o tutti o un gran numero di essi, nello stesso ed unico senso, chiaramente, « frequentemente e con perseveranza, a guisa appunto « di un CONCORDE CONCILIO di maestri, abbiano stabilito « qualche cosa, avendola così intesa, ritenuta e insegnata, si deve avere per indubitata, certa e sicura.... « E chiunque sprezzerà il parere di questi maestri, che « Dio in diversi luoghi e tempi ha dati alla Chiesa, allora lorchè essi concordemente, in nome di Cristo, inse-

« gnano alcuna cosa intorno al dogma cattolico, sappia « che non disprezza gli uomini, ma Dio » (1).

Il nostro avversario vuol che riceviamo la definizione dell'immacolata, perchè non ve n'ha un'altra contraria. Dicaci di grazia: V'è egli una definizione che dica in particolare di Monsignor Marinoni, di noi, che abbiamo contratta la colpa originale? È certissimo che una tale definizione non v'è. Dunque il papa potrà definire che Monsignor Marinoni e noi siamo stati concepiti senza peccato, e sarà articolo di fede. Così deve conchiudere il nostro avversario, se è conseguente al suo principio. Per noi, no; perocchè la definizione generale della Chiesa che, in ogni generato di carne, si trasfonde il peccato, esclude qualsiasi definizione, la quale stabilisca per articolo di fede che uno generato di carne sia concepito senza peccato. Noi qui abbiamo le due definizioni contraddittorie, che, per confessione del nostro avversario, ci danno vinta la causa. A questo aggiungasi le non poche testimonianze della tradizione, che attribuiscono espressamente alla Beata Vergine la colpa d'origine; dove che non se ne trova pur una, che la dica immune.

La gran raccolta del Passaglia ne è una prova provvidenziale, da che di tutta l'antichità non presenta che

(1) Quibus (Patribus) hac lege credendum est, ut quicquid vel omnes, vel plures, uno eodemque sensu, manifeste, frequenter, perseveranter, velut quodam consentiente sibi magistrorum concilio, accipiendo, tenendo, tradendo firmaverint, id pro indubitato, certo, ratum habeatur. *Comm.* 1, cap. xxxiii. Hos ergo in Ecclesia Dei divinitus per tempora et loca dispensatos, quisquis in sensu catholici dogmatis unum aliquod in Christo sentientes, contempserint, non hominem contemnunt, sed Deum. Cap. xxxiv.

un testo di Fausto di Rietz, il quale è falsificato; e Monsignor Marinoni, che sulle prime (n. 57) ci dava in sulla voce, ora ne pare anch'egli convinto, perocchè riduce tutto il grande apparato della tradizione in favore dell'immacolata concezione ad una *nozione marcatissima di somma ed inviolata purezza e santità* della madre di Dio. Chi ne ha mai dubitato? Noi lo crediamo sinceramente, benchè con tutta la tradizione crediamo che Maria santissima ha contratto il peccato originale. In ciò seguiamo s. Tommaso, il quale insegna: « Se l'anima della Beata Vergine non fosse mai stata contaminata dall'infezione del peccato originale, ciò toglierebbe qualche cosa alla dignità di Gesù Cristo, per la quale egli è l'universale Salvatore; e perciò, sotto Gesù Cristo, il quale come Salvatore universale non ebbe bisogno d'essere salvato, *massimamente fu la purezza della Beata Vergine*. Imperciocchè Gesù Cristo in niun modo contrasse il peccato originale, anzi fu santo nella sua concezione;.... ma la Beata Vergine contrasse in verità il peccato originale, ma ne fu mondata prima che nascesse » (1).

Essendo il nostro avversario vinto nei punti principali, non può fare che inutili sforzi nel rimanente. Ed invero, egli reca per ragioni le nude proposizioni che abbiamo confutate, sicchè basta rimandarlo a ciò che abbiain detto nella nostra risposta, siccome abbiain fatto nelle note alla sua lettera. Qui diremo solo che, se il cambiamento fatto dalla definizione è *improprio, impropria* è altresì la *nostra eresia*, e, per confessione del

(1) S. Thom. Summ. Theolog., Par. III, quest. xxvii, art. 2, ad. 2. — Al n. 35, nota (1), trovasi il testo latino.

nostro avversario, noi siamo condannati ingiustamente, conciossiachè niuno ci possa provare che abbiamo cambiato. Ma se egli ci chiama eretici, perchè contrarii alla definizione di Pio IX, questa ha fatto un vero cambiamento nella fede ed insegna l'errore. Come può uscire da questo dilemma?

Quindi non è dubbio che cotesta fede novella è colpita dall'anatema, che s. Paolo pronuncia contro chiunque evangelizzi *oltre ciò che è stato evangelizzato*; e Monsig. Marinoni, dicendo che queste parole valgono dopo la definizione di Pio IX, scambia le parole a s. Paolo, facendogli dire: *oltre a ciò che sarà definito*, invece di *oltre a ciò che vi fu evangelizzato*; e così, mentre l'Apostolo ci ha dato per criterio a conoscere la novità, contro cui dire anatema, *la fede ricevuta* (præter id quod accepistis), il Marinoni vuole che tal criterio sia *la parola del Pontefice*. Per conseguente, se s. Paolo evangelizza oltre ciò che ha evangelizzato, sia anatema; ma se il papa cambia insegnamento, proponendoci come verità di fede quella che egli prima insegnava non esser appartenente alla fede, bisogna cambiare, credendo fermamente di non cambiare e di credere come prima: e se venissero tutti insieme gli Apostoli, con un Angelo del cielo, a protestare che non dobbiamo credere niente di più di prima, bisogna, sulla parola del papa, dir loro anatema. Noi abbiamo dimostrato (§ IX) il vero senso delle parole dell'Apostolo contro qualsiasi novità nella fede; ma il nostro avversario, senza risponderci, vuole che una parola delle sue valga più che cento ragioni delle nostre.

II.

I pretesti che allegansi, per non lasciar conoscere le ragioni degli opposenti quali sono, provano che i difensori dell'immacolismo si conoscono vinti.

Il nostro maggior desiderio è di trovarci a fronte dei nostri avversarii, od almeno di far conoscere al mondo le nostre ragioni in confronto delle loro, senza inganno. All'opposto, quest'è ciò che più temono gli immacolisti e che impediscono con ogni loro potere. Essi hanno dunque una verità di nuovo genere, la quale non si può difendere; e nondimeno vogliono che si creda essere verità.

La prima volta che abbiám domandato la stampa del nostro scritto colla loro confutazione, ci fu risposto che vi si opponeva la sesta regola dell'indice. Dimostriam loro che la proibizione non è assoluta e che altri libri di controversia sono stampati in volgare; allora non si parla più di quella proibizione e si cercano altre scuse.

Fareste voi conoscere al popolo, ci scrive Monsignor Marinoni, le più vive e più forti obbiezioni degli eretici e degli increduli contro i santissimi misteri della Trinità, dell'Eucaristia, ecc., ancorchè accompagnate dalla più bella risposta?

Ci offende che i misteri più santi della fede, la cui rivelazione è certissima, siano messi in paragone con un empio dogma fabbricato ieri: ma pure, se, come sono più o meno conosciute dal popolo le ragioni contro l'immacolata (chè un gran numero crede per interesse o per convenienza), così fossero divulgate comunemente tra i fedeli quelle speciose obbiezioni degli

eretici e degli increduli, sarebbe egli prudenza, sarebbe carità passarle come se non vi fossero, lasciando credere che non vi si possa far una compiuta risposta? All'opposto, converrebbe non dissimulare la loro forza, per mostrare che la verità le ribatte e vince compiutamente. Senza dubbio, la cosa è difficile e non da tutti, ma pure non è impossibile, coll'aiuto di Dio; e certamente i Padri non hanno mai usato questo metodo di sopprimere ciò che di più forte e specioso dicevano contro la fede i pagani e gli eretici. Questo solo temevano che parlassero essi soli e così seducessero i semplici; ma quando potevano essere presenti od aver nelle mani quelle obbiezioni, non le temevano punto e vi rispondevano vittoriosamente o in conferenze o con quelle loro opere piene di sapienza celestiale. Così essi ingeneravano negli animi un tale orrore per quelle bestemmie che i fedeli stessi cacciavano lungi da sé e distruggevano quei libri infami; imperciocchè, come dice s. Gregorio Magno, la Chiesa ha vinto le eresie, *non potentatu culminis, sed iugo rationis*, non colla forza materiale nè col fuoco, ma colla potenza invincibile della verità. Non in altra maniera Gesù Cristo e gli Apostoli hanno vinte tutte le superstizioni, gli errori e la falsa sapienza del mondo. « Le armi della nostra milizia, » dice s. Paolo, non sono carnali, ma potenti in Dio alla « distruzione delle fortezze, distruggendo i consigli ed « ogni altezza che si eleva contro alla conoscenza di « Dio » (1).

Il nostro avversario si condanna da se medesimo, quando dice che scritti come i nostri vogliono essere

(1) Lett. II ai Corinti, cap. x.

spogliati del loro vano prestigio e ridotti ai meri termini logici, distruggendone pressochè tutta la forza, perocchè in altri termini viene a confermare ciò che noi abbiamo scritto al Vescovo (1): che chi difende il dogma dell'immacolata conviene che parli solo per esporre le ragioni contrarie in tal maniera che si acconcino alle risposte. La verità non teme verun prestigio dell'errore, anzi lo mostra, lo dissipa, con una vittoria tanto più bella quanto più imponeva l'apparente forza dell'errore. Del resto, qual prestigio avrebbero i poveri nostri scritti rispetto a quelli degli immacolisti? Non ci avanzano essi per ingegno, sapere, bello scrivere, eloquenza, dialettica e tutto? Noi appò loro siamo una pulce od un can morto, secondo la frase della Scrittura. Come dunque temer essi nei nostri scritti un prestigio, che noi non temiamo nei loro? Qual è cotesto arcano prestigio? È la verità, la sola verità. Questa è la cosa che hanno i nostri scritti e che manca nei loro, e per questo, comunque essi siano superiori in tutto, non ardiscono affrontarsi con noi. Gran forza della verità che, anche nei più deboli, si rende formidabile all'errore armato di tutti i poteri! Il nostro prestigio, la nostra forza, sono i Padri e l'immutabilità della fede che conserviamo, la quale i nostri avversarii hanno abbandonata, per fabbricarsi un dogma da loro soli. Ecco la cagione della loro debolezza; ecco perchè, avendo noi scritto a Monsignor Marinoni che comunicasse il nostro scritto ai teologi più dotti, acciocchè vi facessero una compiuta risposta, ci ha in contrario esortati a far leggere i suoi scritti, ed ha affermato che egli non lascerebbe vedere i nostri, dicendoci che *la*

(1) Lettera del 12 maggio 1858.

Chiesa coi libri degli eretici ha usato il fuoco e rigorosi divieti. Quest'è confessare che non v'è altra ragione da opporre ai nostri scritti che il fuoco. E quando saranno bruciati, converrà gettar sul fuoco anche le opere dei Padri e le divine Scritture, perchè, insino a tanto che ne rimane una pagina, questa condannerà la profana novità dell'immacolismo.

Quanto ci fa compassione il nostro avversario! *convinto* da tutte le parti che non può rispondere, che non può salvare il suo dogma, se non nascondendolo nelle tenebre, pur afferma di vederne sì chiara la verità, che ci abbandona, perchè non trova in noi orecchio che lo ascolti. Misero! che non conosce esser egli il sordo alla voce della verità, che è la voce di Dio; esser egli (non noi) condannato per suo proprio giudizio; imperciocchè noi perseveriamo immutabilmente nella fede ricevuta, ma egli è convinto di seguire una novità nella fede e non può mostrar di credere secondo che si è sempre creduto.

Quindi, come in più luoghi abbiamo dimostrato (n. 33, 70, 94, 197, 198), noi non seguiamo il nostro privato giudizio, com'egli ci rinfaccia, ma ci atteniamo al giudizio della Chiesa, nè da lei ci siamo separati per veruna maniera; non quanto al suo spirito ed alla vita interiore, perchè abbiamo la stessa fede che prima e l'amiamo, per grazia di Dio, più che la nostra vita; neppure siamo separati quanto al suo corpo visibile, perocchè, non ostante la scomunica — scomunica la più ingiusta e perciò di niun effetto — noi protestiamo di voler rimanere nella carità e nella comunione cattolica, rispettando, in ciò che non è contro Dio, l'autorità del sommo Pontefice e dei vescovi, benchè siano prevari-

catori e cotanto ingiusti verso di noi. In questo modo, noi seguiamo l'esempio di Gesù Cristo e degli Apostoli, i quali rispettavano l'autorità di Dio nei capi della Sinagoga, avvegnachè fossero sacrilegi e deicidi, ma non seguivano i loro errori.

Per la qual cosa, l'anatema che fu scagliato contro di noi, perchè *fermi contro la novità nella fede*, essendo del tutto ingiusto, pesa terribilmente sopra coloro che l'hanno pronunciato con un sacrilego abuso del loro potere; imperciocchè, quant'è da loro, hanno cercato di render complice delle loro ingiustizie lo Spirito Santo, che lega e scioglie le anime; ma esso non può essere servo delle passioni degli uomini. « Se alcuno dei fedeli, dice s. Agostino, viene scomunicato ingiustamente, cotesta pena ingiusta torna più a danno di chi « fa che di chi riceve sì grave ingiuria. Imperciocchè « lo Spirito Santo, che abita nei santi e pel quale altri « è legato e sciolto, non dà ad alcuno una pena, che non « sia stata meritata; imperciocchè egli è per lui che è « sparsa nei nostri cuori la carità, la quale non opera « perversamente » (1). E s. Ambrogio, parlando dei Farisei che avevano maledetto e scomunicato il cieco nato, dice: « La loro maledizione è una benedizione.... Al- « lora essi giovano, quando credono di nuocere » (2).

Noi non possiamo passare in silenzio l'accusa, che

(1) Si quisquam fidelium fuerit anathematus injuste, ei potius oberit, qui faciet, quam ei qui hanc patietur injuriam. Spiritus enim Sanctus, habitans in sanctis, per quem quisque ligatur aut solvitur, immeritam nulli pœnam ingerit: per eum quippe diffunditur charitas in cordibus nostris, quæ non agit perperam. August., *Fragm. epist. ad Classicianum*.

(2) Maledictio eorum benedictio est... Tunc prosunt, quando nocere se credunt. S. Ambros., *epist.* LXXX, n: 9.

Monsignor Marinoni ci dà, d'impugnare le glorie della Madre di Dio. Noi non combattiamo punto le sue glorie; ma, se tanto potessimo, non vorremmo che fosse disonorata con un culto abbominevole. Imperciocchè, come dice s. Bernardo sopra la festa della concezione, « l'onore che si rende alla Reina del cielo vuol essere « regolato giudiziosamente; conciossiachè quella Ver-
« gine Reina, che a sì gran dovizia è ricolma di vere
« glorie e dignità sovr eccellenti, non ha bisogno d'un
« falso onore » (1). E s. Bonaventura, così divoto anche esso di Maria sino all'entusiasmo, scriveva: « Poichè
« l'onore di essere immune da ogni peccato sì originale
« che attuale è proprio del solo Figliuolo di Dio, perchè
« egli solo fu concepito di Spirito Santo ed è nato da
« una vergine, perciò non devesi attribuirlo a sua Madre.
« Imperciocchè bastano alla Vergine le altre eccellenti
« dignità che il suo Figliuolo le diede, per le quali so-
« pravanza tutte le lodi e le divozioni umane. E perciò
« non è uopo inventare nuovi onori da rendere alla
« Beata Vergine, la quale, essendo cotanto ripiena della
« verità, non ha bisogno della nostra menzogna » (2).

(1) Honor reginae judicium diligit. Virgo regia falso non eget honore, veris cumulata honorum titulis, infulis dignitatum. S. Bernard., *Epist.* clxxiv, n. 2.

(2) Et quia hic honor, scilicet immunem esse ab omni peccato, tam originali, quam actuali solius Filii Dei est, quia solus conceptus est de Spiritu Sancto et natus de virgine; ideo Virgini attribuendum non est. Sufficiunt enim Virgini aliae dignitates, quas sibi Filius communicavit et dedit in quibus superexcellit omnes humanas laudes et devotiones. Et ideo non oportet novos honores confingere ad honorem Virginis, quae non indiget nostro mendacio, quae tantum plena est veritate. S. Bonavent., in lib. iii, Sent. Dist. iii, Par. i, art. 1, quæst. ii, conclus. ad 3.

Poichè dunque la nostra lotta e il poco nostro patire sono, dopo Dio, per difendere l'onore vero della sua santa Madre, noi speriamo che essa sarà la nostra singolar protettrice ed avvocat, sicchè Dio ci guardi da quella, che il nostro avversario chiama *conversione* e che sarebbe orribile prevaricazione. Imperciocchè qual conversione il passare dalla verità all'errore? Da vincitori, renderci vinti? abbandonare la verità in quel momento che essa ci rende superiori ai nostri avversarii? Cessilo Iddio. Essi non possono convincerci d'errore, anzi fuggono dal venire a disputa con noi, e non osano pur presentare le loro ragioni, in confronto delle nostre. Come dunque ci vogliono imporre un dogma senza prove? — Vi opponete, ci dicono, alla Chiesa. — Ma a quale Chiesa? La Chiesa di Dio è immutabile nella sua fede e dice: *Nulla di più, nulla di nuovo*. Però noi ci opponiamo *alla novità*, non alla Chiesa. Qual è dunque la ragione degli immacolisti contro di noi? Il papa, i vescovi, i fedeli, che credono il dogma dell'immacolata, il quale non credevano ieri, cioè il numero di quelli che hanno cambiato credenza, non la Chiesa; il solo numero, e nulla di più. Questa è l'unica loro ragione; onde, trovandosi da una parte la verità insegnata perpetuamente dalla Chiesa, e dall'altra il numero, ci dicono: **ABBANDONATE LA VERITÀ', SEGUITE IL NUMERO**. Ma se questa è buona ragione, l'idolatria e il maomettismo hanno vinto. « Perchè, dice Pascal, si segue la pluralità? Forse perchè hanno più ragione? No, ma hanno « più forza » (1).

(1) Pourquoi suit-on la pluralité? est-ce à cause qu'ils ont plus de raison? Non, mais plus de force. Pascal, *Pensées*.

A suggello delle cose ragionate in questo libro e perchè i fedeli abbiano una regola facile e sicura contro ogni seduzione, noi terminiamo colle seguenti parole di s. Ilario, le quali preghiamo i nostri fratelli d'imprimere profondamente nell'animo e di opporre continuamente agli artifici dell'errore. Siano certi che, con queste parole semplicissime, confonderanno tutti i falsi ragionamenti coi quali si cercasse sorprendervi, purchè essi abbiano ferma volontà di essere fedeli a Dio e di niente mutare in ciò che si è una volta creduto.

« In mezzo a questi naufragi della fede, dice s. Ilario, « essendo già quasi distrutta l'eredità del patrimonio « celeste, quest'è l'unica nostra sicurezza di ritenere la « *prima e SOLA FEDE* del Vangelo, *che fu confessata nel « battesimo* e bene intesa, e NON MUTARE. Io devo creder « bene QUEL SOLO, *che ho ricevuto ed udito*.... Io ritengo « fermamente ciò che ho ricevuto, nè cambio quel che « è di Dio..... Per la grazia dello Spirito Santo, io ho « creduto queste cose in tal maniera che *non mi può « essere insegnato nulla oltre questa fede* » (1).

(1) Inter hæc fidei naufragia, patrimonii celestis jam pene profligata hæreditate, tutissimum nobis est primam et solam evangelicam fidem confessam in baptisate, intellectamque retinere, nec demutare; quod solum acceptum atque auditum habeo bene credere... Quod accepi teneo nec demuto quod Dei est... Hæc ego in Spiritu Sancto ita credidi, ut ultra hanc de Domino Jesu Christo fidem non possum doceri. S. Hilar. *ad Constant. August., Liber quem Constantio ipse tradidit.*

INDICE

Ai sinceri amatori della verità Pag. 5

PARTE PRIMA

Di ciò che il canonico teologo Benzon di Venezia pubblicò intorno i quattro preti di Pavia, che hanno protestato contro il dogma dell'immacolata.

I. Parte dell'orazione panegirica del canonico Benzon	» 44
II. Risposta	» 15
4° Di ciò che fece il vescovo Ramazzotti, per far conoscere ai quattro preti oppositori il loro supposto errore »	17
2° Di ciò che avvenne alla pubblicazione della scomunica dei quattro preti	» 26
<i>Nota.</i> Estratto della relazione, che alcuni giornali del Piemonte hanno data, della pubblicazione della scomunica dei quattro preti di Pavia	» 29

PARTE SECONDA

Polemica tra i quattro preti di Pavia ed il Reverendissimo Monsignor Marinoni.

Che abbia dato luogo a questa polemica	» 33
Lettera di monsignor Marinoni al sacerdote Tenca	» 35
Lettera dello stesso al sacerdote Aquaroni	» 39

	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 28 lin. 3	26 luglio	27 luglio
» 78 nota (4) lin. 4	proposta	<i>Proposta</i>
» 403 nota (4) lin. 4	in mundo	in mundum
» » lin. 2	in carne venisse	venisse in carnem
» 405 nota (4) lin. 3	libere	liberi
» 447 lin. 4	(a) Documenti	(b) Documenti

20774

